

RESOCONTO STENOGRAFICO

217.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge nn. 3825 e 3789	18643	Caccavari Rocco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18646
Disegni di legge di conversione:		Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18652
(Annuncio della presentazione)	18633	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18651
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	18633	Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) .	18649
(Trasmissione dal Senato)	18633	Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia) .	18647
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale) .	18645
Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale (3229-ter)	18644	Landi di Chiavenna Giampaolo (gruppo alleanza nazionale)	18653
Presidente	18644	Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) .	18646 18647
Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	18645, 18646	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore</i> .	18645, 18646, 18651
		Vito Elio (gruppo forza Italia)	18652

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, recante programmazione delle cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola, nonché disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità (3717)	18653
Presidente .	18653, 18656, 18658, 18684, 18699
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	18688
Aprea Valentina (gruppo forza Italia)	18664
Cangemi Luca (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18662
Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18671
Colucci Gaetano (gruppo alleanza nazionale)	18667
Cordoni Elena Emma (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18654
De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18693
Fratta Pasini Pieralfonso (gruppo forza Italia)	18653
Gazzara Antonino (gruppo forza Italia) .	18653
Innocenti Renzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della XI Commissione</i>	18698
Masini Nadia, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	18660, 18679
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18655, 18660
Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) .	18685
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	18682
Ricci Michele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	18690
Ruzzante Piero (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18674
Scrivani Osvaldo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	18658, 18679
Stanisci Rosa (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18697
Vignali Adriano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18696
Vito Elio (gruppo forza Italia)	18656
Vogliino Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	18666
In morte del giudice Michele Coiro:	
Presidente	18701
Bruno Donato (gruppo forza Italia)	18700
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	18700
Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	18700
Saraceni Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18699
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
Presidente	18634, 18643
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	18641
Delfino Leone (gruppo misto-socialisti italiani)	18638
Manziona Roberto (gruppo CCD)	18641
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .	18648 18649
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	18635, 18637 18638, 18639, 18641
Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18634, 18637
Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	
18648	
Inversione dell'ordine del giorno:	
Presidente	18644
Rizzo Antonio (gruppo alleanza nazionale) .	18644
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18644
Missioni	18633, 18643
Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
Presidente	18657, 18658
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18657
Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18656
Vito Elio (gruppo forza Italia)	18656
Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	18643
Presidente della Repubblica (Annunzio dell'esercizio temporaneo delle funzioni da parte del Presidente del Senato ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione)	
18643	
Sull'ordine dei lavori:	
Presidente	18634, 18648
Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	18648, 18649
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	18648, 18649
Ordine del giorno della seduta di domani .	18701

La seduta comincia alle 9,35.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 giugno 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bindi, Calzolaio, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu e Pennacchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 giugno 1997, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n.175, recante disposi-

zioni urgenti in materia di attività libero-professionali della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale » (3904).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con il parere delle Commissioni I, V, VII e XI (ex articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale).

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 23 giugno 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2449 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, nonché interventi in materia di protezione civile, ambiente e agricoltura » (*approvato dal Senato*) (3905).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-*bis*, del

regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni), IV, V, VI, VII, X, XI, XII, XIII e XIV.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,40).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, constatata, non senza costernazione, l'assenza del Governo, sospendo la seduta, che riprenderà quanto prima.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 9,45.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Al sottosegretario Mattioli, che è giunto in questo momento, ricordo che l'inizio della seduta era fissato per le 9,30: lei sa quanto sia vincolante la puntualità per i nostri lavori e quindi la Presidenza non può esimersi dall'esprimere il proprio disappunto per il ritardo cui ci ha costretto.

Cominciamo dall'interpellanza Pittella n. 2-00392 (*Sicurezza opere idrauliche sul territorio nazionale*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Pittella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, come è noto il numero di opere di sbarramento degli invasi artificiali e dei territori da essi dominati è molto alto in tutto il paese: vi sono circa mille opere di sbarramento e molte di esse ricadono nel territorio me-

ridionale. Proprio la peculiarità della situazione delle dighe nel sud aveva determinato la costituzione presso la ex Cassa del Mezzogiorno di una sezione speciale, facente capo prima al Ministero dei lavori pubblici ed oggi ai servizi tecnici nazionali.

Per stabilire le norme di sicurezza di questi invasi fu emanata dal Ministero dei lavori pubblici un'apposita circolare nel dicembre del 1987, che conteneva norme che prevedevano le procedure da adottare in situazioni di eventuale pericolo per le popolazioni. In particolare, tali norme prescrivono che, per le dighe progettate dopo la data della circolare, gli adempimenti debbano essere rispettati in sede di progetto, mentre per quelle già esistenti al dicembre 1987 gli adempimenti avrebbero dovuto essere espletati entro alcuni termini, che sono abbondantemente scaduti, senza che gli stessi siano stati posti in essere, se non in misura molto parziale. Ciò determina una grande preoccupazione, ed è proprio quest'ultima che ha ispirato la presente interpellanza, che ha raccolto adesioni numerose tra i parlamentari dell'Ulivo ed in particolare tra quelli della sinistra democratica.

Tale vicenda evidenzia in modo esemplare la carenza di strutturazione dei servizi tecnici nazionali e, più in generale, i problemi del rapporto tra le funzioni e le strutture dello Stato centrale e le relative articolazioni territoriali. Tali carenze sono in totale contrasto con ogni ipotesi di riforma federalista.

Nella fattispecie delle dighe occorre fin d'ora, a nostro giudizio, provvedere ad un riordino e ad un rafforzamento in senso federalista dei servizi tecnici nazionali e del servizio dighe, valorizzando il patrimonio di competenze esistente nel paese. Voglio segnalare, in particolare, la possibilità di utilizzare alcuni strumenti quali l'ISMES, di cui si è dotata ultimamente l'ENEL che, esaurita la fase di costruzione dei grandi impianti idroelettrici, potrebbe essere utilmente riconvertita in organismo di disseminazione, specie nel sud, di competenze e di strutture per la sicurezza degli invasi e per la difesa idrogeologica.

Attendo con fiducia, signor Presidente e onorevole sottosegretario, di conoscere la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di esprimerle il mio rincrescimento per la mancanza di puntualità. Tuttavia, come lei avrà avuto modo di constatare, tra le risposte alle interrogazioni che saranno fornite questa mattina una riguarda la persona dell'onorevole Bargone, la cui presenza era programmata in quest'aula. È stato dunque necessario per me passare al Ministero dei lavori pubblici per avere la relativa documentazione; nonostante si sia cercato di accelerare al massimo le procedure sono arrivato alle 9.41 e mi dispiace che lei avesse già sospeso la seduta.

Per quel che riguarda l'interpellanza dell'onorevole Pittella ed altri, il servizio nazionale dighe presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha fornito le seguenti informazioni sui vari quesiti posti nell'atto ispettivo. Innanzitutto, circa le competenze per gli adempimenti previsti dalla circolare del Ministero dei lavori pubblici del 4 dicembre 1987, n. 352, in tempi successivi alla citata circolare l'argomento è stato oggetto di disposizioni legislative che hanno ulteriormente e puntualmente definito le competenze e le procedure relative al controllo ai fini della tutela della pubblica incolumità.

Tra le altre disposizioni si ricordano quelle più recenti: il decreto-legge 8 agosto 1994, n. 507, recante misure urgenti in materia di dighe, convertito con legge 21 ottobre 1994, n. 584; la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri del 13 dicembre 1995, n. DSTN/2/22806, che chiarisce le disposizioni contenute nel regolamento dighe, di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 1° novembre 1959, n. 1363, e nella circolare del Ministero dei lavori pubblici del 4 dicem-

bre 1987, n. 352, in funzione delle modificazioni dell'organizzazione statale in materia di dighe e di norme di protezione civile intervenute; la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri del 19 marzo 1996, n. DSTN/2/7019, recante disposizioni inerenti l'attività di protezione civile nell'ambito dei bacini in cui siano presenti dighe.

Tra le altre misure introdotte a favore della sicurezza, si ricorda che l'articolo 4, comma 7, del decreto-legge n. 507, dispone che: « al fine di garantire l'azione di controllo esercitata nella costruzione e nell'esercizio delle dighe da parte della pubblica amministrazione, ogni concessionario è tenuto ad individuare, anche all'interno della propria struttura, un ingegnere, designato responsabile della sicurezza delle opere e dell'esercizio dell'impianto ».

Altra disposizione innovativa degna di nota, introdotta dalla circolare del 13 dicembre 1995, è l'asseverazione dello stato delle dighe in esercizio e della loro sicurezza. I concessionari devono inoltrare al servizio nazionale dighe, ogni sei mesi, una dichiarazione con la quale l'ingegnere responsabile assevera lo stato delle opere, ivi comprese le sponde del serbatoio, e delle apparecchiature, per quanto riguarda la manutenzione, l'efficienza e le condizioni di sicurezza, nonché il rispetto del foglio di condizioni per l'esercizio e la manutenzione durante la gestione dell'impianto. La dichiarazione, cui devono essere allegati i diagrammi aggiornati delle misure significative del comportamento dell'opera, deve altresì asseverare che non si ravvisano situazioni di pericolo per le popolazioni, ovvero indicare gli eventuali provvedimenti di urgenza assunti.

Ovviamente resta ferma l'attività del servizio nazionale dighe che, ai sensi del regolamento dighe, effettua i sopralluoghi e gli accertamenti ritenuti opportuni, comunicandone i risultati, ove necessario, alla competente prefettura per l'eventuale applicazione di provvedimenti cautelativi e, o sanzionatori.

Il secondo aspetto riguarda gli studi sugli effetti delle onde di piena artificiali.

Nell'ambito della propria attività conoscitiva e di vigilanza, il servizio nazionale dighe promuove ed acquisisce gli studi sulle conseguenze che hanno sui territori di valle le manovre normali ed eccezionali degli organi di scarico della diga e l'ipotetico crollo della diga stessa, secondo quanto prescritto dall'articolo 24, comma 6, lettera e), del decreto del Presidente della Repubblica del 24 gennaio 1991, n. 85, ai fini della definizione degli scenari degli incidenti probabili, sulla base dei quali dovranno essere redatti dai prefetti i relativi piani di emergenza. A tal fine i concessionari o richiedenti la concessione o, il loro assenso, i proprietari delle opere di sbarramento, dighe di ritenuta o traverse, indicati all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 507, qualora non avessero ancora provveduto, devono redigere e far pervenire al servizio nazionale dighe i suddetti studi, attenendosi alle raccomandazioni elaborate con il concorso del gruppo nazionale dighe del CNR. Attualmente sono stati presentati circa l'80 per cento degli studi. Nel 20 per cento dei casi rimanenti sono comprese diverse situazioni, rappresentate dai concessionari, per le quali lo studio necessita di ulteriori verifiche. In alcuni casi di accertata inadempienza il servizio nazionale dighe ha provveduto ad informare le prefetture per il seguito di competenza.

Vengono poi in considerazione l'esercizio in sicurezza delle dighe e l'attivazione del sistema di protezione civile. I provveditorati alle opere pubbliche competenti fino al 31 dicembre 1995 hanno provveduto alla redazione di circa 350 « Fogli di condizioni per l'esercizio e la manutenzione » che stabiliscono per ogni diga le condizioni per l'esercizio in sicurezza e descrivono le procedure per il controllo dell'efficienza delle opere di sbarramento. Per le rimanenti 150 dighe, il servizio nazionale dighe sta provvedendo alla redazione dei fogli stessi con il concorso dei concessionari, secondo i termini stabiliti dalla citata circolare del 13 dicembre 1995. Analoghe considerazioni valgono per il documento contenente le condizioni che devono verificarsi perché si

debba attivare il sistema di protezione civile e le procedure da porre in atto. In caso di inadempienza nell'invio dei documenti di cui sopra (asseverazione, piene artificiali, informazioni per la redazione del foglio di condizioni e del documento di protezione civile) e, più in generale, in caso di inottemperanza alle prescrizioni di legge, salvo che il fatto non costituisca reato, ricorrono le condizioni per l'applicazione ai soggetti titolari (concessionari o richiedenti la concessione o, in loro assenza, proprietari delle opere di sbarramento, dighe di ritenuta o traverse) della sanzione pecuniaria prevista dall'articolo 4, comma 4, del decreto-legge n. 507.

Allo scopo di assicurare un adeguato livello di sicurezza idraulica sull'intero territorio nazionale, la direzione generale della difesa del suolo ha predisposto, ai sensi della legge n. 183 del 1989, articoli 3 e 4, una bozza di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che reca « Approvazione dell'atto di indirizzo e coordinamento concernente i metodi ed i criteri per lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico ». Tale documento, attualmente all'esame del Consiglio nazionale per la difesa del suolo, persegue l'obiettivo di conseguire, pur nella diversa caratterizzazione delle problematiche di ciascun bacino idrografico, unitarietà di impostazione, omogeneità di contenuti e coerenza di indirizzo metodologico nello svolgimento dell'attività di sorveglianza dei fiumi e torrenti, di custodia degli argini, la cui conservazione sia ritenuta rilevante per la tutela della pubblica incolumità, e di raccolta delle osservazioni idrometriche e pluviometriche. A tal fine è prevista una riorganizzazione dei servizi di polizia idraulica ed il coordinamento delle attività svolte dai diversi soggetti coinvolti, sia a livello di previsione delle piene che di allertamento della protezione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00392.

GIOVANNI PITTELLA. Sono solo parzialmente soddisfatto, perché la risposta del Governo è esauriente per quanto riguarda gli strumenti legislativi di attuazione della circolare del 1987. L'onorevole Mattioli ha elencato una serie di atti compiuti e li ha illustrati; ci ha dato un'informativa molto utile e molto preziosa, ed ha anche annunciato un ultimo provvedimento che dovrebbe garantire l'unitarietà dell'intervento su questa materia.

Ciò che manca — e lo sottolineo — è una verifica rispetto alla situazione di attuazione di circolare del 1987, per vedere cioè, quali adempimenti siano stati soddisfatti, sia relativamente alle opere che precedono quella circolare sia relativamente alle opere ad essa successive. Manca questa verifica, ma naturalmente il Governo può farci pervenire questo stato dell'arte anche per vie brevi, che si aggiungono all'utile informativa che stamattina è stata data.

Concludendo, mi permetto di ribadire questa sollecitazione politica al Governo, che va nel senso del potenziamento del servizio nazionale dighe e dei servizi tecnici nazionali e nel senso di una articolazione federalista di tali servizi, che si sposa con la riforma dello Stato in tale direzione. Ribadisco la priorità e l'importanza di tali questioni. Sappiamo tutti — è noto al Governo e al Parlamento — che la difesa idrogeologica e la sicurezza degli invasi sono questioni fondamentali per il Mezzogiorno e per l'intero paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Crema n. 3-01024 (*Manutenzione stradale*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, gli interroganti sollecitano interventi per la modifica dell'articolo 31 del codice della strada, che pone a carico dei proprietari la manutenzione delle ripe e dei fondi confinanti con le strade statali.

Premesso che il nuovo codice della strada prevede, all'articolo 31, che i proprietari hanno l'obbligo del mantenimento delle ripe e dei fondi laterali delle strade, l'Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale ha precisato che, ai fini della ripartizione degli oneri, la formulazione di detto articolo deve essere letta congiuntamente all'articolo 30 dello stesso codice, in particolare al comma 4, dove viene indicata la ripartizione delle competenze relative alla realizzazione e alla manutenzione delle opere di sostegno tra ente proprietario di strade e proprietari dei fondi limitrofi. Dalla lettura congiunta dei due articoli si desume il principio che tutte le opere di sostegno, bonifica e manutenzione delle ripe fanno carico all'ente proprietario della strada, nel caso in cui le stesse si rendano necessarie a seguito della costruzione della strada stessa e quindi nell'interesse dell'ente proprietario e della sicurezza della circolazione di cui lo stesso è tutore. Le stesse opere sono a carico del proprietario del fondo, nel caso in cui si rendano necessarie per soddisfare esigenze del proprietario e quindi nel suo esclusivo interesse o nel caso in cui si riscontrino colpe dello stesso.

Per meglio individuare i soggetti titolari delle responsabilità e degli oneri economici, l'Ispettorato menzionato ritiene opportuno che sia apportata una modifica legislativa, con la quale potranno anche essere precisati i compiti di vigilanza a carico degli enti territoriali competenti per la difesa del suolo (ente regione). A tal fine, l'Ispettorato stesso, concordemente alla direzione generale per la difesa del suolo, ha predisposto una modifica legislativa che sarà presentata come disegno di legge di iniziativa governativa presso la IX Commissione della Camera, dove sono già in discussione altre proposte governative e parlamentari di modifiche al codice della strada.

Resta pertanto inteso che l'ente proprietario della strada ha sempre l'obbligo di intervenire tempestivamente per i lavori d'urgenza necessari per garantire la sicurezza e la continuità della circolazione

stradale, salvo il successivo diritto di rivalersi delle spese sostenute secondo i criteri suddetti e che saranno meglio definiti dalla proposta di modifica del vigente codice della strada.

Riguardo alla costruzione di nuove strade, l'ANAS segnala che sin dal 1972, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 8, sono state tra l'altro trasferite alle regioni a statuto ordinario sia l'approvazione dei piani territoriali di coordinamento sia l'approvazione dei piani regolatori generali. In più, il comma 5 dell'articolo 9 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 1972 statuisce che alla programmazione degli interventi di competenza statale, ivi compresi quelli di competenza dell'ANAS, si provvede sentite le regioni.

L'articolo 81, lettera *b*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 conferma poi che per le opere da eseguirsi da parte delle amministrazioni statali l'accertamento della conformità alle prescrizioni delle norme e dei piani urbanistici è fatto dallo Stato d'intesa con la regione interessata. Da ciò discende che rientra nei compiti della regione consultare o meno i proprietari dei fondi e delle ripe sui quali l'ANAS intende operare e che ogni benessere alla regione è richiesto dall'ANAS in base a progetti definitivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone Delfino ha facoltà di replicare per l'interrogazione Crema n. 3-01024, di cui è cofirmatario.

LEONE DELFINO. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Marinacci n. 3-00802 (*Ente autonomo per l'acquedotto pugliese*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NICANDRO MARINACCI. Ma io devo illustrarla!

PRESIDENTE. No, onorevole Marinacci, la sua è un'interrogazione e quindi non può essere illustrata.

NICANDRO MARINACCI. Ma io vorrei stigmatizzare anche un certo comportamento del Governo in merito al ritardo con cui mi si risponde.

PRESIDENTE. Potrà replicare dopo l'esposizione del sottosegretario.

Il sottosegretario Mattioli ha facoltà di parlare.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, in merito a quanto anticipato dall'onorevole Marinacci, ripeto quanto ho già avuto modo di dire, cioè che, trattandosi di una interrogazione che riguarda il mio collega, il sottosegretario Bargone, è apparso molto più corretto che rispondesse un altro sottosegretario e ciò ha comportato quel minimo disagio per il quale il Ministero dei lavori pubblici, e non io personalmente come sottosegretario, ha già rivolto le sue scuse al Presidente.

L'onorevole interrogante chiede notizie sulle iniziative in corso per ripristinare la normale funzionalità dell'ente autonomo per l'acquedotto pugliese. A tale proposito si risponde che il sottosegretario Bargone ha precisato che le dichiarazioni riportate tra virgolette non sono state mai da lui pronunciate. Quanto riportato dagli articoli di stampa rappresenta il contenuto di un comunicato stampa delle organizzazioni sindacali, con cui si illustravano le risultanze dell'incontro.

In merito alla situazione di disagio istituzionale dell'ente autonomo acquedotto pugliese, attualmente privo di presidente, si fa presente che il Ministero dei lavori pubblici, in vista del commissariamento dell'ente stesso, ha inviato al consiglio di amministrazione di detto ente una lettera di contestazione sulle irregolarità riscontrate nella redazione dei bilanci, quali l'aumento del disavanzo di amministrazione, che nel 1995 ha raggiunto i 70 miliardi di lire, l'indebitamento globale e lo scoperto di cassa per l'istituto tesoriери.

La contestazione degli addebiti rappresenta un atto dovuto perché si possa procedere al previsto commissariamento.

La citata lettera consentirà al consiglio di amministrazione dell'ente di avanzare le proprie controdeduzioni. Spetterà poi al Consiglio di Stato esprimere il proprio parere sulla questione.

Ad oggi non sono pervenute controdeduzioni alle contestazioni degli addebiti. Il termine della presentazione scade proprio oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00802.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, il mio moto di stizza iniziale nasce dal fatto che, essendo occupato istituzionalmente in altri settori della vita pubblica del paese, in altra occasione ho dovuto correre per ascoltare la risposta ad una mia interrogazione sui ripetitori RAI e per un solo minuto di ritardo non ho potuto far valere i diritti della gente che rappresento in questo Parlamento. È evidente poi che il ritardo è ammesso per tutti.

Fatta questa premessa doverosa, mi dichiaro insoddisfatto per la risposta del sottosegretario perché la relazione della Ragioneria generale dello Stato evidenzia una situazione di disagio istituzionale dell'ente, ancora oggi privo del presidente, la cui nomina — però, e lo sottolineo — ai sensi del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, tuttora in vigore, spetta al Governo su proposta dell'organo di tutela, e cioè lo stesso Ministero dei lavori pubblici. Quest'ultimo finora è rimasto sordo ad ogni sollecito, fatto sempre dal sottoscritto, in data 5 dicembre 1996, con interrogazione a risposta scritta n. 4-05900, a tutt'oggi senza risposta.

Quanto detto è un maldestro tentativo di coprire una grave responsabilità imputabile allo stesso dicastero dei lavori pubblici nei confronti del quale, con riferimento alla questione sollevata, la Corte dei conti avrebbe inoltrato diffida per l'adozione delle iniziative di competenza per pervenire al più presto alla nomina del presidente dell'ente acquedottistico, ponendolo così nelle condizioni di operare in piena regolarità.

Mi sembra che la situazione sia quella del gatto che si morde la coda: il commissariamento è sicuramente una *conditio sine qua non*, ma il presidente lo deve nominare il Ministero dei lavori pubblici, il quale fino ad oggi non lo ha nominato, trincerandosi dietro inviti rivolti agli attuali consiglieri di rassegnare autonomamente le proprie dimissioni. Purtroppo sono molti gli « inviti » (lo dico tra virgolette) che questo Governo rivolge a molti funzionari nominati da precedenti Governi di dimettersi, ai fini di una migliore funzionalità della macchina burocratico-amministrativa.

Signor sottosegretario, il presidente dovette nominarlo voi e non lo avete fatto, il commissariamento — ripeto — è una *conditio sine qua non* per far dimettere altre persone; a questo punto dovete decidere perché l'ente autonomo per l'acquedotto pugliese, indipendentemente dal disavanzo che presenta (per sanare il quale occorre assumere le opportune decisioni), determina nella regione Apulia (a, alfa privativo, cioè priva di acqua) una situazione difficile che va sanata. E io mi appello a questo Governo affinché lo faccia nominando finalmente il direttivo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Armani n. 3-00857 (*Investimenti nel settore idrico del Mezzogiorno*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interrogante sollecita interventi per rimuovere gli ostacoli che comportano un ritardo nell'attuazione della legge n. 36 del 1994 sulle risorse idriche, nonché per potenziare il ruolo della Sogesid nell'ambito della realizzazione della legge stessa. La direzione generale della difesa del suolo ha precisato che nell'ambito di attuazione della legge n. 36 del 1994, l'articolo 8, comma 2, della stessa legge prevedeva che le regioni avrebbero dovuto provvedere, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore delle

nuove norme, alla delimitazione degli ambiti territoriali ottimali, da intendersi quali aree sovracomunali entro le quali organizzare il servizio idrico integrato.

Nel Mezzogiorno la maggior parte delle regioni non ha ancora proceduto a porre in essere tali fondamentali adempimenti. La complessità del processo di riorganizzazione sta infatti provocando diffusi ritardi nell'adeguamento normativo. Ad oggi hanno provveduto alla delimitazione degli ambiti ed all'emanazione delle prime norme organizzative le regioni Piemonte, Toscana, Lazio, Abruzzo, Campania (legge in corso di pubblicazione) e Basilicata. Le leggi delle regioni Marche, Molise e Puglia sono state rinviate dal commissario di Governo.

Questo Ministero ha pertanto proposto alla Presidenza del Consiglio, sin dal 6 febbraio 1997, di dare inizio al procedimento di adozione di poteri sostitutivi da parte dello Stato, previsti dall'articolo 19 della stessa legge, in caso di inadempienza regionale.

L'onorevole interrogante ricorderà come, a partire dall'estate dell'anno scorso, il ministro Di Pietro convocò le regioni e sollecitò questo adempimento; il ministro Di Pietro tornò a farlo nell'autunno e il ministro Costa lo ha fatto verso la fine dell'anno, e poi a gennaio ha annunciato alle regioni che avrebbe innescato il procedimento per i poteri sostitutivi, pur mettendo a disposizione delle regioni tutti i supporti tecnici necessari e richiesti perché potessero portare avanti tali adempimenti.

Come dicevo, il Ministero ha proposto sin dal febbraio 1997 di dare inizio al procedimento di adozione dei poteri sostitutivi da parte dello Stato. La Presidenza del Consiglio sta tuttora verificando le migliori modalità procedurali: è evidente che un'azione di questo genere non ha certamente un carattere di normale amministrazione rispetto alle regioni nei confronti delle quali si procede.

Quanto alle problematiche concernenti la Sogesid, si fa presente che l'azionista (il Ministero del tesoro unitamente ai Ministeri del bilancio e dei lavori pubblici) ha

di recente rinnovato i vertici della società a seguito di un'approfondita verifica dei compiti della società e delle effettive possibilità di metterne a disposizione delle regioni le competenze tecniche ed organizzative. Tale verifica è stata effettuata da questo dicastero anche attraverso un processo di consultazione con tutte le regioni interessate, i cui atti sono a disposizione dell'onorevole interrogante ove ritenga di richiederli.

A seguito della rinnovata veste organizzativa, la società dovrà fungere tra l'altro da supporto operativo di questa amministrazione per le attività concernenti l'attuazione nel Mezzogiorno della legge n. 36, in particolare per il programma concernente le risorse idriche. A tale ultimo proposito, questo ministero ha emanato un'apposita direttiva alle regioni, nella quale si è stabilito uno stretto coordinamento tra l'accesso ai fondi comunitari e il rispetto dei criteri di attuazione della legge n. 36, onde favorire comunque l'obbligato processo di riorganizzazione.

Alla Sogesid quindi, previa intesa con le regioni interessate, saranno affidati compiti di accertamento dello stato delle infrastrutture esistenti, la predisposizione dei programmi e degli interventi, nonché dei piani finanziari e dei modelli organizzativi degli ambiti territoriali ottimali, la progettazione degli interventi prioritari e l'eventuale assistenza in qualità di stazione appaltante.

Tutto questo, onorevole Armani, verrà fatto con la massima attenzione affinché non rinasca un nuovo, ulteriore « carrozzone » centralizzato e in modo che la Sogesid diventi uno strumento flessibile di intervento immediato, laddove le regioni esplicitamente lo richiedano.

Non appena sarà conclusa la fase di prima riorganizzazione della società, conseguente al rinnovo dell'organo di amministrazione, appena insediato, sarà disponibile un appropriato schema di programmi di lavoro in base ai quali saranno fornite le necessarie direttive.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00857.

PIETRO ARMANI. Non mi ritengo soddisfatto per la risposta fornita dal sottosegretario Mattioli alla mia interrogazione. Non lo sono prima di tutto perché mi pare che si scarichi sulle regioni - e sulle presunte inadempienze di alcune di esse, soprattutto nel meridione - una responsabilità che è invece da attribuire in gran parte agli organi centrali del Ministero dei lavori pubblici e in genere al Governo.

La dimostrazione di tale inadempienza è data dal ritardo con cui è stata riorganizzata la Sogesid. A tale riguardo sono d'accordo con il sottosegretario Mattioli: essa non deve ricostituire un « carrozzone », perché nessuno di noi lo vuole; vogliamo invece strumenti di supporto alle regioni e agli enti locali perché il problema idrico venga finalmente risolto nel Mezzogiorno.

Ribadisco, quindi, che il ritardo con il quale è stata riorganizzata la Sogesid è la dimostrazione della inadempienza del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-01031 (*Bretella autostradale A-30/A-3*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interrogante chiede come si intenda procedere alla progettazione di una bretella di collegamento fra l'autostrada A-30 e l'autostrada A-3.

L'ANAS rappresenta che il tratto Fisciano-Avellino, facente parte del raccordo autostradale Avellino-Salerno, costituisce l'arteria di collegamento tra la A-30 (Caserta, Nola, Salerno) e la A-3 (Salerno-Reggio Calabria).

La realizzazione del citato tratto è inserita per un importo pari a 60 miliardi nel piano triennale ANAS 1997-1999, già concordato con la regione Campania. At-

tualmente, la relativa progettazione è in stato avanzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01031.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, devo dichiarare la mia insoddisfazione per una serie di motivi che mi accingo ad indicare.

L'intervento del sottosegretario è stato a mio avviso riduttivo rispetto a problematiche molto più complesse che il mio atto di sindacato ispettivo intendeva sollevare. Infatti, quello del raccordo autostradale tra la A-3 e la A-30 rappresenta soltanto uno dei problemi che venivano sollevati. Si tratta, peraltro, di un problema che ha una valenza notevole considerando che - come affermava il sottosegretario - viene utilizzato come raccordo tra la A-3 e la A-30 proprio quel tratto di superstrada che collega Salerno ad Avellino. Signor sottosegretario, questo tratto di superstrada nel periodo estivo si trasforma in un imbuto che diventa per ore ed ore, ogni giorno, un ingorgo praticamente totale.

Ciò che cosa determina? In primo luogo, un pericolo sociale molto rilevante, perché si tratta di un tratto stradale che funge da collegamento e che è sprovvisto di punti di ristoro e di assistenza e di servizi.

In secondo luogo, determina un rilevante pericolo di natura ambientale (e questo è un argomento a lei molto caro, signor sottosegretario), perché viene ad incidere rispetto al nodo di Fratte (è un rione di Salerno), che è il tratto finale dove sono stati riscontrati preoccupanti fenomeni di affezioni polmonari, anche con valenza oncologica.

Vi è quindi un problema sostanziale di offrire una risposta adeguata; un problema di un pericolo sociale rispetto a questo ingorgo complessivo e un pericolo di inquinamento atmosferico con conseguenze facilmente prevedibili.

Ciò detto, credo che parlare genericamente di un impegno di spesa di 60

miliardi inserito nel piano triennale non ci possa obiettivamente soddisfare. Non ci soddisfa specialmente se consideriamo che tale problematica era stata già affrontata dal ministro Di Pietro in una nota del 20 settembre 1996, nella quale si dava conto che la progettazione da parte dell'ANAS era già in fase avanzata.

L'altro aspetto, invece, riguarda complessivamente la capacità di *by-passare* il nodo di Fratte, creando una possibilità di collegamento per alcune località (le frazioni alte di Salerno e tutto il bacino dei Picentini) che allo stato sono praticamente isolate: convergono infatti sullo stesso nodo di Fratte, sul quale confluisce il raccordo autostradale. Pertanto le conseguenze dell'intasamento si ripercuotono anche su quel bacino di utenza, pregiudicando l'accesso sia a servizi essenziali, come quelli ospedalieri, sia ai servizi con minore valenza, ma pur sempre essenziali, quali quelli universitari.

Nella mia interrogazione mi permettevo poi di sollevare un'altra problematica, cioè quella relativa all'ammodernamento del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria, nella parte che giunge fino a Campagna, e ciò sia nella logica di offrire un servizio migliore, sia al fine di tener conto dei livelli occupazionali. Voglio infatti ricordarle, signor sottosegretario, che nella nostra provincia, sulla base dell'ultimo censimento, sono arrivati ad oltre 196 mila gli iscritti nelle liste di collocamento, a fronte di una popolazione complessiva dell'intera provincia di circa un milione di abitanti. Il dato si commenta da solo.

Quindi, ulteriori lungaggini, ulteriori perdite di tempo obiettivamente vanno nella logica, a mio avviso abbastanza coerente con il percorso intrapreso dal Governo, di non offrire alcuna risposta, specialmente laddove si consideri che le organizzazioni sindacali, proprio in merito alla problematica del rilancio occupazionale collegato all'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, avevano proposto, per esempio, di prevedere cicli continui di lavoro, sia perché ciò

consentiva di alleviare i disagi per l'utenza, sia per una valenza occupazionale notevole.

In questa logica mi permetto di richiamare una dichiarazione resa dal suo collega, sottosegretario Bargone, il quale, proprio in merito all'ammodernamento del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria, in uno dei tanti convegni nei quali per la verità il Governo è sempre presente (quando si tratta di dichiarare, di esporsi, il Governo è presente, mentre quando si tratta di offrire risposte, di realizzare, il Governo non c'è) testualmente affermava: « Solo in seguito ai necessari lavori di ammodernamento si potrà pensare all'affidamento in concessione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria ed alla introduzione di qualche forma di pedaggio » (ma tutti sappiamo che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria è senza pedaggio), probabilmente in una logica di recupero di una irrimediabile arretratezza infrastrutturale dei collegamenti. Nella nostra regione, ma anche in Calabria e in Basilicata, vi è un'arretratezza infrastrutturale purtroppo nota - carenza di porti, aeroporti, interporti - e quindi i collegamenti viari rappresentano il minimo indispensabile, sia per l'utenza, sia per consentire, ripeto, un recupero occupazionale e per rilanciare la capacità imprenditoriale.

Rispetto a tali questioni, che pure sono state sollevate nell'atto di sindacato ispettivo che ho presentato, signor sottosegretario, non c'è stata alcuna risposta. Ho l'impressione che il Governo continui ad illudere i cittadini della provincia di Salerno, ad illudere i disoccupati, a non recepire le istanze delle organizzazioni di categoria, preferendo la logica dell'esposizione, o sovraesposizione, nei convegni alla soluzione dei problemi. Ne consegua la mia insoddisfazione.

Mi si consenta, inoltre, di dire che lo svolgimento della mia interrogazione era stato già programmato all'ordine del giorno della scorsa settimana, ma poi era stata rinviata; anche questa mattina abbiamo dovuto riscontrare un rinvio, se pure di pochi minuti, che è stato rilevato dal Presidente. In conclusione, se il mi-

nistero non riesce a raccordare due sottosegretari, come potrà mai realizzare un raccordo autostradale? È questa la domanda che mi pongo: e vi trasmetto la mia sensazione. Grazie.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Onorevole Mattioli, la Presidenza registra le scuse che lei ha porto a nome del ministero. Naturalmente non abbiamo mai avuto motivo di dubitare del suo personale impegno e della sua assoluta correttezza, ma il ritardo ha, per così dire, un valore oggettivo che la Presidenza deve rilevare. Le scuse mi sembrano, comunque, dirimenti la questione.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bogi, Bordon, Burlando, Ladu, Maccanico, Mattioli, Sinisi, Soriero, Turco, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio dell'esercizio temporaneo delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte della Presidenza della Repubblica è stata

trasmessa, in occasione della missione ufficiale all'estero del Capo dello Stato a decorrere dal 21 giugno 1997, copia del seguente decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, in data 18 giugno 1997:

«Le funzioni del Presidente della Repubblica, non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, sono esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 21 giugno 1997 e fino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale».

**Preavviso di votazioni
elettroniche (ore 15,02).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge n. 3825 e 3789.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa:

S. 2309 - «Disposizioni di solidarietà per gli appartenenti alle Comunità ebraiche ex perseguitati per motivi razziali ai fini dell'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni» (approvato dalla I Commissione del Senato) (3789) - Parere delle Commissioni V e XI (ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento relativamente alle disposizioni in materia previdenziale).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3789.

(È approvata).

CAROTTI ed altri: « Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi » (3825).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3825.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno (ore 15,04).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziarla per la sensibilità dimostrata nell'aver posto all'ordine del giorno il disegno di legge n. 3229-ter, così come sollecitato, vista l'urgenza del provvedimento.

A tale proposito, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito proprio al punto 5 dell'ordine del giorno, che reca il seguito della discussione del disegno di legge al quale ho fatto poc'anzi riferimento. Considerato che tale provvedimento consta di un solo articolo e che probabilmente quasi tutti gli emendamenti cadranno e forse non se ne voterà alcuno, visto inoltre che — come dicevo — tale disegno di legge ha una grande urgenza, giacché dalla sua approvazione dipendono le assegnazioni delle carenze non solo per quanto riguarda la

medicina generale, ma anche le guardie mediche e le guardie turistiche, considerato ancora che tale provvedimento dovrà passare all'esame del Senato, ribadisco la mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 5 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Saia propone di passare subito alla discussione del punto 5 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del disegno di legge « Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale », che — se non ricordo male — riguarda sostanzialmente le postazioni mediche nei luoghi di villeggiatura durante l'estate e quindi non può essere approvato in autunno, proprio per rispetto delle esigenze dei cittadini.

Vi sono obiezioni?

Su questa proposta darò la parola ad un deputato a favore e ad uno contro.

ANTONIO RIZZO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, siamo d'accordo sulla proposta dell'onorevole Saia, giacché il problema affrontato nel provvedimento è importante per chi aspetta incarichi di medicina generale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzo.

Nessuno chiedendo di parlare contro, può rimanere stabilito che si passi subito al punto 5 dell'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale (3229-ter) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha assunto la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza, come già dichiarato in sede referente presso la Commissione affari sociali nella seduta del 13 maggio 1997, riconfermando il proprio avviso espresso in risposta alla questione dell'ammissibilità di taluni emendamenti sollevata dal presidente della Commissione con lettera del 9 maggio scorso, ritiene di confermare le valutazioni espresse in tale sede, dichiarando non ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento e del punto 5.2 della recente circolare sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

l'emendamento Maura Cossutta 1.6 e gli articoli aggiuntivi Maura Cossutta 1.02 e 1.03, in quanto derogatori, in modo frammentario e parziale, di norme contenute in atti di normazione secondaria, e precisamente nel decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1996, n. 484, che rende esecutivo l'accordo collettivo nazionale per la medicina generale;

l'emendamento Maura Cossutta 1.9 e l'articolo aggiuntivo Maura Cossutta 1.01, in quanto, oltre a modificare disposizioni previste dal suddetto accordo (articolo 5 dell'allegato N e articolo 60) contemplano materie estranee all'oggetto del disegno di legge.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Giannotti 1.10 che reca modifiche a carattere ordinamentale circa la disciplina del recepimento degli accordi collettivi nazionali previsti dalla legge n. 412 del 1991, in quanto recante materia estranea al disegno di legge che intende prevedere interventi specifici per l'attuazione dell'accordo collettivo nazionale per la medicina generale reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1996.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sull'emendamento Maura Cossutta 1.1, chiedo quale sia il parere della Commissione su tale emendamento.

ANTONIO SAIA, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Maura Cossutta 1.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Maura Cossutta 1.1: s'intende che vi abbiano rinunciato.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Presidente, le chiedo di sospendere la seduta per dieci minuti, visto che non è presente quasi nessuno dei membri del Comitato dei nove, onde evitare che la prima votazione vada deserta.

PRESIDENTE. Onorevole Franz, la seduta è ripresa alle 15 ed i colleghi devono essere presenti.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Saia ed altri n. 9/3229-ter/1 e Valpiana ed altri n. 9/3229-ter/2 (vedi l'allegato A).

ANTONIO SAIA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA, *Relatore*. Signor Presidente, volevo precisare che l'ordine del giorno Saia ed altri n. 9/3229-ter/1 è stato successivamente sottoscritto da altri colleghi di quasi tutti i gruppi politici presenti in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, ne prendo atto.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo accetta entrambi gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Saia ed altri n. 9/3229-ter/1?

ANTONIO SAIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/3229-ter/2?

ROCCO CACCAVARI. Non insistiamo.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Presidente, sottoscrivo anche l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/3229-ter/2.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge in esame deriva dall'articolo 1 del disegno di legge n. 3229, recante norme in materia di incarichi di medicina generale e di posti per la formazione di medici specialisti. Quest'ultima parte, esaminata ed approvata in Commissione in sede legislativa, ha permesso di sanare un'ingiusta situazione, che penalizzava l'accesso alla specialità di laureati non responsabili di quella difficoltà. La parte stralciata ora in esame intende garantire l'applicazione del nuovo accordo collettivo nazionale per i medici di medicina generale e per i medici che intendano coprire i posti di continuità assistenziale, come viene oggi definita la guardia medica.

L'entrata in vigore del contratto collettivo nel settembre del 1996 ha posto fuori termine le domande per le graduatorie relative al 1977, che scadevano nel giugno dell'anno precedente. Inoltre, il nuovo accordo, che anticipa al gennaio la scadenza dei termini, avrebbe escluso i laureati che stanno frequentando il corso, con possibili conseguenti ricorsi contro le regioni che sono in ritardo nell'applicazione della normativa.

La Commissione ha predisposto un ordine del giorno indirizzato al Governo per chiedere che tutti i soggetti immatricolati al corso di laurea in medicina e chirurgia entro il 1991 (decreto-legge n. 256) possano essere abilitati a svolgere funzioni di medicina generale o di guardia medica. Queste disposizioni e le altre contenute nel provvedimento potranno dare un quadro legislativo al quale le regioni faranno riferimento, nel rispetto di norme che eviteranno di privare di diritti i medici oggi danneggiati dalle inadempienze regionali.

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, ricordo che anche il disegno di legge in esame interviene per sanare situazioni di grave disagio relative ad una categoria professionale verso la quale l'università e i ministeri competenti devono impegnarsi

a definire una programmazione ragionata e risolutiva per arrestare l'aumento della disoccupazione in campo medico.

Desidero inoltre ringraziare il relatore per il lavoro che ha svolto e tutti i colleghi membri della Commissione.

Le chiedo infine, Presidente, di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Saia ed altri n. 9/3229-ter/1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caccavari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi, ho partecipato a tutti i lavori relativi al disegno di legge in esame e desidero rilevare che non reputo che le cose siano perfette, perché le cose perfette probabilmente non esistono. Peraltro, attraverso un lavoro di cesello, si è riusciti in Commissione a trovare un punto di riferimento preciso che possa dare garanzie ai medici convenzionati di medicina generale. Tali soggetti erano ben tutelati dalla convenzione, ma alcuni punti di essa venivano messi in discussione. Questi punti sono stati eliminati e le leggi della vita impongono che, quando vi è mediazione, da una parte si prenda e dall'altra si lasci.

Questa modalità di trattativa, peraltro, mi consente di dichiarare che il gruppo di forza Italia condivide il provvedimento e si riserva, in sede di votazione degli ordini del giorno, di fare una brevissima dichiarazione di voto, perché su uno dei due ordini del giorno potremmo non essere d'accordo...

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, le ricordo che gli ordini del giorno non saranno posti in votazione perché, essendo stati accolti dal Governo, i presentatori non hanno insistito per la votazione.

GIUSEPPE DEL BARONE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/3229-ter/2, nell'ultimo periodo si

parla di riequilibrare nella prossima convenzione di medicina generale l'entità dei punteggi da assegnare per il corso di formazione specifica. A questo riguardo, credo che, piuttosto che riequilibrare, danneggiando, sarebbe il caso di valorizzare gli altri titoli. Se partiamo dal principio della valorizzazione degli altri titoli, sono d'accordo; ma se si tratta di diminuire qualcosa che non può essere diminuito, perché quando entreremo in Europa il titolo di formazione in medicina generale sarà una *condicio sine qua non* per far parte della categoria dei medici convenzionati in medicina generale, non sono d'accordo. Per il resto, come ho già detto nell'ampio intervento che ho svolto ieri, dichiaro il voto favorevole del mio gruppo, nella convinzione che il lavoro svolto sia sicuramente apprezzabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento, così come è stato ricordato, ne segue un altro, del quale è uno stralcio, concernente l'ammissione ai corsi di specializzazione. Il disegno di legge al nostro esame è stato oggetto di un lungo approfondimento in seno alla Commissione, anche perché era molto complesso; tuttavia alla fine siamo riusciti a trovare un accordo, che ci pone tutti nelle condizioni di poter essere favorevoli, anche perché attraverso la presentazione di alcuni ordini del giorno abbiamo invitato il Governo a rivedere le eventuali storture. Pertanto anche gli ordini del giorno hanno una loro valenza positiva; non sono puramente indicativi, bensì sono scaturiti dalla difficoltà di mettere ordine in questo provvedimento, per il quale si è rivelato difficile fare la quadratura del cerchio, in quanto era necessario contemperare le esigenze dei medici, quelle del servizio e quelle immediate, così come è stato ricordato, al fine di rendere un servizio alla cittadinanza, al territorio ed a tutta la comunità.

Pertanto, a nome dei deputati del gruppo del CCD, annuncio il nostro voto favorevole.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 25 giugno 1997, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, secondo lo schema procedurale sperimentale definito al riguardo dalla Giunta per il regolamento.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno l'autonomia della Banca d'Italia e l'abbassamento del tasso di sconto, l'organizzazione dei vertici internazionali e il lavoro portuale.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 18 di oggi.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,18).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una questione che consegue all'approvazione, avvenuta cinque giorni fa da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, della risoluzione n. 1114, che proroga di 45 giorni la missione militare multinazionale in Albania. Ricordo anche che prima ancora di questa data, in sede di approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge che finanzia questa operazione, il Governo aveva accettato come raccomandazione un ordine del giorno presentato dal collega Rivelli, con il quale si impegnava il Governo a riesaminare i

contenuti del mandato conferito alla missione alla luce dell'esperienza compiuta ed a dare al Parlamento dettagliati elementi di valutazione prima di prendere in esame l'eventualità di un prolungamento della missione stessa.

Mi permetto altresì di ricordare che la risoluzione Mussi, con la quale la missione fu approvata, impegnava testualmente il Governo a dare immediata esecuzione ai deliberati delle Nazioni Unite e del Consiglio permanente dell'OSCE. Quella risoluzione stabiliva che la missione doveva durare tre mesi; la nuova risoluzione chiede, come quella che l'ha preceduta, una valutazione ed un voto da parte del Parlamento. La situazione albanese evolve per molti aspetti in maniera preoccupante; mi limito a ricordare la dichiarazione di ieri del *premier* Nano, il quale, sollecitato dal nostro ambasciatore, avrebbe testualmente dichiarato che la sua parte politica non era disponibile a consegnare le armi. Ricordo anche l'allarmata dichiarazione di ieri del ministro Andreatta, il quale ha affermato che i militari italiani sono pronti ad usare la forza pur di consentire l'ordinato svolgimento delle prossime elezioni politiche in Albania, obiettivo sul quale — mi riferisco all'ordinato svolgimento delle elezioni — ovviamente non possiamo non essere d'accordo.

Tuttavia, proprio perché la situazione è così delicata, mi permetto, signor Presidente, di sollecitare un esame in tempi abbreviati senza aspettare le scadenze prescritte. Teoricamente, infatti, fino al 10 luglio la Camera avrebbe tempo per deliberare. Credo invece che la delicatezza della situazione imponga a tutti una riflessione accurata, ma anche una decisione tempestiva.

GIORGIO BOGI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Conformemente agli impegni assunti con il Parlamento, in

relazione sia alla risoluzione approvata dal Senato l'8 aprile, sia all'ordine del giorno accolto come raccomandazione in data 17 giugno che ha ricordato l'onorevole Pisanu, il Governo intende assolutamente fornire al Parlamento le informazioni opportune prima di qualsiasi decisione rispetto al prolungamento della missione in Albania. A norma degli atti da noi votati tale missione terminerebbe il 9 luglio, ma non vi è dubbio che ben prima di quella data, proprio in conseguenza della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il Governo è disposto a rendere notizie particolareggiate ed utili al Parlamento. Prima — lo ripeto — che qualsiasi atto del Consiglio dei ministri riguardi il prolungamento della missione.

ELIO VITO. Atto del Parlamento, dobbiamo votare noi!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Lo ripeto: prima di qualsiasi atto che riguardi il Consiglio dei ministri. Il Parlamento sarà informato per gli atti conseguenti.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il dialogo non è previsto, comunque ha facoltà di parlare.

BEPPE PISANU. Desidero intervenire solo perché potrei essermi espresso male. Quello che sollecito è un voto del Parlamento concernente l'attuazione della risoluzione n. 1114 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che proroga di 45 giorni la missione in Albania.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Pisanu, concordo con lei ed è chiaro che il Governo ben prima — lo ripeto — che scada il termine attuale per la missione in Albania (che comporterebbe la proroga a partire

da quella data, fermo restando il fatto che la deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite parla di 45 giorni dal 28 giugno, che per noi significa 34 giorni a partire dal 9 luglio) verrà in Parlamento, prima della riunione del Consiglio dei ministri. Verosimilmente, infatti, se il Parlamento conforterà tale scelta, il prolungamento verrà stabilito con decreto-legge. Se il Governo presentasse direttamente un decreto-legge, ciò significherebbe non dare prima l'informativa; il Governo verrà invece in Parlamento prima ed ove quest'ultimo ritenesse opportuno procedere ad una votazione attraverso strumenti regolamentari, non vi sarà alcuna opposizione da parte del Governo.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3229-ter.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, il disegno di legge in oggetto trae origine dal fatto che le regioni, che non avevano completato o non avevano dato inizio per tempo ai corsi di formazione in medicina generale, abilitanti alla professione, si erano trovate in gravi difficoltà rispetto agli iscritti o ai medici che avevano completato i corsi in altre regioni. Sicché il ministro della sanità, facendo ricorso ad una sorta di « legge del taglione », aveva deciso di presentare un dispositivo di legge che prevedeva l'equiparazione di coloro i quali avevano terminato i corsi con chi invece non li aveva ancora conclusi. Capite bene quanto fosse ingiusta una norma del genere e quante proteste abbia determinato fra i medici che avevano concluso il corso, considerato che avrebbero partecipato alle graduatorie regionali coloro i quali non avevano frequentato i corsi perché o non ammessi ai relativi concorsi oppure perché, al momento della laurea, i corsi non erano ancora previsti.

Si trattava, dunque, di una situazione di grande confusione che si è cercato di sanare attraverso un accordo sindacale con il Ministero della sanità — su basi davvero clientelari e comunque pro sindacato — che garantiva a chi aveva concluso i corsi ben 12 punti, ai fini della graduatoria, pari a cinque anni di esercizio della professione da parte di chi i corsi non aveva frequentato. Lei, signor Presidente, si rende ben conto di quale tipo di complessa situazione di protesta si fosse determinata nel paese tra i 75 mila medici che si trovavano in una simile situazione di precarietà. Tali medici, oltre a non poter esercitare, dopo l'accordo sindacale, la professione di medico di base perché comunque scavalcati dai « corsisti » — e in questo caso addirittura anche da coloro che non avevano concluso i corsi — si trovano oggi anche nell'impossibilità di accedere agli ospedali, come medici ospedalieri o anche come partecipanti ai concorsi per l'accesso, perché nel frattempo è intervenuta un'altra norma di legge che prevede che alla carriera ospedaliera possono concorrere, e quindi essere assunti, soltanto coloro i quali abbiano la specializzazione. Il che significa che su questa enorme massa di medici, soltanto il 20 per cento potrà lavorare, mentre gli altri non lavoreranno mai, a meno che non inventiamo per loro una nuova collocazione professionale.

Il decreto che ci accingiamo a votare è stato molto migliorato dal relatore Saia rispetto all'originale, davvero scandaloso, presentato dal ministro della sanità. Considerato l'impegno ed il conseguente miglioramento apportato al testo dalla Commissione, ritengo che anche il gruppo di alleanza nazionale debba accettarlo.

Dobbiamo però con onestà rilevare come una situazione del genere non possa essere affrontata, per risolverla, se restano in vigore questi dispositivi di legge per medici di base e specialisti, considerato che non vi è alcuna possibilità di lavoro per chi non detiene questi titoli. Occorre infatti o procedere ad una riforma dell'accesso alla facoltà di medicina o ad una riforma della facoltà medesima o ancora

si devono invitare i professori universitari ad utilizzare altri criteri per lo svolgimento degli esami. In ogni caso, la Camera deve impegnarsi affinché le facoltà di medicina che si intendono istituire non vengano attivate perché rischiano di diventare, o meglio sono già diventate, fabbriche di disoccupati laureati.

È questo un discorso che mi sarebbe piaciuto ascoltare dal relatore e dai colleghi intervenuti, anche dei gruppi dell'opposizione, perché queste verità devono essere dette in modo molto chiaro.

Vorrei anche esprimere la profonda delusione nei confronti di alcune regioni che non hanno ancora terminato il primo corso di formazione professionale. Non le voglio nominare, perché ritengo che sarebbe una polemica troppo facile, per la colorazione politica di alcune di queste regioni. Ma è ovvio che questo modo di fare non è ammissibile, soprattutto se il ministro non esercita — invece di fare provvedimenti-tampone e « maschera-verità », come questo — il suo potere sostitutivo nei confronti di quegli assessori alla sanità che non sono in regola neppure nell'istituire i corsi di formazione professionale. Allora, se il ministro rinuncia al potere che gli viene attribuito dalla legge — laddove essa stabilisce che se l'assessore non è in regola deve scattare automaticamente il potere sostitutivo del Ministero —, significa che vuole esercitare una prepotenza, scavalcando e tradendo la legge, presentando decreti-legge come questo. Il ministro rinuncia ad esercitare questo potere per fare un'atto di violenza, come era questo decreto nella sua formulazione originaria, alla quale è stato apportato qualche miglioramento.

Ritengo che, oltre che su questo, in seguito dovremo lavorare perché si aumenti il numero dei posti di specializzazione, affinché i medici specializzandi possano accedere agli ospedali. La seconda possibilità — anche perché ve ne è la necessità — è quella di aumentare anche il numero di posti per la medicina generale. Coloro i quali sono esperti in questa materia sanno cosa significa. Ritengo che non possiamo più eludere que-

sto tipo di discorso, a meno che non diciamo che la laurea in medicina serve al 30-40 per cento dei laureati per poter lavorare, mentre gli altri debbono trovarsi un altro tipo di occupazione.

Comunque, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore di questo decreto, tenendo però presente che solleciterà questo tipo di aggiustamenti, in attesa di una riforma della facoltà di medicina e di tutta la problematica dell'avviamento al lavoro dei medici laureati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Intervengo su questo provvedimento solo in sede di dichiarazione di voto, perché non ho presentato emendamenti. Infatti, tale provvedimento, dopo aver perso addirittura alcuni mesi in Commissione, si è di fatto rivelato inemendabile, in quanto — pur sottolineando l'impegno del relatore e di tutta la Commissione — qualunque fosse la proposta emendativa presentata essa avrebbe risolto alcuni problemi, ma ne avrebbe creati altri.

Sono già stati sottolineati alcuni degli aspetti negativi ed io ritengo che il più negativo in assoluto sia l'assoluta mancanza di coordinamento tra gli accordi sindacali, che poi vengono emanati tramite decreti del Presidente della Repubblica, e il termine ultimo di presentazione delle domande per la partecipazione ai concorsi per l'assegnazione dei posti nelle zone carenti e la continuità assistenziale. Non è più possibile ragionare in questi termini. A mio parere, questo è il solito pasticcio all'italiana, che noi non ci sentiamo di condividere. Non è possibile che non si riesca a conciliare i tempi con le norme. All'atto della presentazione di una documentazione che serve a far accedere a posti di lavoro, dobbiamo avere anche certezza del diritto, che ormai in Italia non riusciamo assolutamente più ad ottenere.

Questo provvedimento vorrebbe sanare altri aspetti, ma in realtà finisce per

evidenziare ulteriori lacune. Per esempio, esso consente a chi terminerà il corso di formazione in medicina generale oltre i termini previsti per la presentazione delle domande di integrare tali domande con i titoli acquisiti successivamente. Questo crea un'ulteriore discriminazione nei confronti di chi non possiede il titolo di specializzazione e si vedrà invece negata la possibilità di integrare la domanda con la documentazione acquisita nel periodo fra la scadenza dei termini di presentazione della domanda al concorso e i termini ultimi di assegnazione delle zone carenti.

Sono situazioni inestricabili e il lavoro parlamentare su testi di questo tipo non ha alcun significato perché si tratta di provvedimenti assolutamente inemendabili.

Nonostante debba riconoscere al relatore di aver profuso un grande impegno al fine di modificare e migliorare il testo annuncio, a nome della lega nord per l'indipendenza della Padania, che non parteciperemo al voto perché reputo assolutamente inopportuno procedere in questo modo, varando una legislazione che non dà chiarezza normativa e che anzi aprirà le porte al contenzioso amministrativo su entrambi i fronti, perché scontenterà tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi della Commissione che hanno partecipato all'iter di questo disegno di legge di iniziativa del Governo che consta di un solo articolo ma che, come si è capito anche sulla base degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, presentava non pochi problemi, il primo dei quali era rappresentato dalla necessità di far quadrare il cerchio, cioè di trovare una soluzione al sovrapporsi di due norme differenti che non potevano essere di fatto raccordate tra di loro. Infatti, il nuovo accordo per la medicina generale e per la guardia me-

dica, pubblicato nello scorso settembre, presentava degli aspetti profondamente diversi rispetto al precedente accordo. Però esso è entrato in vigore quando erano state già presentate domande volte a coprire le carenze nelle guardie mediche e nei posti di medicina generale per l'anno successivo.

Non si possono quindi non sottolineare le grandi difficoltà incontrate dal Governo nel predisporre il disegno di legge e dalla Commissione nel tentativo di migliorarlo al fine di renderlo il più accettabile possibile e di trovare il punto più giusto ed equilibrato di mediazione.

È questo il lavoro svolto, come faceva presente il collega Del Barone. Certamente ognuno ha dovuto rinunciare a qualcosa, ma mediando fra le diverse posizioni si è raggiunto un punto di equilibrio. Anche i due ordini del giorno, accolti dal Governo, hanno recepito la volontà di tutta la Commissione.

Vorrei pertanto invitare il Governo a tener conto di quanto è stato detto in questa sede ed a riequilibrare la situazione attraverso successivi provvedimenti diretti a conseguire gli scopi che non si sono potuti raggiungere con quello oggi al nostro esame. Mi rendo conto, inoltre, che il problemi del paese, come osservavano l'onorevole Conti ed altri colleghi, sono gravissimi. So bene, infatti, che vi è una massa di medici che non sa più cosa fare, come facevano presente ieri i colleghi Del Barone e Caccavari.

Sono stati creati dei compartimenti-stagno per cui un medico che si laurea oggi o si specializza o segue un corso di formazione in medicina generale oppure va a ingrossare la massa dei disoccupati intellettuali, che sono senza speranza perché non hanno strade aperte di fronte a loro. Spetterà quindi al Governo, al Ministero dell'università e a quello della sanità trovare degli sbocchi occupazionali o perlomeno creare delle aspettative, delle possibilità di occupazione per tutti coloro che studiano per ben diciannove anni — tanti sono gli anni di studio necessari per laurearsi in medicina — e che devono pertanto trovare uno sbocco professionale.

Sono questioni fondate di cui ci occuperemo in futuro; nel frattempo devo dire che il provvedimento che stiamo per licenziare mi pare equilibrato, soprattutto considerate le difficoltà che il Governo ha incontrato per fare ordine tra le due leggi contrastanti precedentemente in vigore e quindi per far fronte ai problemi che il sovrapporsi nel tempo di tali provvedimenti creava. Anche per la Commissione è stato difficile mettere ordine nel settore, però grazie alla buona volontà di tutti i colleghi, che ringrazio, siamo arrivati alla conclusione.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VASSILI CAMPATELLI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno reca, al punto 6, il seguito della discussione di una lunga serie di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali dei quali ieri si è svolta la discussione sulle linee generali, fatta eccezione per il provvedimento recante il n. 3101. Per dare ordine ai lavori di oggi pomeriggio chiedo, sempre che tutti i gruppi concordino, se non sia il caso di consentire la discussione sulle linee generali su tale provvedimento prima di passare alla votazione dei singoli disegni di legge di ratifica. Lo ripeto, mantengo la mia proposta solo se trova l'assenso dei gruppi.

ELIO VITO. Votiamo prima questo provvedimento!

PRESIDENTE. Prendo atto che il collega Vito chiede che comunque prima si voti il provvedimento in discussione.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3229-ter, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale » (3229-ter):

Presenti	348
Votanti	347
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	342
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva).

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Desidero far presente che nel corso della votazione nominale testé effettuata il mio dispositivo elettronico non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, recante programmazione delle cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola, nonché disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità (3717) (ore 15,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, recante programmazione delle cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola, nonché disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata presentata dai deputati Gazzara ed altri

una questione pregiudiziale di costituzionalità (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Avverto che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione pregiudiziale, potranno parlare due deputati a favore, compresi i proponenti, e due contro.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Gazzara, che illustrerà anche la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, il decreto-legge di cui ci occupiamo riguarda la programmazione delle cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola, nonché alcune disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità. In realtà esso trae origine dal gran numero di domande di pensionamento - oltre 60 mila - depositate dal personale docente della scuola e trova la propria motivazione in un duplice ordine di considerazioni. Da un lato si pone l'impossibilità, sotto il profilo contabile, di far fronte alle spettanze di quei lavoratori, dall'altro lato si pone un'esigenza di funzionamento della scuola.

Entrambe quelle considerazioni, però, lasciano profondamente perplessi circa l'opportunità della misura scelta, il rispetto della dignità dei lavoratori e, soprattutto, dei diritti dei medesimi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,44)

ANTONINO GAZZARA. Non si può infatti semplicisticamente lamentare una mancata programmazione e conseguentemente la necessità di provvedere in tal senso ed ignorare lo sfascio assoluto di un sistema scolastico che non solo non risponde alle esigenze degli studenti, per i quali invece dovrebbe esistere, ma non riesce a gratificare in alcun modo chi presta attività di lavoro.

Le proposte di riforma del ministro Berlinguer hanno fatto il resto, inducendo chi ancora non aveva pensato a lasciare

l'insegnamento a farlo immediatamente. In uno Stato di diritto non è possibile, e direi che non è lecito, ignorare i diritti dei lavoratori sulla base della impossibilità di corrispondere ad essi quanto per legge è dovuto, salvo modificare la legge e, quindi, per il futuro prevedere situazioni differenti.

Allo stesso modo non è possibile richiamarsi ad una pericolosa carenza, peraltro ormai costante e ripetuta almeno negli ultimi anni, nel funzionamento del prossimo anno scolastico e in tale ottica privare il lavoratore del diritto acquisito in forza delle leggi vigenti.

Vi è di più. Il tutto si fa ricorrendo al decreto-legge, misura notoriamente straordinaria ed urgente che serve a fronteggiare situazioni di emergenza. Nel corso della discussione in Commissione è emerso, peraltro, che l'emergenza evidenziata si ripeterà con certezza negli anni a venire. Si è quindi previsto, forse nel tentativo di evitare ulteriori decreti-legge, uno scaglionamento che comunque non lascia alcuna certezza quanto ai diritti maturati o che dovrebbero maturare.

In sostanza, il provvedimento che dovremmo votare contiene violazioni costituzionali rilevantisime, dato che lede il diritto, nella considerazione parametrata di altro personale dipendente, del personale della scuola e solo di quello.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, la prego. Il suo collega sta parlando proprio dietro di lei!

ANTONINO GAZZARA. Lo stesso disegno di legge lascia anche perplessità serie su vari piani: sociale, sindacale, giuridico, legislativo e costituzionale. Sul piano sociale, dato che crea ingiustificate sperequazioni in danno del personale della scuola. Sul piano sindacale, perché modifica in modo notevole e con pregiudizio per i lavoratori lo stato giuridico di quel personale senza peraltro neppure ricorrere ad una preventiva concertazione, attualmente tanto decantata. Sul piano giuridico, in quanto contingenta la cessazione del servizio ma non prevede tempi

certi: tutto dipenderà dalla programmazione, che non si sa quando verrà fatta, e dalla possibilità economica dello Stato. Sul piano legislativo, in quanto tradisce i principi fondamentali della legge n. 335 del 1995, che aveva fissato tempi e modalità del collocamento in pensione. Sul piano costituzionale, infine, in quanto opera una inaccettabile discriminazione tra i lavoratori, negando ad alcuni di essi la fruizione di diritti in tema di quiescenza, concessi invece ad altri.

Per questi motivi si chiede che la Camera deliberi di non passare all'esame del disegno di legge in questione, nonché, in considerazione del richiamato articolo 3 della Costituzione, che garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge mentre il provvedimento in esame prevede una limitazione al pensionamento anticipato per il solo personale della scuola, così discriminandolo gravemente rispetto agli altri dipendenti pubblici, e dell'articolo 38 della Costituzione in tema di garanzie di adeguate prestazioni previdenziali per i lavoratori, dato che chi ha presentato domanda di pensionamento anticipato si trova in condizione di difficoltà nel proseguire l'attività lavorativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

EMMA ELENA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è all'esame dell'Assemblea il provvedimento relativo alla programmazione dell'esodo dalla scuola, così come diceva poco fa il collega Gazzara. Proprio l'argomento che egli ha usato, cioè il fatto eccezionale che un numero altissimo di docenti ha presentato domanda di pensionamento, ha posto il Governo nelle condizioni di dover programmare questo esodo e quindi di emanare un decreto che consentisse alla scuola, all'inizio dell'anno scolastico 1997-1998, di svolgere il suo compito.

Certo, il provvedimento è il frutto di una fase convulsa, dell'incertezza nei comportamenti conseguente ai messaggi dati

al paese, ma sicuramente, alla data della sua emanazione, il decreto non aveva alternative: era necessario un provvedimento che regolasse l'uscita dalla scuola del personale docente.

Rispetto alle osservazioni avanzate dal collega Gazzara nel merito, non credo che il testo elaborato dalla Commissione non offra garanzie e certezze al personale che ha presentato domanda di pensionamento; è vero che le scaglia nel tempo ma contemporaneamente conferma i diritti sanciti dalla legge vigente in materia pensionistica. È questo un elemento importante per il corpo docente, che spesso non chiedeva di andare immediatamente in pensione ma di avere la certezza che alcune regole stabilite dalla riforma approvata nel 1995 dal Governo Dini fossero mantenute anche per il prossimo periodo.

Il testo che l'Assemblea si accinge a discutere contiene questi elementi di certezza e credo che, proprio per il lavoro svolto dalla Commissione sul testo presentato dal Governo, consentirà agli insegnanti di avere certezza per il proprio futuro, sicurezza e conferma dei propri diritti e, dall'altra parte, permetterà l'avvio della scuola all'inizio del prossimo anno scolastico.

Devo dire che trovo abbastanza singolare la posizione assunta oggi da forza Italia in quest'aula, poiché giovedì scorso in Commissione l'onorevole Fratta Pasini, che appartiene a quel gruppo, concordava sulle modificazioni introdotte dalla Commissione all'articolo 1, ed ha dato parere positivo affinché il relatore potesse riferire favorevolmente sul provvedimento in aula. Mi sembra che il giudizio espresso in Commissione lavoro dal rappresentante di forza Italia sia totalmente diverso da quello che viene dato oggi in aula! Ricordo, peraltro, che in Commissione, proprio sull'articolo 1, sono state date spesso valutazioni comuni e si è pervenuti spesso ad apportare cambiamenti decisi assieme.

Anche per queste ragioni, i deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo si esprimeranno contro questa richiesta di non passare all'esame del disegno di legge di conversione n. 3717.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono favorevoli alla questione pregiudiziale di costituzionalità Gazzara ed altri n. 1, poiché ritengono che, se questo disegno di legge di conversione verrà approvato, avrà soltanto il seguente effetto: quello di far lavorare molto gli avvocati di diritto amministrativo! È infatti evidente che, se venisse approvato tale provvedimento, si creerebbero talune sperequazioni non solo tra i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione e quelli degli altri ministeri, ma anche all'interno dello stesso Ministero della pubblica istruzione.

Sottolineo che quanto testé affermato dall'onorevole Cordoni contraddice di fatto la linea del Governo. Infatti, la collega ha testé affermato che molti insegnanti avevano solamente il bisogno di avere la garanzia di poter andare in pensione con la riforma Dini del 1995. Ebbene, mentre si sta parlando della riforma dello Stato sociale, il Governo di fatto ha già chiesto di modificare la legge Dini! A questo punto, se venisse approvato il disegno di legge di conversione n. 3717, avremmo ancora delle pensioni d'annata e degli insegnanti che, per il semplice fatto di aver presentato una domanda quest'anno, potranno andare in pensione nel 1998 e nel 1999 con l'attuale sistema pensionistico; tutto ciò diversamente da altri insegnanti che in questi due anni potrebbero aver maturato il diritto alla pensione, con 35 anni o con 40 anni di anzianità, che si vedrebbero invece calcolare la pensione con il nuovo sistema pensionistico. Si tratta quindi di una follia costituzionale e soprattutto di uno schiaffo a quegli insegnanti che hanno già raggiunto l'età pensionabile e che si vedranno penalizzati semplicemente perché non hanno presentato la domanda. Questa è la verità, perché così è scritta in questo provvedimento!

Ma vi è di peggio. Mentre quando si parla di pensionamento si fa riferimento all'età anagrafica o a quella contributiva, nel provvedimento in esame invece fa solo fede l'età anagrafica. Da alcuni mesi si sta parlando di elevare l'età contributiva per poter andare in pensione e con questo disegno di legge di conversione invece si andrà a premiare la gente che intende andare in pensione sulla base dell'età anagrafica. Questa è un'altra follia ed un'altra previsione assurda, onorevole Cordoni!

Se ciò non bastasse, solo per il 1997 (il relatore ed il sottosegretario dovranno spiegarci il perché di tale previsione) si dà priorità di andare in pensione al personale in sovrannumero della scuola. Ricordo a me stesso che, sulla base del dossier elaborato dal Servizio studi della Camera, il personale in sovrannumero della scuola ammonta a circa 17 mila unità. Non si capisce perché, mentre 4.101 di questi ultimi nel 1997 potranno andare in pensione come personale sovrannumerario, gli altri 13 mila non potranno farlo!

Riteniamo che per queste previsioni assurde e per queste palesi contraddizioni che ho testé richiamato si debba votare a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità Gazzara ed altri n. 1.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Michielon.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

ELIO VITO. A nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Gazzara ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi.

ELIO VITO. Chiudere!

PRESIDENTE. Lasciamo che i colleghi votino, onorevole Vito!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	398
Astenuti	3
Maggioranza	200
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ...	206

(La Camera respinge).

Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 15,57).

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dare efficacia ai lavori della seduta odierna propongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare prima al seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica di cui al punto 6. Come i colleghi fanno, nella seduta pomeridiana di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali di quei disegni di legge, si tratterebbe pertanto ora di passare semplicemente alla loro approvazione.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sono a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno, però con una integrazione che vorrei sottoporre al collega Pezzoni e agli altri colleghi. Se ho ben

compreso il senso della richiesta dell'onorevole Pezzoni, prima di passare alla discussione del provvedimento sul comparto della scuola, che comporterà un esame di alcune ore, si ritiene opportuno passare alla votazione dei restanti provvedimenti all'ordine del giorno, per poi concludere la seduta con la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3717.

Se è questo il senso della proposta, Presidente, a mio avviso, oltre ai disegni di legge di ratifica e prima di iniziare la discussione sulle linee generali sul disegno di legge n. 3717 potremmo rapidamente svolgere gli altri punti all'ordine del giorno. Ricordo, peraltro, che dovremmo procedere al voto sulla questione sospensiva presentata sul testo unificato dei progetti di legge costituzionali recante modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione ed eventualmente al voto sulla questione pregiudiziale presentata sul provvedimento recante disposizioni in materia di finanza locale, anch'esso all'ordine del giorno. In questo modo potremmo concludere la fase delle votazioni delle questioni pregiudiziali e sospensive e svolgere per ultime le discussioni sulle linee generali. Si potrebbe così provare a dare un po' di ordine e razionalità alla seduta odierna, che prevede un ordine del giorno particolarmente lungo e complesso.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, credo che l'inversione dell'ordine del giorno sia sempre un fatto eccezionale rispetto al normale svolgimento dei lavori dell'Assemblea, precedentemente stabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Pertanto, laddove la richiesta serva ad un migliore funzionamento e non comporti rilevanti problemi di natura politica, ci trova sempre d'accordo, come abbiamo dimostrato anche la settimana scorsa in ordine ad una pro-

posta dell'onorevole Vito. In questo caso, tuttavia, è evidente che sorgono problemi di natura politica tra i gruppi.

Infatti, se venisse accolta l'integrazione proposta dall'onorevole Vito noi saremmo contrari all'inversione dell'ordine del giorno volta ad anticipare l'esame dei progetti di legge costituzionale, che per brevità definisco sul rientro dei Savoia, e al contempo l'esame dei disegni di legge di ratifica rispetto ad un tema di così grande rilevanza, come quello sul comparto della scuola, poiché ciò a mio avviso allungerebbe eccessivamente i tempi di approvazione di quel provvedimento.

Pertanto ritengo che si possa procedere nell'ordine dei lavori, normalmente e serenamente senza che questo possa comportare l'introduzione, a questo punto della discussione, di un argomento che non trova concordia tra i gruppi. Se si fosse trattato di anticipare solo l'esame dei disegni di legge di ratifica, poiché normalmente al riguardo non ci sono problemi, avremmo acconsentito alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno, ma poiché si vuole introdurre...

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, poiché si sono sovrapposte due proposte che hanno un significato diverso, prima prenderemo in considerazione la proposta minimale, quella avanzata dall'onorevole Pezzoni, il quale ha proposto di passare al punto 6 dell'ordine del giorno. Successivamente, qualora si dovesse passare ed esaurire il punto 6 dell'ordine del giorno, l'onorevole Vito, se lo riterrà, potrà avanzare altre proposte che, in quel momento, verranno valutate.

OLIVIERO DILIBERTO. Scusi, Presidente, volevo solo integrare il mio intervento.

È evidente che l'inversione dell'ordine del giorno, almeno nella normale dinamica dei lavori dell'Assemblea, dovrebbe ottenere un largo consenso, non dovrebbe cioè essere un fatto traumatico. Poiché l'onorevole Vito ha congiunto...

ELIO VITO. Ho aggiunto!

OLIVIERO DILIBERTO. ...la propria adesione alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Pezzoni ad un'ulteriore proposta - non ho detto « condizionato », ma « congiunto » - ritengo si possa ragionevolmente proseguire secondo l'ordine del giorno della seduta odierna e per questo mi dichiaro contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, senza che ciò susciti alcun problema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, porrò in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Pezzoni, che ha chiesto di passare al punto 6 dell'ordine del giorno avvertendo che qualora venisse approvata, una volta esaurito tale punto dell'ordine del giorno, riprenderemo i lavori dal punto in cui siamo ora, a meno che non intervengano altre e diverse proposte che in quel momento saranno valutate.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Pezzoni, nel senso di passare al punto 6 dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione - Commenti del deputato Guidi).

Mi scusi, onorevole Guidi, non l'ho vista.

(È respinta).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3717 (ore 16,02).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali

Avverto che il gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Scrivani.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che ci accingiamo ad esaminare contiene - com'è noto - norme per la programmazione delle cessazioni dal servizio nel comparto scolastico e disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità.

Il ricorso alla decretazione di urgenza si è reso necessario per l'insieme delle questioni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chi non è interessato alla relazione può uscire dall'aula, ma lo faccia in silenzio per rispetto nei confronti del relatore.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente, ma non ci sono problemi: posso proseguire comunque.

Non vi è dubbio che il ricorso a tale strumento si è reso inevitabile per la delicata situazione che si è venuta a creare nel comparto scolastico a seguito della presentazione, entro il termine del 15 marzo 1997, di un numero di domande di cessazione dal servizio di gran lunga superiore a quello programmato e sostenibile.

Infatti, nonostante il Ministero della pubblica istruzione abbia consentito, per due volte, la riapertura dei termini per la revoca delle domande presentate entro il termine di cui sopra, hanno mantenuto la richiesta di cessazione dal servizio, con l'inizio dell'anno scolastico o dell'anno accademico 1997-1998, ben 65.683 unità di personale, ovvero 32.683 in più di quelle programmate per il 1997, 20 mila in più rispetto a quelle presentate per il 1994 ed addirittura 43.181 in più rispetto a quelle presentate nel 1995. Appare perciò di tutta evidenza che, qualora il Governo avesse ritenuto di dover accogliere tutte le domande presentate e non revocate, al di là del fatto che ciò sarebbe stato in netto contrasto con la programmazione finanziaria dell'anno in corso, le conseguenze sugli *standard* qualitativi del

complesso delle attività scolastiche sarebbero state non dico drammatiche, ma sicuramente molto pesanti.

Il Governo, quindi, di fronte alla situazione che si è venuta a determinare non aveva altra scelta che quella di ricorrere all'adozione di un provvedimento d'urgenza per programmare le cessazioni dal servizio nel comparto della scuola.

Entrando nel merito del lavoro svolto dall'XI Commissione, mi preme sottolineare preliminarmente che sia la Commissione nel suo complesso che i singoli commissari, seppure con impostazioni e giudizi diversi, si sono mossi nell'ottica di garantire al personale della scuola che non vedrà accolte le proprie istanze con l'inizio dell'anno scolastico 1997 il maggior numero di certezze possibile. Credo di non affermare cosa contraria al vero se dico che il testo licenziato dalla Commissione, considerevolmente modificato rispetto a quello approvato dal Governo, contiene molte di tali certezze. Di esse, per brevità, ne sottolineerò soltanto due, quelle che a me appaiono più importanti.

La prima certezza, o meglio la prima garanzia, che viene fornita è quella contenuta nell'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 1, con cui si stabilisce che ai trattamenti pensionistici del personale che per effetto del contingentamento non vedrà accolte le proprie domande nell'anno 1997 continueranno ad essere applicate le norme in materia previdenziale vigenti alla data di entrata in vigore del decreto che stiamo esaminando. Penso che questo sia ciò che maggiormente si attendeva e si attende il personale scolastico di cui parliamo.

L'altra certezza, anch'essa contenuta nel comma 4 dell'articolo 1, introduce la previsione della cessazione dal servizio del personale le cui domande non sono accolte dal 1997 con l'inizio dell'anno scolastico 1998-1999 o, al più tardi, con l'inizio dell'anno scolastico successivo.

L'esatta determinazione dello spazio temporale minimo e massimo entro il quale il personale interessato sarà collocato a riposo credo sia un'altra delle

principali attese di quei docenti che sono esclusi dal pensionamento nell'anno 1997. Se — come io auspico a nome della Commissione — questa Camera prima ed il Senato poi approveranno la norma di cui trattasi, così come formulata, il personale scolastico del quale parliamo sarà sì chiamato a compiere il sacrificio di restare in servizio ancora per uno o, al massimo, per due anni, ma avrà anche la certezza che il proprio trattamento pensionistico sarà sensibilmente migliore rispetto a quello spettante al personale che cessa anticipatamente dal servizio con l'inizio dell'anno scolastico 1997-1998. Rispetto al testo del Governo quello licenziato dalla Commissione contiene altre significative modifiche, oltre alle principali cui ho brevemente accennato poc'anzi. Di tali modifiche non ritengo opportuno fare menzione nello svolgimento della mia relazione e invito pertanto i colleghi alla lettura del testo.

L'articolo 2 del provvedimento al nostro esame tratta dei fondi di previdenza complementare. La norma è di natura interpretativa e mira a consentire l'avvio dell'attività dei fondi pensione; essa dispone che la sussistenza dei requisiti professionali necessari per ottenere l'autorizzazione ministeriale prevista dal comma 3 dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 124 del 1993 possa essere desunta anche dall'esercizio di funzioni assimilabili espletate presso organismi associativi abilitati all'istituzione di forme pensionistiche complementari o anche presso enti o organismi che svolgano attività in materia di previdenza obbligatoria o complementare. All'articolo 2 in sede di Commissione è stata apportata una sola modifica di natura abbastanza formale.

L'articolo 3, che dispone una deroga alla normativa vigente in materia di mobilità, è stato modificato con l'approvazione di un emendamento che reca la previsione dell'accesso alla cosiddetta mobilità lunga anche di lavoratori di imprese che non siano ricomprese nei territori di cui agli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE n. 2081 del 1993. Sono stati altresì

approvati dalla Commissione due commi aggiuntivi, con i quali si stabilisce che i lavoratori collocati in mobilità lunga che dovessero rifiutare di essere impiegati in lavori socialmente utili decadano dai benefici ad essi attribuiti.

In conclusione, nella mia qualità di relatore per conto della Commissione lavoro, invito l'Assemblea ad esaminare il provvedimento con sollecitudine e ad esprimere un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 129 del 19 maggio 1997.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, il decreto-legge n. 129, o per meglio dire il « decreto *bricolage* » (solo così si può chiamare un provvedimento che in soli tre articoli affronta tre argomenti completamente diversi), nasce male perché l'articolo 1 deriva dall'esigenza di porre freno alle richieste di pensionamento da parte dei dipendenti della scuola, che sono legittime in quanto questi ultimi, come d'altra parte la maggior parte dei cittadini italiani, da un lato non si fidano del Governo e dall'altro si trovano di fronte ad un sindacato alleato del Governo, che non sa più che cos'è uno sciopero o una dimostrazione ed è lo *yes-man* dell'esecutivo. Ciò è vero a tal punto che ben 65.683 dipendenti della scuola hanno chiesto di poter andare in pensione.

Guarda caso il Governo, che non sa fare i conti — ma neanche questa è una novità — aveva calcolato per la finanziaria 1997 che al massimo le unità che sarebbero andate in pensione nell'ambito della scuola sarebbero state circa 33 mila: ha sbagliato solo del doppio! La lega nord

per l'indipendenza della Padania intende sottolineare che, nonostante questo sia un decreto *bricolage*, inspiegabilmente, in modo arrogante, la maggioranza ha « cassato » moltissimi emendamenti, affermando che erano estranei per materia. Chiediamo pertanto al Governo di conoscere quale sia la materia del decreto-legge; per noi si tratta di tre materie, e cioè pensionamenti nella scuola, fondi pensione e mobilità lunga.

Per quanto riguarda l'articolo 1, esso darà molto da lavorare agli avvocati di diritto amministrativo; so che molti deputati sono anche avvocati, perciò votino con piacere la conversione in legge di questo decreto perché avranno da lavorare per più di qualche anno. Al comma 1 di tale articolo si afferma che la priorità dei pensionamenti va agli insegnanti in soprannumero che, secondo un *dossier* pubblicato dal Servizio studi della Camera, sarebbero più di 17 mila; la priorità per 4.101 di questi insegnanti sarà data dall'età anagrafica. Vorrei ricordare all'Assemblea che questi insegnanti di fatto non hanno la cattedra e per questo sono definiti in soprannumero. Il Parlamento circa 5 anni fa votò una legge a favore della mobilità nella quale è previsto che, laddove vi siano dipendenti della pubblica amministrazione in soprannumero, essi possono essere collocati presso altre amministrazioni che ne abbiano bisogno: questi insegnanti, invece di essere distaccati presso altre amministrazioni, vengono premiati e mandati in pensione prima degli altri, indipendentemente dall'anzianità di servizio o contributiva.

Non si capisce perché la priorità per gli insegnanti in soprannumero valga solo per il 1997 e perché poi, nel quarto comma dell'articolo, non venga data la stessa priorità per gli anni 1998 e 1999: si evince chiaramente che vi sono degli insegnanti in soprannumero ad annata (per il 1997 sì e per il 1998 e 1999 non se ne parla: ma questo è un mistero che poi il Governo ci chiarirà).

All'articolo 1, comma 2, si parla dei famosi pensionamenti per le persone che ne hanno presentato domanda in base alla

legge n. 724 del 1994, che stabiliva le famose finestre. Al pensionamento saranno ammessi solamente 7.750 insegnanti in base all'età anagrafica (né, quindi, all'anzianità di servizio, né tantomeno a quella contributiva: questo è un altro assurdo incomprensibile). Mentre il segretario del maggior partito di Governo, D'Alema, va predicando che 35 anni di anzianità contributiva, a fronte di 50 anni di età, sono pochi per mandare i lavoratori in pensione, con questo provvedimento si mandano le persone in pensione solamente in base all'età anagrafica e non contributiva.

Si tratta di misure senza senso, ancora più gravi perché al quarto comma dell'articolo 1 si prevede addirittura che le persone che non andranno in pensione nel 1997 e che lo faranno eventualmente nel 1998 o nel 1999 beneficeranno dell'attuale sistema pensionistico. Non so, probabilmente questo Parlamento vive tra le nuvole! Mi risulta che siano iniziati gli incontri tra sindacato, Governo ed altre associazioni di categoria per la riforma dello Stato sociale. Mi risulta, per chi non lo sapesse, che tra le riforme vi sia anche quella del sistema pensionistico. La trattativa è iniziata il 18 giugno ed il 24 siamo già in aula a dire che 32 mila insegnanti, comunque andranno le cose, andranno in pensione con l'attuale sistema pensionistico. Si tratta dell'ennesimo schiaffo rispetto alle altre categorie. Non si può continuare, caro sindacato, a parlare di omogeneizzazione delle pensioni, di omogeneizzazione dei lavoratori pubblici e privati e poi fare cose del genere, perché ciò significa mentire sapendo di mentire. Anche perché sono convinto che questo emendamento sia passato con il benestare del sindacato. Il Governo mi spiegherà poi come farà a fare la riforma perché di fatto con emendamenti di questo tipo si rischia un contenzioso amministrativo infinito.

Un'altra cosa strana rispetto all'emendamento del relatore è che quest'ultimo parla sempre di anzianità di servizio, mai di anzianità contributiva. La riforma Dini parla di anzianità contributiva, mai di

anzianità di servizio; a questo punto - ho anche presentato un emendamento in proposito - sarà bene che ci spieghiamo. Di solito si va in pensione in base all'anzianità contributiva e non a quella di servizio. Una previsione del genere non ha senso! Peggio ancora in questo caso, per gli insegnanti, perché significa che se un insegnante ha svolto lavoro dipendente per vent'anni in un'altra pubblica amministrazione e per gli ultimi quindici anni presso il Ministero della pubblica istruzione, la sua anzianità di servizio è di soli quindici anni perché gli altri vent'anni non vengono calcolati ai fini dell'anzianità di servizio. Questa gente non avrà dunque mai pensione nonostante abbia prestato servizio per 35 anni! Questa è infatti la logica che muove la norma al nostro esame.

Ritengo di avere esplicitato in maniera chiara le contraddizioni contenute nell'articolo 1 ed i danni devastanti che può comportare per il settore della scuola.

In merito all'articolo 2, concernente i fondi pensione, interverrà successivamente il collega Colombo, molto più preparato di me in questo campo.

L'articolo 3 si occupa della mobilità lunga. Il Governo aveva formulato un articolo chiaro in cui si affermava che 2.500 dipendenti potevano usufruire della mobilità lunga. Evidentemente, 2.500 dipendenti già individuati con riferimento alle aziende. Cosa è avvenuto? Sono stati predisposti in Commissione alcuni emendamenti e ne è stato addirittura approvato uno in cui si afferma chiaramente che tra le aziende che potranno usufruire della mobilità lunga potranno esservi anche quelle interessate ai contratti di area. Ricordo a me stesso che i contratti di area sono stati introdotti nella finanziaria per il 1997.

Questo significa stravolgere i piani del Governo! Questo discorso ci sta anche bene, ma se passano questi emendamenti non capisco più quale sia la logica che governa l'articolo 3. Correttamente, infatti, il sottosegretario Pizzinato ha risposto alla domanda di elencare le aziende indicandone i nomi (si tratta di aziende del nord

e del sud, non ho alcun problema a dire anche questo), ma con l'approvazione di questo emendamento salta tutto per aria, a meno che il Governo non lo abbia accettato per fare contento qualcuno e poi rimanga della sua idea.

È ben vero quanto detto dal relatore circa il fatto che il decreto è stato estremamente migliorato in Commissione, anche per merito del relatore medesimo, che ha recepito alcuni emendamenti proposti da varie parti politiche. Non posso nascondere la soddisfazione per aver visto accolto un emendamento presentato dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che fa sì che i lavoratori, che avranno la fortuna di poter usufruire della mobilità lunga per sette anni, dovranno svolgere lavori socialmente utili. Sappiamo bene che, se i lavoratori sono impegnati in attività così importanti a livello sociale, possiamo contare anche sul vantaggio che costoro non siano tentati di svolgere lavoro nero. Questa è sicuramente una garanzia, considerato che, alla fin fine, la loro cassa integrazione è pagata dalla comunità.

Con l'emendamento in questione, fra l'altro, si ottiene anche di più. I comuni si lamentano di non disporre di personale, di subire tagli dei bilanci: ebbene, se entro sei mesi dalla data in cui queste persone verranno messe in mobilità lunga sul territorio, non predisporranno dei piani per il loro utilizzo, l'ufficio occupazione a livello regionale, la regione e gli stessi enti locali analizzeranno le ragioni per le quali i comuni non hanno utilizzato tali persone che, a nostro parere, sono essenziali a livello di pubblica utilità.

Nel riservarmi di illustrare singolarmente gli emendamenti da noi presentati, concludo ribadendo l'estrema contrarietà del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania alla conversione in legge di questo disegno di legge, che pur essendo stato profondamente migliorato rispetto all'originale, a causa della formulazione dell'articolo 1 e delle modifiche apportate all'articolo 3 porrà gravissimi problemi e creerà ulteriori disparità fra i lavoratori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda che affrontiamo con questo provvedimento rappresenta la dimostrazione inequivocabile dei disastrosi danni diretti e indiretti che provoca la lunga campagna — che potremmo definire autenticamente terrorista — di attacco alle garanzie ed ai diritti previdenziali nel nostro paese.

Non c'è dubbio che la responsabilità dell'ondata di richieste di pensionamenti nel settore della scuola va ascritta in misura assai consistente a tale martellante campagna; la campagna sulla necessità di colpire capisaldi essenziali, diritti acquisiti, di mettere in atto un drammatico abbassamento dei livelli di copertura previdenziali. Un gravissimo elemento di insicurezza, di tensione, di incertezza che grava sull'intero mondo del lavoro. In proposito, sono note le nostre posizioni e la nostra determinazione, che intendiamo ribadire sul punto specifico, ma con valore generale, per la difesa intransigente del sistema previdenziale pubblico, dei diritti dei lavoratori, dei pensionati e dei pensionandi.

Tale elemento di insicurezza si è, come dicevo, dimostrato particolarmente devastante per il mondo della scuola, perché si aggiunge ad altri, ad un malessere assai diffuso tra gli insegnanti per un complesso di problemi che riguardano il trattamento economico, ma anche l'intero assetto generale del mondo della scuola, la necessità profonda di una sua innovazione e riforma.

Un danno diretto, dunque, quello che è stato provocato alle finanze pubbliche ed al funzionamento di un settore essenziale, quale quello scolastico, causato da un'offensiva che ha un chiaro segno di classe, che non solo non ha a cuore ma, come abbiamo visto, danneggia le finanze pubbliche, perseguendo ben altri disegni di natura sociale: mutare gli equilibri di forza nella società italiana, colpire conquiste fondamentali nel mondo del lavoro. Questo è dunque il quadro in cui si situa

il problema che affrontiamo oggi ed è necessario avere presente questo quadro, perché altrimenti non si coglie l'essenza del problema e l'importanza generale che esso assume. Noi abbiamo sempre avuto presente questo quadro; abbiamo sempre tenuto fortemente connesso il problema specifico con quello generale.

Non appena questo problema è stato affrontato con il decreto-legge n. 129, la nostra posizione è stata chiara fin dall'inizio e la posso riassumere nei seguenti punti, che riconfermiamo in questo momento. In primo luogo, la necessità di assumere come elemento, vorrei dire anche democratico, il problema di consentire la regolare apertura dell'inizio dell'anno scolastico 1997-1998, perché sarebbe stato un fatto devastante arrivare all'inizio dell'anno scolastico con una situazione di confusione, di indeterminazione: non si poteva permettere che le famiglie, che milioni di ragazzi affrontassero l'inizio dell'anno scolastico in questa situazione. Ma al contempo abbiamo prestato un'attenta vigilanza affinché non si usasse la vicenda del personale del comparto scuola come grimaldello per un rinnovato e più generale attacco al sistema previdenziale pubblico, in qualche modo per preconstituire un precedente, un varco attraverso cui far passare l'offensiva più generale. Inoltre, abbiamo affermato il rifiuto di una logica di cassa rispetto ai problemi del personale della scuola, nonché la garanzia dei diritti acquisiti del personale interessato al provvedimento governativo. Infine, ultimo ma decisivo punto, abbiamo chiesto la fissazione di certezze reali sui tempi dello scaglionamento, sui tempi dello sviluppo delle disposizioni previste dal provvedimento. Questa posizione del nostro partito, ma anche altre che si sono manifestate nel mondo della scuola fra le organizzazioni sindacali, hanno pesato fortemente e i risultati sono le modifiche positive introdotte nel testo, determinate appunto da questo tipo di posizione, da questo tipo di impostazione.

Resta però — e lo vogliamo sottolineare come elemento centrale in questo dibat-

tito — un punto forte di dissenso, che riproponiamo in quest'aula anche con uno specifico emendamento: l'esigenza relativa ai tempi, di cui ho parlato prima e che ribadiamo, anche perché rispetto a questo tema la riformulazione del testo operata in seguito al dibattito in Commissione non ci soddisfa. La riformulazione della Commissione «traguarda» all'anno scolastico 1998-1999 la conclusione dell'operazione, ma vi è un «qualora» che ci inquieta, non ci soddisfa e nei confronti del quale esprimiamo una netta contrarietà, che si esprimerà attraverso la riproposizione in aula di un emendamento, già presentato in Commissione, volto ad introdurre una diversa formulazione. Accanto a questo elemento di incertezza vi è un altro elemento grave, costituito dall'accenno alla programmazione finanziaria.

Allora, ritornano due elementi essenziali, decisivi, di valore generale, che poi influiranno anche sul nostro giudizio complessivo sul provvedimento. L'elemento centrale è quello di dare certezza al mondo della scuola sui tempi, perché l'incertezza, l'insicurezza sono elementi gravissimi, che già operano in modo devastante in questo mondo. L'insicurezza non è una categoria che possa essere ascritta al campo della psicologia, ma è un elemento decisivo nel funzionamento delle organizzazioni complesse e sicuramente la scuola nel nostro paese è tale. Non costruire un quadro minimo di riferimento sarebbe un contributo gravissimo a questa crisi. Per questo, con il nostro emendamento riproponiamo il tema della certezza assoluta, indiscutibile, dei tempi.

L'altro punto è che con l'accenno alla programmazione finanziaria, al quale facevo riferimento, si ripropone in qualche modo una logica di cassa. Su questo elemento bisogna essere chiari e dire con sobrietà e precisione quali sono le intenzioni, non solo rispetto a questo provvedimento ma più in generale. Dico che bisogna farlo da parte del Governo con sobrietà, perché sulla scuola di sobrietà ve n'è stata poca, in campagna elettorale e anche dopo. Si è molto discusso sulla

scuola, sulla formazione e sulla cultura come assi di una nuova politica, come investimento per il futuro del paese e, appunto, come elemento centrale anche dal punto di vista dello sviluppo di un nuovo modello sociale ed economico. Si sono aperte sul punto legittime speranze e sono sorte grandi attese non solo nel mondo della scuola, ma più complessivamente nella società italiana. Però alle parole non sono seguiti i fatti, anzi in vari provvedimenti - pensiamo alla legge finanziaria dello scorso anno e ad una serie di altre questioni - si sono seguite linee diverse. Si è riproposta una logica restrittiva, che non lega innovazione ad investimento. Eppure noi sappiamo che, solo se si fa una scelta diretta a favore degli investimenti e ad impegnare risorse, si può parlare di una reale volontà di adeguare e migliorare il nostro sistema scolastico.

È necessario quindi operare una scelta. Quella che noi riproponiamo in quest'aula con il nostro emendamento ha una portata generale: considerare finalmente quella della scuola come una questione decisiva per il futuro del paese e compiere una forte innovazione collegata ad un investimento di risorse. Sicuramente la questione degli insegnanti rappresenta uno degli elementi centrali, certo non l'unico, da affrontare per dare risposte concrete al profondo malessere che travaglia la scuola nel paese.

Infatti, sono aperti annosi problemi e vi sono esigenze cui da tempo non viene data risposta. Mi riferisco alla necessità di immettere forze nuove, giovani nel mondo della scuola. L'Italia ha tanti ragazzi laureati negli ultimi sette anni, vale a dire da quando si è espletato l'ultimo concorso, che attendono di avere la possibilità di entrare nel mondo della scuola in modo stabile. Vi è inoltre l'esigenza di valorizzare professionalità presenti in modo precario nel mondo della scuola stesso, che devono trovare stabilità e devono sviluppare fino in fondo le loro potenzialità.

Sono problemi fortemente connessi con il provvedimento in esame, però rispetto a tutto ciò non abbiamo registrato la necessaria inversione di tendenza.

La riproposizione di una logica di cassa e di interventi-tampone non è in alcun modo accettabile. Ribadiamo pertanto le nostre posizioni pensando che esse debbano e possano trovare in quest'aula consenso ed accoglimento al fine di modificare in modo positivo il provvedimento e di dare un segnale di portata più generale al mondo della scuola in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, desidero innanzi tutto ribadire che il Governo Berlusconi propose, ormai tre anni fa, di riordinare in modo concreto e programmatico il sistema previdenziale e subì la mobilitazione generale. Di fatto fu costretto a rinviare la riforma organica delle pensioni.

Da allora, eccezion fatta per i provvedimenti varati dal Governo Dini, di cui tutti ormai riconoscono l'insufficienza, la questione non è stata affrontata in modo complessivo ed organico. Pertanto, il Governo Prodi è stato costretto ad adottare un decreto-legge sulla cessazione dal servizio del personale del comparto scuola, che si configura come ingiusto e non risolutivo dei problemi, un provvedimento che mortifica le domande e le aspettative legittime dei lavoratori del comparto scuola. Inoltre, con rammarico e profondo disagio voglio qui denunciare che, prima ancora che le Camere si avviassero a discutere il provvedimento, sono intervenuti accordi tra il Governo ed i sindacati che hanno snaturato il senso del decreto-legge in esame, ma soprattutto hanno esautorato il Parlamento del suo ruolo, con la conseguenza che di fatto oggi questo ratifica quello che è già stato

deciso o, come si usa dire, concertato altrove.

Non solo, assistiamo anche ad una situazione discriminatoria, nel senso che da una parte il Governo avvia le trattative per la riforma dello stato sociale e, dall'altra il ministro Berlinguer interviene duramente a modificare le norme legate al pensionamento del personale della scuola, discriminandolo così dal pubblico impiego e, cosa ancora più grave, creando figli e figliastri all'interno della stessa amministrazione.

Vorrei anche soffermarmi sulle dichiarazioni rilasciate da taluni esponenti della maggioranza. In particolare l'onorevole Bertinotti ha detto che il decreto-legge n. 129 favorirà il regolare inizio del prossimo anno scolastico e quindi anche solo per questo motivo va sostenuto. Tale considerazione non risponde a verità perché, se è vero che il ministero non avrebbe potuto sostituire in tempi rapidi i docenti dimissionari, è altrettanto vero che le operazioni di trasferimento e di blocco, comunque tutte le operazioni legate al personale, hanno subito arresti e ritardi ingenerando una grande confusione con ricadute negative sull'inizio dell'anno scolastico che non è possibile neppure valutare pienamente.

Per quanto riguarda i tempi, forse sarebbe stato meglio prevedere il blocco nell'ambito della legge finanziaria 1997 con una programmazione sensata e mirata del *turn over* per evitare di « sparare nel mucchio », come poi è stato fatto, determinando situazioni incontrollabili ed incontrollate.

Un discorso a parte va fatto per i capi di istituto. Anche in questo caso, dov'è la coerenza del Governo Prodi? Con altre disposizioni normative (legge finanziaria, legge Bassanini uno) è stato previsto un intervento di ridimensionamento e di razionalizzazione della rete scolastica che, secondo stime ormai certe, ridurrà gli organici dei capi di istituto nella misura del 30-40 per cento. Si sa già, perché è tutto scritto nelle leggi già approvate, che tale personale passerà dalle attuali 14 mila unità a circa 10 mila unità. Qui

invece parliamo di 600 capi di istituto, il che significa che si varano leggi che prevedono la riduzione di 4 mila unità degli organici e si impedisce a 600 capi di istituto di andare in pensione. Il Governo deve decidere quale tipo di politica intende portare avanti, non può continuare a pretendere di governare l'intero sistema quando non riesce neppure a governarne una piccola parte.

Proprio in considerazione delle leggi vigenti ed in coerenza con la posizione fin qui assunta, abbiamo presentato alcuni emendamenti volti alla esclusione dei capi di istituto dal blocco previsto dal decreto-legge n. 129. Il nostro emendamento non è stato accolto in Commissione, anche se abbiamo registrato maggiore apertura in taluni esponenti della maggioranza e nello stesso relatore per un emendamento di compromesso, che va comunque perfezionato affinché sia davvero efficace per questo personale che verrebbe favorito (favorito nel senso che l'amministrazione ha già deciso la riduzione dell'organico). Stava per accadere che molti capi d'istituto, avendo presentato domanda di pensionamento che si sono visti respingere e dovendo quindi tornare in servizio, non avrebbero ritrovato la loro sede perché magari coinvolta nei processi di razionalizzazione.

Chiediamo quindi non solo coerenza di sistema per tutte le categorie e quindi interventi programmatori e chiarezza su come si intenda procedere a partire dal prossimo anno, salvaguardando i diritti acquisiti finché non avrà avvio la nuova norma, ma anche coerenza rispetto alle norme esistenti ed agli atti amministrativi, perché di fatto l'amministrazione interviene applicando le norme e noi, che dobbiamo approvare le leggi, dobbiamo tenere presente il quadro completo. Quindi, coerenza di sistema rispetto al problema pensionistico ma anche coerenza rispetto agli atti politici ed amministrativi che verranno varati e che riguarderanno la scuola e il modo in cui cambierà il sistema scolastico.

Il carattere discriminatorio, urgente e confuso delle norme contenute nel decreto

non ci consentono assolutamente di esprimere un parere favorevole sul medesimo. Anzi, ribadiamo il nostro parere contrario soprattutto sull'articolo che penalizza fortemente il personale della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, intervengo a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo per esprimere alcune considerazioni sul decreto-legge ed in particolare sull'articolo 1.

L'intervento legislativo, come è già stato ricordato da altri colleghi, è reso necessario ed urgente in relazione al rilevante numero di domande di pensionamento presentate dal personale della scuola. Non intendiamo, in questa sede, descrivere il decreto, che riteniamo già illustrato con chiarezza dal relatore.

Capiamo l'architettura dell'articolo 1, nonché le ragioni che lo motivano, ma capiamo anche i malumori, i disagi e le preoccupazioni che il mondo della scuola ha espresso nelle settimane scorse ed esprime ancora oggi proprio in riferimento ai contenuti di questo articolo, i quali, nel nome di una funzionalità del servizio scolastico che ci convince solo parzialmente, finiscono per mettere in discussione sia consolidate aspettative del personale sia i termini di una progettualità di vita di cui ciascuno è responsabile ma a cui ciascuno, allo stesso tempo, ha diritto.

Pur tuttavia, nonostante questi limiti, queste perplessità e queste preoccupazioni che manifestiamo e che abbiamo registrato, il nostro gruppo interviene costruttivamente nel dibattito proponendo una serie di emendamenti al testo in modo da renderlo accoglibile e di più agevole assimilazione. Si tratta di circoscrivere gli effetti di questo provvedimento, limitandone le conseguenze al massimo a due anni scolastici; si tratta di salvaguardare la posizione previdenziale acquisita con la precisazione, cioè, della validità applica-

tiva delle disposizioni vigenti in materia alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge; si tratta di definire e di integrare le tipologie del personale che non rientra nel blocco, ivi compresi i dirigenti scolastici per i quali, in caso contrario — anche noi lo sottolineiamo —, si sarebbero verificate o si potrebbero verificare situazioni anche molto pesanti; si tratta di chiarire i termini della sospensione dell'accesso al trattamento di pensione in caso di decadenza.

Il nostro gruppo ritiene che vi sia lo spazio politico per migliorare il testo e rendere meno pesante il disagio che una parte del nostro personale della scuola è comunque chiamato a sopportare. Ritiene inoltre vi siano le condizioni per concordare su una base di largo consenso significativi e decisivi emendamenti. Intendiamo inoltre contribuire a risolvere alcuni problemi che il provvedimento solleva e ad eludere così alcune conseguenze per rendere lo stesso anche tecnicamente gestibile, oltre che politicamente sostenibile.

Ci pare che il personale della scuola meriti decisamente questo sforzo. Lo merita in primo luogo per rendere meno pesanti — come ho già detto — le conseguenze di questo provvedimento e più sopportabili gli effetti; in secondo luogo, per dare un segnale di attenzione verso una categoria di lavoratori che, a torto o a ragione, si sono sentiti oggetto di interventi restrittivi alimentando nei più la convinzione di essere gli unici a dover pagare; in terzo luogo, per dire che il mondo politico intende segnare un cammino — e questo è un elemento a nostro avviso molto importante — però già timidamente tracciato, lungo il quale dovrà essere sempre più chiara la consapevolezza della centralità della scuola, motore indispensabile per lo sviluppo economico, sociale e culturale di questo paese. Una strada, questa, che è possibile percorrere solo se le forze politiche, istituzionali e sociali in sinergia sapranno e vorranno investire sulla scuola, sulla formazione e sulla ricerca; ed investire poi in modo particolare sugli interpreti di questa svolta

cruciale, gli insegnanti, per i quali già da domani bisognerà operare scelte che vadano nella direzione di un riconoscimento sociale, economico e giuridico. Gli insegnanti sono risorse da utilizzare qualificandole opportunamente, non già numeri sui quali far scattare tagli ragionieristici spesso intollerabili. Occorre fare scelte per ridare a questa categoria condizioni di sicurezza di identità professionale e di soddisfazione lavorativa. Riteniamo che l'indebolimento e l'assenza di queste condizioni abbiano non poco contribuito ad ingrossare l'esercito di persone che ha poi chiesto di lasciare il settore.

Signor Presidente, concludo ribadendo che il nostro gruppo parteciperà alla fase emendativa con volontà costruttiva nell'interesse della scuola e per il bene dei nostri giovani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge n. 129 del 19 maggio 1997 reca nel titolo le «cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola, nonché disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità».

Nel preambolo al decreto-legge si sottolinea la straordinaria necessità ed urgenza - che costituirebbe ad avviso del Governo il presupposto di legittimità costituzionale *ex* articolo 77 - di emanare disposizioni sulla programmazione delle cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola, al fine di non pregiudicare la funzionalità del servizio scolastico, nonché misure di natura previdenziale e complementare al fine di consentire l'avvio dei fondi pensione ed ancora, da ultimo, misure in materia di mobilità lunga per agevolare i piani di gestione e di riduzione del personale in relazione agli effetti che essi determinano sul piano occupazionale.

Il provvedimento in discussione, onorevoli colleghi, ed in particolare l'articolo

1, con il quale il Governo ha bloccato le domande di collocamento in quiescenza del personale del comparto scuola, meritano a nostro avviso alcune considerazioni di carattere preliminare, presentando non pochi aspetti e profili di incoerenza, di prevaricazione e di illegittimità. Di illegittimità, innanzitutto, sul piano costituzionale con riferimento all'articolo 3 (così come è stato ampiamente illustrato dal collega Gazzara, che ha illustrato la questione pregiudiziale di costituzionalità). Non sarà certamente il voto di rigetto da parte dell'Assemblea della pregiudiziale a rendere costituzionalmente legittimo un provvedimento che tale non è, operando una inaccettabile, oltre che illegittima, discriminazione tra i lavoratori privati e pubblici e tra i lavoratori del comparto pubblico, discriminando e penalizzando i lavoratori della scuola.

Il provvedimento si presenta inoltre inconcepibile sul piano legislativo in quanto si dimostra incoerente con i principi fondamentali della legge n. 335 del 1995, che ha previsto in modo organico tempi e modalità descrittivi per tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi per il collocamento in pensione. Si presenta altresì inaccettabile perché stravolge gli assetti sociali di un gran numero di lavoratori attraverso un'inaccettabile politica di classe che opprime e penalizza gli operatori scolastici. Viola inoltre palesemente, a nostro avviso, la legge n. 400 del 1988 sotto l'aspetto della disomogeneità tra l'articolo 1 ed i successivi e, ancor più grave, viola il principio, sempre contenuto nell'articolo 15, comma 3, della legge n. 400, che dispone che i decreti devono contenere misure di immediata applicazione in coerenza con il dettato costituzionale di cui all'articolo 77, mentre l'articolo 1 non prevede solo il blocco delle domande di pensionamento per l'anno scolastico 1997-1998 per assicurare la funzionalità e il servizio scuola, ma va ben oltre, programmando l'esodo degli insegnanti che per legge vigente hanno maturato il diritto al pensionamento di anzianità per gli anni a venire.

Secondo il Governo il provvedimento si è reso necessario per la delicata situazione venutasi a creare nel comparto della scuola a seguito della presentazione, dal febbraio del 1997, di un numero molto superiore a quello programmato e sostenibile di domande di cessazione dal servizio attivo. Il fatto sintomatico, che richiede una particolare considerazione e che pone un allarmante interrogativo, deriva dal fatto che nonostante il ministro della pubblica istruzione abbia riaperto per ben due volte i termini per la presentazione delle revoche, hanno mantenuto le richieste di cessazione dal servizio quasi 66 mila unità di personale, ovvero circa 33 mila in più rispetto alle previsioni della legge finanziaria per il 1997, 20 mila in più rispetto a quelle presentate nel 1994 ed oltre 43 mila in più rispetto a quelle presentate nel 1995. Tra le 66 mila domande di pensione presentate dagli insegnanti, circa 60 mila sono domande di pensioni di anzianità, cioè richieste di collocamento a riposo basate sugli anni di servizio ovvero sull'anzianità contributiva.

Il Governo, di fronte a questo problema, per decidere quali domande accogliere e quali bocciare, ha cestinato proprio il requisito degli anni di servizio. È quindi illogico, inaccettabile ed inammissibile che un provvedimento sulle pensioni di anzianità prescindano proprio dall'anzianità. È indubbio che ci troviamo di fronte a dati particolarmente rilevanti ed allarmanti nella loro consistenza che rappresentano nel contempo, però, un indice di malessere a causa delle incertezze per le future prospettive del personale del comparto della scuola, con riferimento al timore di una possibile riforma peggiorativa del sistema pensionistico che colpirebbe anche coloro i quali hanno maturato, a legislazione vigente, il diritto alla pensione. Rappresentano inoltre — e ciò è più grave — un allarmante indice di disincentivazione della classe docente a causa del degrado in cui versa l'istituzione scolastica ed il rapporto docente-istituzione. Il fatto che l'amministrazione, così come evidenziato dalle dichiarazioni rese dal sottosegretario Masini, non sia nelle

condizioni di graduare le domande ammesse al pensionamento in base all'anzianità contributiva costituisce certamente un'aggravante del comportamento illegittimo della pubblica amministrazione. Tutto ciò, oltre che incomprensibile, è inconcepibile, assurdo, superficiale e destabilizzante per il personale della scuola, per la scuola stessa e per le famiglie.

L'opzione da parte del Governo di graduare le domande di pensionamento in base all'età anagrafica costituisce solo una comodità da parte di una pubblica amministrazione inefficiente. Infatti, che senso di giustizia è quello di scegliere — come già è stato evidenziato — le domande di pensionamento in base all'anzianità anagrafica del richiedente e non in base all'età di servizio? Dov'è andato a finire il requisito dei 35 anni di servizio, stabilito dalla riforma Amato ed ulteriormente sancito, con le varie penalità, dalla riforma Dini?

Sono domande che non hanno un riscontro nel decreto al nostro esame, varato in fretta e furia dal Governo, preoccupato solamente di frenare l'esodo del personale della scuola, senza fare una sola considerazione sul senso di ingiustizia che tale decreto provoca. È questo lo Stato di diritto? È questa la vera democrazia? È questa la vera libertà?

Chi vi parla, e non solo, è del parere contrario. Pur sussistendo, infatti, il requisito previsto dalla legge Amato-Dini dei 35 anni di servizio, questo Stato, che è diventato autoritario e difensore della libertà sulla carta ma non nella pratica, costringe a rimanere in servizio tanto personale scolastico che dignitosamente ha adempiuto al proprio dovere istituzionale.

Il decreto-legge al nostro esame, onorevoli colleghi, che di fatto ancora una volta impedisce di andare in pensione nel rispetto di una legge già approvata da due anni e non ancora compiutamente realizzata, avvia surrettiziamente, con un provvedimento di urgenza, l'anticipo di una riforma che anche i sindacati attendevano di valutare nel 1998. Invece, pretestuosamente, si tenta di varare riforme setto-

riali, introducendo elementi di discriminazione nel comparto dei lavoratori pubblici e tra quelli pubblici e privati, in violazione ed in stridente contrasto - così com'è stato evidenziato nella questione pregiudiziale dal collega Gazzara e dagli altri sottoscrittori - con l'articolo 3 della Costituzione, che garantisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Aggiungo che all'interno dello stesso settore scolastico sono palesi i trattamenti diversificati non più ancorati agli unici riferimenti prima esistenti e regolamentati dalla recente riforma di cui alla legge n. 335 del 1995, quali l'anzianità contributiva - in primo luogo - e l'età anagrafica.

È assurdo ed abnorme che il pensionamento per anzianità, istituito praticabile con riferimento all'anzianità contributiva, venga trasformato in una sorta di pensionamento per vecchiaia che è in riferimento all'anzianità anagrafica.

È ovvio che gli insegnanti penalizzati, anzi beffati dal provvedimento in discussione, si sentano privati della loro libertà decisionale e succubi di uno Stato che sempre pretende senza mai dare; uno Stato che sempre più si dimostra il peggiore datore di lavoro, che non mantiene gli impegni e che per primo non rispetta le leggi che si è dato. Altro che democrazia e libertà, questo è arbitrio puro e semplice! Quanta confusione nell'individuazione dei criteri per consentire un'uscita graduale! L'aver stabilito l'anzianità anagrafica e non quella più valida di servizio dimostra ulteriormente con quanta fretta si sia predisposto questo provvedimento: è un modo criticabilissimo della burocrazia ministeriale che non sa o non vuole fare ciò che deve.

Contro il blocco dell'esodo degli insegnanti - lo ricordo a me stesso - si è pronunciata già lo scorso anno la Corte dei conti del Lazio con il provvedimento n. 40 del 1996, al quale sono seguite altre pronunce.

Non solo: questo provvedimento ha sancito che la pensione è un diritto acquisito e costituzionalmente protetto dal momento in cui l'individuo raggiunge il

minimo pensionabile, così come disposto dalla cosiddetta legge Amato-Dini, i 35 anni di servizio ed i 52 anni di età.

La Corte dei conti del Lazio, inoltre, ha emesso anche un'ordinanza con la quale si stabilisce che non si può bloccare chi ha ormai acquisito un preciso diritto alla pensione. Sono questi provvedimenti giurisdizionali che certamente provocheranno un contenzioso enorme tra gli esclusi, perché bloccati da questo provvedimento, e l'amministrazione dello Stato.

Il decreto-legge in esame rappresenta una grave violazione dei principi fondamentali di uno Stato di diritto, oltre che una scelta punitiva ai danni solo di una parte del lavoro dipendente. Questa lesione intollerabile dei diritti degli operatori scolastici acquisisce peraltro un significato allarmante alla vigilia dei confronti sulla riforma dello Stato sociale, perché sembra prefigurare la tendenza del Governo ad un'operazione oppressiva di attacco indiscriminato contro la sola componente del personale della scuola, concretizzandosi in un'accettabile politica discriminatoria che potrà provocare una grave ed irreparabile disgregazione negli assetti sociali del paese.

Una rivisitazione del progetto scuola, certamente non nel senso indicato dal ministro della pubblica istruzione, non potrà avere una sua concreta e positiva realizzazione se non con il consenso del mondo della scuola reale; progetto che non può certamente prescindere da un'ineludibile riconsiderazione sociale e professionale della specificità e del ruolo della classe docente anche attraverso l'esigenza di rimotivare la presenza del personale nella scuola, che certamente non può essere perseguita con provvedimenti discriminatori e punitivi, ma offrendo a tutti gli insegnanti nuove opportunità di realizzazione professionale ed inoppugnabili certezze sui diritti, tra cui quelli acquisiti in tema di quiescenza.

Il provvedimento al nostro esame, onorevoli colleghi, invece, così come concepito, minaccia di risolversi in un contingentamento perenne, aggravando lo stato di malessere provocato dall'incertezza dei

diritti quesiti e quesibili, che certamente non è estraneo al fenomeno dell'ormai diffusa demotivazione e disaffezione nel mondo degli operatori scolastici e che contribuisce non poco al degrado dell'istituzione scuola.

Alcune considerazioni vanno pur svolte in ordine agli due altri articoli contenuti nel provvedimento che poc'anzi abbiamo dichiarato, secondo il nostro avviso, assolutamente disomogenei e, quindi, in violazione alla legge n. 400 del 1988.

Per quanto riguarda l'articolo 2, infatti, non possono non essere manifestate notevoli perplessità poiché le disposizioni in esso contenute avrebbero dovute essere previste nella legge n. 335 del 1995 e nel successivo regolamento di attuazione. Queste perplessità, inoltre, non possono essere fugate dalla dichiarazione resa in Commissione dal sottosegretario Pizzinato, il quale ebbe a dichiarare che le disposizioni di cui all'articolo 2 sono state introdotte a seguito delle dichiarazioni rese appunto dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti inerenti lo schema di regolamento attuato nell'istituzione dei fondi pensioni integrative, sia pure in forma sintetica. Peraltro, come precisato poc'anzi, a nostro avviso, questa disposizione dovrebbe essere espunta dal provvedimento al nostro esame appunto per la disomogeneità innanzi dichiarata e denunciata.

Svolgerò qualche considerazione un po' più pregnante in ordine all'articolo 3, che costituisce peraltro la seconda causa dell'evidenziata disomogeneità del provvedimento. Non può essere sottaciuto che ci troviamo, così come ampiamente evidenziato in sede di discussione in Commissione, di fronte ad una disposizione che per molti versi può essere considerata un'illegittima delega in bianco al Governo di attribuzione di benefici con ampia facoltà discrezionale ad imprese non individuabili. Né tali perplessità sono state fugate dalle dichiarazioni del sottosegretario Pizzinato, le quali hanno anzi addirittura confermato la sollecitazione da parte del Governo di una delega in bianco. Peraltro tale disposizione, così

come emendata in Commissione, risulta addirittura peggiorativa in ordine all'individuazione, almeno territoriale, delle imprese.

Il fatto che in Commissione sia stato sostituito il riferimento territoriale alle unità produttive ubicate nelle aree di cui agli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE n. 2081 del 1993 con il riferimento all'intero territorio nazionale, ferma restando l'individuazione in 2500 unità dei lavoratori collocati in mobilità entro il 31 dicembre 1988 nei confronti dei quali può trovare applicazione la disposizione di cui si parla, aggrava la situazione per due ordini di motivi. In primo luogo, perché si rende ancora più difficile l'individuazione delle imprese che possono usufruire dei benefici di cui all'articolo 3; in secondo luogo, perché risulta falsato il dato posto dal Governo, considerato che, come ha dichiarato il sottosegretario Pizzinato, l'individuazione di 2500 unità di lavoratori posti in mobilità è scaturita da un atto ricognitivo realizzato dal Ministero del lavoro.

Consentitemi, allora, di porre una domanda, che non è certamente retorica, al sottosegretario Pizzinato. Se l'atto ricognitivo ha determinato in 2500 unità i lavoratori che possono usufruire del beneficio con riferimento alle aree territorialmente comprese negli obiettivi 1 e 2, come si fa ad estendere (e ciò è avvenuto addirittura per sollecitazione del Governo) il beneficio all'intero territorio nazionale? Delle due l'una: o l'atto ricognitivo non corrisponde alla realtà, oppure esso non può essere posto alla base del provvedimento previsto dall'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame.

Per questi motivi e per gli altri che emergeranno nel corso della discussione generale e nell'esame degli emendamenti presentati dall'opposizione, il gruppo di alleanza nazionale ritiene di poter esprimere già in via preliminare un parere assolutamente negativo. Dal momento che la maggioranza e il Governo si sono chiusi a riccio di fronte alla spinta migliorativa da parte delle opposizioni in seno alla Commissione in sede referente, resta solo

la speranza che l'Assemblea respinga il provvedimento ovvero, in subordine, che cerchi di migliorarlo accogliendo gli emendamenti proposti dai gruppi di opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è stato costretto ad intervenire nella discussione generale prima con l'onorevole Michielon, che si è occupato dei problemi relativi all'articolo 1, ed ora con il mio intervento, con il quale intendo affrontare i temi riguardanti gli articoli 2 e 3. Ciò dimostra che nel decreto-legge in esame non vi è omogeneità, come del resto è avvenuto in moltissime altre occasioni. Non si capisce allora come mai la Presidenza (alla quale rivolgo un appello affinché valuti sotto una nuova luce gli emendamenti da noi proposti) abbia dichiarato inammissibili per estraneità di materia molti emendamenti che sono attinenti alla materia trattata dal decreto-legge, così come i tre articoli di cui esso si compone hanno attinenza tra loro. Invito pertanto la Presidenza a riconsiderare l'ammissibilità degli emendamenti in questione.

Voglio anzitutto soffermarmi sul problema relativo ai fondi previdenziali integrativi. La previdenza complementare è stata regolamentata nel quadro di successive riforme pensionistiche. Infatti negli ultimi anni si è registrata una crescente convergenza sull'opportunità di pervenire ad un assetto diverso del sistema pensionistico, caratterizzato fra l'altro dal riconoscimento di uno spazio adeguatamente regolato e normato per tutte le forme di tutela previdenziale integrativa.

Il primo passo importante in questa direzione è stato mosso con la legge n. 421 del 1992. All'atto di impostare il riordino generale del sistema pensionistico, questa legge ha previsto come aspetto qualificante della razionalizzazione legislativa del settore la definizione

di un quadro regolamentare anche per la previdenza complementare. Il passaggio ad un sistema comprensivo anche di forme di tutela complementare è apparso da promuovere in quanto idoneo ad assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale; questo è citato all'articolo 3, lettera 5 della legge n. 421 del 1992.

Si è ritenuto poi di incentivare i fondi pensione operanti come investitori istituzionali ed in virtù dell'adozione del sistema di gestione a capitalizzazione, anche in considerazione degli effetti economici generali che l'operare di soggetti così caratterizzati ed istituiti è in grado di produrre. Accentuando il ruolo della previdenza complementare, il legislatore non poteva e non può non porsi il problema di definire uno specifico ed organico quadro di regolamentazione generale. Prima della legge n. 421, le forme di previdenza integrativa che già erano presenti nel nostro Stato in misura sicuramente ridotta rispetto ad altre esperienze straniere operavano sulla base di norme di diritto comune che non sempre erano adattabili alla configurazione peculiare dei fondi pensione e quindi si riferivano a poche norme pensate appositamente per il settore, che facevano capo agli articoli 2117 e 2123 del codice civile, che concernevano comunque aspetti molto limitati.

Profili essenziali quali la forma giuridica dei fondi pensione, i modelli gestionali, i rapporti con il sistema obbligatorio ed altri ancora erano affidati quasi esclusivamente all'autoregolamentazione dei promotori di queste forme di previdenza privata, quindi al di fuori di una specifica normativa di legge. Da questo conseguì la necessità di un intervento legislativo, che risultava da un lato dalla rilevanza degli interessi coinvolti nella previdenza complementare e dall'altro da delimitate garanzie approntate per la salvaguardia di tali interessi. Basti ricordare che è in gioco l'interesse del lavoratore, che conferisce una parte del proprio reddito a questi soggetti privati affinché in un futuro medio-lungo gli venga restituita una previdenza integrativa di quella garantita dallo Stato, data dalla capitalizzazione di

questi versamenti, che dovrebbero essere investiti secondo regole chiare e secondo una gestione corretta e competente.

In questo contesto la Corte costituzionale, a compimento della propria elaborazione in tema di previdenza complementare, ha sostenuto, con la sentenza n. 421 del 1995, che questa concorre all'assicurazione della prestazione previdenziale, adeguata ai sensi dell'articolo 38, comma 2, della Costituzione, riconoscendo quindi la diretta rilevanza costituzionale dei bisogni socialmente rilevanti, da soddisfare tramite la previdenza complementare.

Tuttavia, prima della legge n. 421 del 1992, alla rilevanza di tali bisogni non corrispondevano adeguate forme di garanzia, fino al punto che mancava ancora una disciplina legislativa della vigilanza sulla corretta gestione dei fondi pensione. Lo stesso Ministero del lavoro e della previdenza sociale, istituzione cui compete per attribuzioni generali la vigilanza sui soggetti con finalità previdenziali, comunque incontrava oggettivi limiti allorché le finalità previdenziali risultavano affidate a soggetti di natura privata, come tali sottratti a tali vincoli e a tali controlli. Da qui la necessità di un intervento legislativo volto a fondare un sistema di vigilanza all'altezza della qualità che, come ho detto prima, è costituzionalmente rilevante rispetto agli interessi da tutelare. Pertanto la legge n. 421 con l'articolo 3 ha attribuito per delega al Governo la potestà di attuare il decreto legislativo n. 124 del 1993. Il Governo con questo decreto ha realizzato un intervento ampio, toccando tutti i capitoli della regolamentazione della previdenza complementare di carattere pensionistico.

Successivamente, all'atto di procedere al secondo ed ancora più profondo intervento di riforma del sistema pensionistico definito con la legge n. 335, sono state individuate soluzioni di ulteriore affinamento ed adeguamento della disciplina legislativa. Innanzitutto, nel definire le condizioni di sviluppo del settore, già in parte connesse agli ulteriori interventi di razionalizzazione della previdenza pub-

blica obbligatoria, sono state riviste le misure di agevolazione fiscale, nella convinzione che le soluzioni originariamente definite dal decreto legislativo n. 124 non avessero, alla prova dei fatti, operato efficacemente. Quindi, realizzando aggiustamenti di diversa portata sono stati poi introdotti elementi qualificanti nel quadro legislativo della previdenza complementare che costituiscono oggi ineludibili punti di riferimento. In particolare, in sede di novellazione del decreto legislativo n. 124 sono state definite le formule ritenute più adatte per assicurare maggiore trasparenza e fornire più efficaci garanzie a tutela della contribuzione previdenziale raccolta dai fondi pensione.

In questa prospettiva devono collocarsi innovazioni quali il superamento della formula dei fondi pensioni interni al patrimonio aziendale (che vincola a costituire fondi derivanti da fonti istitutive di cui all'articolo 3 del decreto legislativo) come soggetti giuridicamente e patrimonialmente distinti dai soggetti promotori e l'obbligo, di conseguenza, per i fondi pensione, di avvalersi di una banca depositaria.

Mi dispiace che non vi sia il sottosegretario... No, si è solo spostato al banco del Comitato dei nove. Il problema fondamentale, signor rappresentante del Governo, è che sia lo spirito della legge e della delega, sia la rilevanza costituzionale della norma che istituisce i fondi pensione devono garantire il massimo della tutela ai soggetti che contribuiscono a tali fondi attraverso la predisposizione di una struttura dei fondi stessi che dia garanzie di affidabilità finanziaria nel tempo. Questo anche perché è stata svincolata dalla contrattazione aziendale l'istituzione dei fondi aziendali che, come in altri paesi, hanno dimostrato di non essere adeguati rispetto all'affidabilità richiesta; così anche la revisione legislativa dei fondi pensione prevede, a ragione, l'abolizione dei fondi aziendali per ricomprenderli in un'ottica di settore molto più ampia che garantisca molto di più gli interessi dei lavoratori e delle risorse che questi affidano a tali fondi.

In questa direzione, valorizzando l'oggettiva convergenza tra forme di gestione considerate dalla legislazione del settore finanziario-assicurativo (la gestione di patrimoni di cui alla legge n. 1 del 1991, la gestione di attivi dei fondi pensione prevista dal ramo VI delle imprese di assicurazione), si sono individuati i soggetti che possano dare le garanzie di un'operatività dei fondi, che esercitino professionalmente secondo criteri di natura finanziaria o assicurativa, e che siano tali da dare quelle minime garanzie necessarie di affidabilità e di capacità di gestione dei fondi.

Ora il Governo ha però aggiunto nel decreto legislativo che ho citato caratteristiche dei gestori dei fondi pensione che vanno al di là della legge n. 1 del 1991. Tali caratteristiche non sono previste né disciplinate dalla legge delega. Si tratta di funzioni, previste dalla lettera c) dell'articolo 4, comma 3, del decreto legislativo n. 124, di amministratore, di carattere direttivo o di partecipazione ad organismi collegiali presso organismi con finalità previdenziali (o soggetti istitutori di fondi pensione). Questa formulazione è stata bocciata dalla Corte dei conti e dal Consiglio di Stato. Il Governo si è mosso in modo davvero scellerato riproponendo l'articolo 2 del decreto come norma interpretativa che tenta di sanare questa contraddizione.

Il motivo è tutto politico. Non ha niente a che vedere con il rispetto né della legge-delega né degli interessi dei lavoratori, di chi affida il frutto del proprio lavoro ai fondi pensione. L'obiettivo, che ripeto è tutto politico, è quello di far partecipare alla gestione dei fondi pensione i soggetti che istituiscono gli stessi fondi; non si tratterà, quindi, di amministratori che si muovono per far rendere i soldi ricevuti dai lavoratori ma di soggetti che, ragionando su una logica politica, cercheranno di indirizzare le risorse loro affidate a scopi propri, spesso sono in contrasto con gli interessi dei lavoratori. Mi riferisco a tutte quelle persone che svolgono la propria attività all'interno di

quelle associazioni che istituiscono i fondi pensione e che non sempre hanno le dovute capacità gestionali.

La spiegazione data dal Governo in Commissione con riferimento a questa norma interpretativa consisteva nella possibilità per chi già gestiva fondi pensione, anche se si collocava fuori dalla legge n. 1 del 1991, di poter continuare a farlo pure sulla base delle nuove disposizioni. Tale spiegazione è purtroppo inesatta, perché il testo del provvedimento prevede un'altra cosa dal momento che è scritto che i requisiti per l'esercizio dell'attività possono essere desunti anche da funzioni assimilabili espletate presso organismi esercitanti attività in materia di previdenza obbligatoria o complementare, ed in questo caso, signor sottosegretario, avremmo potuto anche essere d'accordo e comprendere la sua spiegazione. Il Governo però ha introdotto la possibilità di gestire i fondi pensione da parte di chi ha esercitato funzioni presso organismi associativi abilitati alla istituzione di forme pensionistiche complementari. Il che vuol dire che i soggetti che sono a capo delle associazioni o degli organismi che istituiscono i fondi pensione possono essi stessi gestire i fondi medesimi. Si tratta di una norma in palese contrasto con la Costituzione, con la legge e con le sentenze della Corte dei conti e del Consiglio di Stato che prevedono la distinzione fra i soggetti promotori dei fondi ed i soggetti gestori. Si tratta, quindi, di una norma che testimonia l'interesse del Governo a tutelare i sindacati e le associazioni di Stato e non gli interessi dei lavoratori.

Dopo il disastro economico ed il fallimento dei conti della previdenza pubblica, mi sembra diabolicamente perverso continuare sulla stessa strada per distruggere anche la previdenza complementare integrativa privata. È davvero un'azione vergognosa che il Governo dovrebbe cercare di coprire almeno formalmente. Pertanto, sulla base dei nostri emendamenti, andrebbe eliminata l'ultima parte dell'articolo 2, che testimonia come non si tratti di una norma interpretativa, ma di una norma estensiva che va al di là delle

intenzioni stesse del legislatore e consente al Governo di superare a piè pari i vincoli imposti dal Parlamento con i principi della delega.

Penso che sia un'azione veramente irresponsabile, che viene condensata in tre righe dell'articolo 2 e che non dovrebbe passare sotto silenzio, anche se tutti i colleghi si sono dilungati sui problemi e le contraddizioni dell'articolo 1, senza vedere che questo articolo 2, seppur prevedendo una norma di tipo interpretativo, riesce a far trasparire l'atteggiamento del Governo, che è assolutamente contro la Costituzione, contro la legge, contro le regole della democrazia.

Per quel che riguarda infine le osservazioni formulate sull'articolo 3, non tanto dal Governo quanto da alcuni colleghi italiani che si sono prima espressi riguardo alla necessità di garantire a tutti i lavoratori dello Stato italiano parità di condizioni nell'accesso allo strumento della mobilità lunga, il nostro gruppo assume una posizione di contrarietà in linea di principio alla mobilità lunga. Tale posizione è stata manifestata sia in Commissione sia in diverse altre occasioni, anche alla luce dell'indagine conoscitiva sui prepensionamenti che si è conclusa con un documento, sottoscritto e approvato dalla stragrande maggioranza della Commissione, nel quale si rifiuta in questo momento la logica del prepensionamento e quella della mobilità lunga che, caro Colucci, di fatto è la stessa cosa.

Qual è il problema? Se dobbiamo usare questo strumento, come il minore dei mali, in alcuni contesti particolari, molto ben definiti e non come uno strumento generalizzato, tale possibilità deve essere data a tutte le realtà presenti nello Stato italiano, visto che voi vi riconoscete come cittadini di uno Stato unitario; noi avremmo qualche problema nel farlo, ma se proprio dobbiamo intervenire con questo strumento, tutti i cittadini devono avere la possibilità di avvalersene. Vi erano infatti alcuni casi eclatanti nella formulazione originaria del testo del decreto, come la possibilità di intervenire ad Arese, e invece l'impossibilità, affermata

da parte del Governo, di farlo in realtà situate a tre chilometri di distanza, perché non rientranti nell'area dell'obiettivo 2, quando non esiste differenza tra Arese, Bollate o Milano, perché sono un territorio, un contesto unico. Così come non ci sarebbe stata possibilità di intervenire in altre aree del territorio padano, come Pordenone oppure Monza, e così via. Questo per dire che il razzismo strisciante non proviene dai nostri banchi, ma spesso viene attuato con queste forme di discriminazione tra cittadini che hanno uguali bisogni e uguali diritti e che invece vengono trattati in modo diverso solo in funzione della diversa appartenenza geografica.

È ora di finirla con questo sistema, perché produce di fatto la divisione, la separazione del paese.

Per questi motivi, senza dilungarmi oltre, ribadisco la nostra posizione di contrarietà su tutto il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Questo decreto-legge, come ha già ricordato il relatore, è stato dettato dalla necessità di pervenire ad una programmazione delle uscite del comparto scuola, a fronte della presentazione di un numero eccessivo di domande di pensionamento. Le domande presentate nel corso di quest'anno sono state 65.683: 32.683 in più rispetto alle cessazioni previste dalla legge finanziaria per il 1997, 20 mila in più rispetto a quelle presentate nel 1994, 43.181 in più rispetto a quelle presentate nel 1995.

Solo in parte era prevedibile un aumento — ma non sicuramente così elevato — delle domande. Dovremo interrogarci sulle ragioni del disagio che sta dietro queste 66 mila richieste di pensionamento. In parte le ragioni di tutto ciò vanno ricercate nel malessere generale che vive il mondo della scuola. È una situazione da prendere nella dovuta considerazione al fine di stimolare il Parlamento, sia maggioranza che opposi-

zione, ad accelerare l'iter di approvazione dei progetti di riforma del sistema scolastico, da tempo depositati presso le Assemblee parlamentari.

La presentazione di 66 mila domande di pensionamento rappresenta anche una critica. Infatti, il mondo della scuola è ormai disilluso e da tempo sta lanciando un grido di allarme. Vi è un malessere diffuso nel mondo degli insegnanti che investe tutto il Parlamento (maggioranza e opposizione, lo ripeto), che deve cercare di dare risposte concrete ai problemi della scuola, accelerando il processo di riforma e dando certezze sulle prospettive future, nonché sugli investimenti per il comparto scolastico.

Eravamo convinti che la scuola fosse al primo posto tra gli impegni che il Parlamento avrebbe assunto nel corso di questa legislatura, come abbiamo sostenuto in campagna elettorale, e ne siamo tuttora profondamente convinti. Ridare piena dignità alla professione di insegnante, al sistema formativo e scolastico, guardando alle nuove generazioni come ai quadri dirigenti che guideranno il paese e realizzeranno le innovazioni tecnologiche, resta uno dei nostri obiettivi prioritari. Investire nella scuola significa per noi investire sul futuro del paese, sulla ricerca, sull'innovazione, sull'occupazione e sulla formazione.

Cogliamo pertanto l'occasione fornita dal dibattito odierno per ricordare a noi tutti la centralità del mondo della scuola e la necessità di una riforma ormai non più rinviabile né dal punto di vista degli insegnanti - e le 66 mila domande lo stanno a testimoniare - né dal punto di vista degli studenti né tanto meno per gli interessi generali del paese.

Tuttavia, sarebbe strumentale attribuire solo al malessere della scuola i motivi della presentazione di 66 mila domande di pensionamento. Va detto che ormai vi è una diffusa paura nel paese di perdere i propri diritti acquisiti sul piano previdenziale. Questo clima di incertezza, basato anche su informazioni infondate, deve cessare. Ben venga il tavolo di concertazione sulla riforma del *welfare*,

ben venga una discussione generale che coinvolga Governo ed organizzazioni sindacali, ma tutto ciò deve avvenire nella certezza delle informazioni!

Non serve al nostro paese un clima di incertezza, e vorrei ricordare a tale proposito quanto è accaduto per altri provvedimenti, come quello che ha coinvolto il personale militare. Rammento che fummo costretti in occasione dell'esame di una riforma del sistema pensionistico del personale militare a porre mano ad un decreto concernente il blocco dell'esodo del personale militare. Ebbene, la stessa situazione si è ripetuta ora con il personale scolastico. A tale riguardo, poi, un ruolo negativo svolto dai *mass-media* ha sicuramente contribuito ad innalzare il numero delle domande di pensionamento presentate entro il 15 marzo, costringendo il Governo ad intervenire con il decreto-legge al nostro esame, le cui motivazioni solo in parte sono di ordine economico-finanziario, e questo è un aspetto che desidero ribadire e sottolineare.

L'obiettivo che oggi dobbiamo perseguire è quello di bloccare un esodo per evitare effetti negativi devastanti sul complesso dell'attività scolastica. Infatti, non è pensabile né è possibile avviare una fase di riforma, che tutte le forze politiche reputano necessaria - credo - per il paese, perdendo 66 mila unità di personale. A ridosso dell'inizio dell'anno scolastico un fatto del genere avrebbe potuto incidere gravemente sull'organizzazione e sullo *standard* qualitativo della scuola pubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,40)

PIERO RUZZANTE. Proprio perché abbiamo a cuore la scuola pubblica, questo provvedimento è oggi indispensabile per garantire un futuro di qualità alla scuola stessa.

Quella della sinistra democratica non è stata un'adesione acritica al provvedimento in esame. Abbiamo voluto offrire il nostro contributo al miglioramento del

testo presentando in Commissione taluni emendamenti che recepivano i pareri espressi dalle altre Commissioni.

Dopo aver ringraziato il relatore e tutti i colleghi della Commissione per il buon lavoro svolto, vorrei richiamare i quattro punti del provvedimento che ritengo fondamentali sui quali si è appuntata l'attenzione dei deputati della sinistra democratica e di tutta la maggioranza, i quali hanno tenuto conto anche dei suggerimenti provenienti dai banchi dell'opposizione.

Il primo punto riguarda la certezza della conservazione dei diritti pensionistici acquisiti. Si tratta di un principio ineliminabile da qualsiasi provvedimento riguardante il riordino del sistema pensionistico; guai a noi se non garantissimo la certezza della conservazione dei diritti pensionistici acquisiti in base alla legislazione vigente! È una garanzia che va fornita a tutti, sia a quei lavoratori la cui domanda di pensionamento non verrà accolta nel corso del 1997 sia a chi ha ritirato la domanda di pensionamento su pressione del Governo.

Il secondo punto che giudichiamo qualitativamente importante (e che è stato richiamato anche dal relatore) riguarda la certezza dei tempi, nel senso che è stato fissato il periodo entro il quale verrà riconosciuta la possibilità di lasciare il servizio. In questo campo infatti nulla è peggio dell'incertezza. Poiché il decreto-legge n. 129 del 19 maggio 1997 era molto vago, bene ha fatto la Commissione a modificarlo prevedendo una ipotesi di certezza entro l'anno scolastico 1998-1999 o il successivo 1999-2000, qualora non compatibile con la programmazione finanziaria. Chi si vede oggi rifiutata la possibilità di andare in pensione ha comunque la certezza di poterlo fare entro un determinato arco di tempo. Sotto questo profilo, la Commissione ha modificato il testo in maniera essenziale.

Il terzo aspetto qualitativamente rilevante è stato definito un criterio per graduare l'accoglimento delle domande di cessazione dal servizio diverso da quello dell'età anagrafica in modo da realizzare

maggiore equità. È stato così aggiunto a quello dell'anzianità di servizio il principio dell'età anagrafica.

Il quarto punto, riguardante il diritto al pensionamento per il personale femminile che abbia raggiunto il sessantesimo anno di età nel periodo che va dal settembre 1996 al 31 agosto 1997, è stato il frutto di un approfondito lavoro in Commissione.

Tuttavia molti problemi del comparto della scuola rimangono aperti; in particolare per tutto il personale scolastico c'è un elemento aggravante, quello dell'assenza di sbocchi alternativi, nel senso che al di fuori della scuola non c'è possibilità di altri impieghi o di riconversione, come avviene in altri comparti pubblici. In una fase in cui ci avviamo sempre più verso un sistema di mobilità all'interno del mondo del lavoro è evidente che questo rappresenta una carenza, ma non è compito di questo provvedimento affrontare tale aspetto, del quale si occuperà una riforma generale del sistema scolastico. Ho voluto fare questo richiamo solo per sottolineare che alcune delle difficoltà che si registrano nel mondo degli insegnanti riguardano non tanto i temi più particolari contenuti nel provvedimento in esame quanto il sistema scolastico generale del nostro paese. Avremo modo e tempo per affrontare nuovamente, in maniera più specifica ed approfondita, questi argomenti.

In conclusione, voglio preannunciare il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo sul provvedimento, grazie al buon lavoro svolto dalla Commissione e dal relatore. Il testo, infatti, è stato reso maggiormente condivisibile, anche dal punto di vista del gruppo della sinistra democratica, che non ne ha affrontato l'esame in modo acritico. Abbiamo voluto portare il nostro contributo, sperando di aver aiutato ad approvare un provvedimento che possa essere più accettabile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, non voglio nascondere un

certo imbarazzo nel prendere la parola su questo provvedimento, un imbarazzo nel quale credo si trovi ogni parlamentare quando si discute di atti legislativi e soprattutto di decreti-legge che hanno la caratteristica di raggruppare in un unico provvedimento norme che riguardano materie profondamente diverse. Risulta perciò difficile esprimere un giudizio ragionato, quando esso deve preludere ad un voto finale sul complesso di provvedimenti che non hanno una loro logica interna.

Siamo insomma costretti ad attenerci ad un giudizio di prevalenza: questo è un modo di procedere corretto quando si tratta di provvedimenti con propria coerenza interna, dei quali sarebbe impossibile approvare solo alcune parti. Non ha alcun senso, invece, in casi come questo, nei quali dover mettere in parallelo la mobilità lunga, il criterio di gestione dei fondi pensione e il pensionamento anticipato degli insegnanti, per pronunciarsi in modo omogeneo su tre questioni che non hanno alcun nesso tra di loro, è un esercizio obiettivamente stravagante che non credo giovi all'attività parlamentare.

È da molto tempo che, insieme ad altri colleghi, sollecito il Governo, se non a eliminare, perché forse è impossibile, quanto meno a limitare questo modo di legiferare. Mi accorgo però che tali appelli cadono nel vuoto e che ci troviamo costretti, ancora una volta, ad azzardare un'improbabile sintesi decisionale.

Va detto innanzitutto che questo provvedimento consiste in una serie di norme tampone, volte ad intervenire in modo episodico su situazioni consolidate. Sia che si parli di interventi resi forse oggi necessari dalle circostanze, come l'articolo 1, sia che si parli di norme tampone per fronteggiare la crescita dell'emergenza occupazionale, come l'articolo 3; si tratta comunque del tentativo di trovare qualche rimedio a situazioni alle quali si è giunti sulla scorta di responsabilità precise.

La responsabilità, in effetti, è dello stesso Governo che tenta oggi di sanare, per decreto, qualche effetto dei propri errori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 17,47)

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Non sono solo i calcoli previdenziali quelli che spingono gli insegnanti a tentare in massa di lasciare la scuola. Questo fenomeno è il sintomo di una disaffezione gravissima, che a sua volta è diretta conseguenza dell'incapacità del Governo di dare al mondo della scuola proposte credibili e in particolare di riconoscere agli insegnanti quel ruolo centrale, e professionalmente gratificante, nel funzionamento del sistema scolastico che è l'ovvia premessa di ogni serio discorso sul risanamento della scuola.

Sappiamo bene oggi, di fronte al tentativo di fuga in massa, che si è ritenuto di chiudere i cancelli pena la paralisi del sistema scolastico. Sappiamo però anche che le ragioni della fuga non sono affatto prive di fondamento e che non sarà certamente con gli insegnanti costretti a forza a ritardare di qualche mese la propria uscita dal sistema scolastico che si potrà pensare ad un serio rilancio dell'istruzione in Italia.

La mia disponibilità relativamente all'articolo 1 è dunque da leggere esclusivamente in questi termini: è il senso di responsabilità verso la scuola e verso gli allievi che non hanno colpa di questa situazione e non sottintende assolutamente un apprezzamento, che non vi può essere, per un modo di operare che penalizza i membri del corpo docente. Tuttavia, sebbene lo stato di necessità potrebbe giustificare le disposizioni dell'articolo 1, non vi è alcuna ragione che giustifichi invece i successivi articoli 2 e 3.

L'articolo 2 risponde «sì» ad una esigenza che non è imputabile alla volontà del legislatore, come quella di definire in modo più preciso i requisiti richiesti a coloro che debbono rappresentare i lavoratori in seno agli organismi di gestione dei fondi pensione. Per colmare questa lacuna, l'articolo 2 introduce per via interpretativa un criterio che contraddice lo spirito stesso della norma che si vuole chiarire. Ricordo infatti che, quando fu

emesso il decreto legislativo n. 124 del 1993 in attuazione della delega prevista dalla legge n. 491 del 1992, si stabilì che negli organismi di amministrazione e di controllo dei fondi pensione dovessero essere rappresentati coloro che concorrono al finanziamento del fondo stesso; quindi, innanzitutto i lavoratori e in alcuni casi i datori di lavoro. Ebbene, la rappresentanza dei lavoratori non può essere individuata che per via elettiva: in maniera opportuna il decreto legislativo n. 124 del 1993 richiedeva requisiti molto rigorosi per accedere a tale funzione, in modo tale da garantire la professionalità. Se oggi si allargano tali requisiti in modo tale da ricomprendere coloro che fanno parte delle burocrazie sindacali, il rischio che si correrebbe è a nostro avviso evidentissimo; dovendo infatti provvedere ad una elezione tra i lavoratori, chi dispone di strutture organizzate capillari di organizzazione del consenso è evidentemente avvantaggiato: tale è la condizione delle grandi centrali sindacali e soprattutto confederali. Se diviene ammissibile che questi sindacati possano collocare nella gestione dei fondi i loro uomini, è dunque assolutamente probabile che lo faranno; si rischia quindi di assistere ad una lottizzazione sindacale non meno pericolosa e negativa di quella politica. I risultati, d'altra parte, della gestione sindacale dell'INPS sono un precedente che dovrebbe essere significativo per evitare altri errori di questo genere.

Non si vuole assolutamente - sia chiaro - contestare la funzione essenziale del sindacato nelle competenze sue proprie; quello che però è deplorabile è l'estensione del controllo del sindacalismo organizzato su altre materie in altri campi, che rappresentano anche ambiti di gestione di un potere economico rilevante. Il fatto poi che questo tipo di sindacalismo sia fortemente politicizzato e contiguo a settori dell'attuale maggioranza, è un dato di fatto ben noto che non viene certo messo in discussione nei conflitti di questi giorni tra il Governo e i sindacati confederali.

Proprio un maldestro tentativo di individuare un ammortizzatore sociale è all'origine anche dell'articolo 3, con il quale si prevede la concessione della cosiddetta mobilità lunga ad una quota di lavoratori individuandone il numero di 2.500 e le aree geografiche di appartenenza. Già questo modo di procedere è altamente discutibile perché fissa una doppia discriminazione numerica e geografica tra i lavoratori che potrebbero avere pari requisiti per fruire di un analogo beneficio. Ma soprattutto è veramente sorprendente la determinazione di indirizzare 2.500 persone verso l'uscita dal mondo del lavoro in un momento nel quale si stanno imponendo alla globalità dei lavoratori gravi sacrifici proprio in materia di età pensionabile.

Si obietterà che questo serve a fronteggiare situazioni di crisi ed esigenze di ristrutturazione di alcune aziende. Tuttavia, con tale misura, si applica ancora una volta la logica di concedere a medi e grandi gruppi la possibilità di risanarsi sempre a spese della collettività. È pur vero infatti che l'indennità di mobilità erogata durante l'anno dall'INPS verrebbe rimborsata dallo stesso istituto alle aziende interessate, al termine dell'anno solare; ma è vero anche che, anticipare determinate somme nel corso di un anno per recuperarle alla fine dell'anno, non è affatto un'operazione a costo zero, come ci viene presentata. Basta, infatti, calcolare l'incidenza del costo del denaro per rendersi conto del fatto che questo provvedimento viene a pesare sulle casse dell'INPS in misura tutt'altro che rilevante. D'altronde, se le aziende potessero pagare i dipendenti o i fornitori una sola volta a fine anno, questo sarebbe per esse assolutamente indifferente secondo voi?

Facciamo queste osservazioni non perché non ci rendiamo conto della necessità di affrontare gli effetti acuti di talune situazioni socialmente difficili, ma per sottolineare come con questi provvedimenti si operi in una logica vecchia uguale a quella seguita fino ad oggi, che né in materia di occupazione né di previdenza ha portato risultati particolar-

mente felici. Ed è quindi difficilmente accettabile continuare ad invocare lo stato di necessità per legiferare e assumere provvedimenti che non solo non sono risolutivi né potrebbero esserlo, ma pongono anche il Parlamento di fronte ad un vero e proprio fatto compiuto, anche per gli effetti che hanno cominciato a determinare e per le aspettative che hanno suscitato.

Porre fine a tale modo di legiferare è una richiesta che è legittimo e doveroso porre con forza ancora una volta in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scrivani.

OSVALDO SCRIVANI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Svolgerò alcune brevi considerazioni a conclusione di un dibattito sul provvedimento in esame che credo sia meritevole di ulteriori precisazioni. Ho certamente colto nella discussione un riferimento, che condivido e che richiamo, volto a sottolineare come l'alto numero di pensionamenti che si è determinato ne abbia reso, per così dire, insostenibile l'accettazione. Con il decreto-legge si è cercato di conciliare le ragioni della funzionalità del sistema scolastico con quelle della compatibilità della spesa pensionistica, che certamente non possono essere tutte e solo ricondotte esclusivamente nell'uno o nell'altro aspetto. Da un lato vi è la ragione determinata dal timore di una modificazione delle condizioni previdenziali dei lavoratori, dall'altro quella del disagio che pervade l'intera categoria degli operatori scolastici circa le incer-

tezze più generali del futuro della scuola, come qualcuno ha sottolineato, di fronte a riforme delle quali sfuggono spesso il senso ed il fine.

Credo che vada certamente riconosciuto il disagio che esiste in particolare nel mondo della scuola, non solo tra i docenti, ma tra tutti gli operatori e particolarmente tra questi. Ritengo tuttavia che tale disagio, se va in parte riconnesso a qualche incertezza rispetto alla discussione che finalmente si è avviata nella sede giusta - mi riferisco al tavolo di confronto tra Governo e parti sociali sullo Stato sociale, quindi sulle sue prospettive - debba essere a mio avviso ricondotto anche al quadro più generale nel quale versa la scuola. A tale riguardo sottolineo che la scuola ha straordinariamente bisogno, da tempo e non da oggi - e mi pare che il disagio espresso anche dalla categoria degli operatori lo dimostri - di una politica certa, di riforme profonde, di un forte rilancio dell'intero sistema dell'istruzione, di un forte riconoscimento del valore sociale della formazione come elemento di garanzia di diritti di ciascuno e come grande risorsa di sviluppo del paese. Questo disagio, pertanto, va anche riconnesso al lungo periodo nel quale si attendono cambiamenti e riforme che siano coerenti con livelli più alti di sviluppo del paese. A tale riguardo abbiamo una storia lunga, annosa, di assenze e di mancate occasioni.

Se dunque anche questo decreto-legge sollecita fortemente l'esigenza di porre mano ad un quadro riformatore coerente con le finalità richiamate, io credo che questa spinta debba essere colta fino in fondo. Vorrei ricordare a questa Assemblea che il Governo - l'ho sentito richiamare in molti interventi di deputati della maggioranza - nel momento del proprio insediamento aveva posto tra le priorità il tema della scuola, e con molta coerenza in tale direzione si è mosso. Vorrei anche ricordare le riforme, non parziali ma generali - dall'autonomia alla riforma dell'ordinamento, alla riforma dei cicli, a quella degli esami di Stato, solo per citare alcuni tra i più significativi provvedimenti - che il

Governo, ripeto in coerenza con i propri impegni, ha assunto fin dai primi mesi del proprio insediamento. Ricordo anche che alcune di queste riforme - mi riferisco per esempio a quella dell'autonomia scolastica - sono già, grazie anche all'impegno del Parlamento, leggi dello Stato e sono oggi nella fase attuativa.

Mi auguro che con la stessa rapidità, pur con il necessario approfondimento, medesimo percorso possa avere l'altra grande riforma che riguarda l'ordinamento, quindi i cicli.

Mi auguro inoltre che domani il Senato possa approvare - il provvedimento poi passerà all'esame di questo ramo del Parlamento - la riforma degli esami di Stato, così da poter avviare e consolidare quel profondo processo di riforme rispetto al quale il tempo trascorso senza risposte adeguate e positive non ha ridotto i problemi né li ha cancellati; convivono anzi vecchi disagi, situazioni pregresse, aspettative e talvolta frustrazioni, con nuovi bisogni. Da ciò deriva - credo - il riconoscimento, al di là di un rapporto di maggioranza e di minoranza, dell'esigenza di fare della riforma della scuola, non solo a parole ma con un coerente impegno concreto, uno dei terreni prioritari sui quali lavorare, nel grande rispetto - certo - della diversità delle posizioni. Tuttavia occorre porsi un obiettivo comune, quello di giungere a risultati corrispondenti ai bisogni della scuola; quando mi riferisco a questi ultimi, penso ai bisogni ed ai diritti delle famiglie, degli studenti e, più in generale, della società.

Ritengo che questo sia il contesto nel quale leggere anche le preoccupazioni che taluni intervenuti hanno riportato esclusivamente all'atteggiamento maldestro con il quale il Governo avrebbe affrontato un problema che certamente, nella sua dimensione, non era opinabile e men che meno preventivabile soprattutto per quanto riguarda la legge di accompagnamento alla finanziaria. In esso, indubbiamente, era contenuta una prima programmazione, cioè il tetto della sostenibilità pensionistica per il comparto della scuola, rispetto al quale le domande di pensio-

namento sono risultate più del doppio. Da ciò l'esigenza di un provvedimento che - lo riconosco - grazie all'attività delle Commissioni, in particolare della Commissione lavoro, è stato migliorato, con l'introduzione di precisazioni e di chiarimenti, in forte sintonia con le richieste provenienti da diverse parti. Si è comunque riconosciuta la necessità e l'urgenza di questo provvedimento proprio per evitare di far saltare l'equilibrio tra funzionalità e compatibilità, che è l'elemento fondamentale - poco sarebbe importato poi di chi fosse stata la ragione o il torto - per poter avviare il prossimo anno scolastico in un quadro di sostenibilità, con la necessaria tranquillità e certezza, garantendo contestualmente agli operatori della scuola, nel momento in cui si è resa necessaria una graduazione della cessazione dal servizio, una garanzia circa il mantenimento dei loro diritti acquisiti e l'esito della loro richiesta.

Mi sembra inoltre che il lavoro svolto dalla Commissione sia stato teso a dare risposta ad alcune esigenze che il decreto-legge poneva in termini di chiarimento: penso alle modificazioni volte ad individuare, con maggior chiarezza, le categorie di coloro i quali, già con decorrenza dall'inizio del prossimo anno scolastico, potranno essere collocati in pensione; penso alla questione relativa al personale femminile che abbia compiuto i 60 anni; penso ancora al personale che aveva presentato dimissioni irrevocabili per pensionamento, collocato in servizio all'estero sulla base della legge n. 604; penso inoltre ad altre modifiche introdotte.

Ritengo dunque che, sulla base del riconoscimento dell'esigenza di fare maggior chiarezza e di prevedere maggiori certezze nella normativa, i due elementi da molti sottolineati, cioè la certezza dei diritti e quella dei tempi, siano stati adeguatamente ed in maniera equilibrata affrontati.

Indubbiamente sarebbe stato preferibile che la graduazione non si fosse resa necessaria. Tuttavia, se la graduazione degli operatori della scuola, che potranno essere collocati in pensione anticipata,

fosse stata interamente contenuta entro l'inizio del prossimo anno scolastico, si sarebbe raggiunta la capacità massima di consentire pensionamenti per tale anno scolastico. Sulla questione della graduazione del collocamento a riposo per coloro che hanno presentato domanda di pensionamento anticipato non c'è una sorta di volontà politica di penalizzazione. Mi sembra che la soluzione individuata dalla Commissione colga in maniera equilibrata l'esigenza di conciliare la certezza del collocamento in pensione per quanti vengono bloccati in questo primo anno scolastico con una possibile sostenibilità in rapporto ai due elementi che sono alla base anche dell'adozione del decreto-legge e particolarmente dell'articolo 1.

Per quanto riguarda le modifiche accolte in Commissione, certamente può esservi un elemento di diversificazione in ordine all'eventuale criterio di graduazione tra età anagrafica da un lato ed anzianità di servizio dall'altro e ciò può introdurre un conflitto di criterio, quindi una sorta di disparità di trattamento. Mi sembra che dalla Commissione siano state anche colte ed evidenziate le ragioni per le quali l'avvio al pensionamento nel prossimo anno scolastico non può che avvenire, data l'estrema urgenza e quindi anche la necessità di tutte le operazioni per il collocamento in pensione e per l'avvio dell'anno scolastico, sulla base dell'età anagrafica, corretta, qualora si rendesse necessario, nel 1998 e, soprattutto, nel 1999, ricorrendo all'anzianità di servizio, anch'essa riferita a quel tempo e, quindi, compatibile, a differenza di quanto non sarebbe potuto accadere per il prossimo anno scolastico.

Credo che le modifiche accolte in Commissione da parte della maggioranza che ha votato gli emendamenti siano da considerarsi positive perché riconoscono la necessità di mantenere l'equilibrio che sta alla base dell'adozione soprattutto dell'articolo 1 del decreto-legge e, nello stesso tempo, possono essere intesi come elementi significativi ed opportuni, di risposta coerente agli operatori sui quali queste decisioni ricadono.

Un'ultima considerazione: non vorrei che su questo provvedimento, che in sé si presta certamente ad una riflessione più generale sullo stato della scuola, si scariassero tutte le ragioni e tutta la ricerca di una soluzione a problemi vecchi e nuovi. Questo è un provvedimento che ha in sé il carattere dell'urgenza, quasi dell'emergenza — e ne conosciamo esattamente le ragioni — ma non è in esso che possiamo trovare soluzione ai tanti problemi che dovranno essere affrontati in altre sedi, con altri strumenti e — io mi auguro — con la massima celerità possibile, pur nel quadro di un confronto indispensabile. Dico questo semmai qualcuno, come ho sentito in qualche intervento, temesse che questo provvedimento (ancora una volta mi riferisco in particolare all'articolo 1) fosse stato dotato quasi di una volontà di inserimento surrettizio di qualche modifica strutturale, anche in relazione, ad esempio, allo Stato sociale. Ebbene, a me non sembra che all'articolo 1, tanto meno con le modifiche introdotte, tale questione possa essere affrontata con qualche preoccupazione. Altra è la sede ed altri sono gli strumenti con i quali sarà necessario affrontare — questo tavolo di confronto, lo ripeto, è già stato aperto — le problematiche connesse con le modifiche strutturali che si converrà siano necessarie per affrontare le questioni connesse allo Stato sociale e non solo ad esso.

Quello al nostro esame è un provvedimento che mantiene in sé una limitatezza di intervento, che ha la finalità indicata e che si rende necessario proprio perché vogliamo consentire che il prossimo anno scolastico possa essere avviato con la tranquillità e quindi con la funzionalità necessarie ed anche con il conforto — a questo riguardo l'impegno oltre che del Governo è del Parlamento, ma più complessivamente di chi crede nell'esigenza di un cambiamento della scuola — dell'approvazione di alcuni provvedimenti e con l'inizio di un confronto sulle altre normative di iniziativa parlamentare ed in parte del Governo già presentate all'esame del Parlamento.

Non vi è dubbio (colgo l'ultima sottolineatura che ho sentito fare negli interventi in discussione generale) che il decreto-legge in esame sollecita un'altra esigenza, che non è solo quella di attuare riforme strutturali nel settore scolastico, ma anche quella di riconoscere che sono necessarie ed urgenti politiche di riconoscimento e valorizzazione della funzione dei docenti e, credo, di tutti gli operatori scolastici. Ritengo che questa sia un'esigenza che, oltre ad essere oggetto di riconoscimento comune ogni volta che vi è un dibattito astratto, costituisce un'esigenza storica connessa alle modifiche strutturali che si stanno introducendo nel settore scolastico. Il processo di autonomia che è stato avviato non solo — e soprattutto — richiede necessariamente una valorizzazione della funzione dei docenti e in generale di tutti gli operatori scolastici sotto il profilo finanziario, delle competenze e delle professionalità, ma induce anche ad un ripensamento più generale sul ruolo e sulla funzione della risorsa indispensabile e primaria per sostenere qualunque processo riformatore, quella appunto degli operatori scolastici. Non vi è quindi un riconoscimento dell'esigenza di valorizzazione del ruolo di questi ultimi in via teorica, ma si riconosce la necessità di dare una forte coerenza ad un aspetto che è molto rilevante, soprattutto alla luce dell'avvio di processi riformatori già normati.

Mi sembra che l'impegno assunto recentemente dal ministro, di avviare un primo confronto per ragionare insieme sul significato di tale valorizzazione, su quale potrà essere il significato della ridefinizione dei profili e dei ruoli, quindi sulla valorizzazione in senso lato, sia fortemente coerente con le ragioni che sinteticamente ho illustrato in quest'aula. Ma non si deve ricercare nel decreto-legge in esame ciò che esso non può contenere per la sua limitatezza e per la sua destinazione. Cogliamo l'occasione della sua conversione in legge per sollecitare riforme che non rendano più necessaria l'adozione di provvedimenti di questo tipo. Sollecitiamo soprattutto che intervengano assetti

riformatori su alcune questioni sulle quali sono state introdotte modifiche, che escludano anch'essi l'esigenza di ricorrere a tali provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere alcune brevi considerazioni relativamente agli articoli 2 e 3 del provvedimento al nostro esame, al fine di rispondere ai quesiti posti dagli onorevoli deputati intervenuti nella discussione.

L'articolo 2 riguarda l'interpretazione, alla luce della delibera della Corte dei conti, delle caratteristiche dei componenti degli organi di gestione dei fondi pensione complementari. Trattandosi di fondi complementari di carattere volontario, è evidente che la gestione degli stessi non può che essere affidata agli eletti azionisti soci dei fondi medesimi.

Con la precisazione introdotta con l'articolo 2 si è specificato quali debbano essere le caratteristiche dei componenti gli organi in questione. Anche alla luce del dibattito che si è svolto in Commissione, d'altra parte, il Governo ha presentato un ulteriore emendamento al testo, con il quale si precisa che il riferimento all'esercizio dell'attività svolta in passato è in particolare collegato (così afferma il testo dell'emendamento presentato dal Governo e accolto dalla Commissione) all'onorabilità e professionalità dei componenti degli organi collegiali. Quindi è proprio il contrario di quanto si è affermato nel corso del dibattito; in particolare, come sottolineava l'onorevole Colombo, si tratta di soggetti che hanno amministrato correttamente e con efficacia, fondi pensione volontari, di carattere complementare, di natura aziendale o settoriale, tanto da consentire ai fondi medesimi di svilupparsi e di affermarsi, seppure in misura limitata.

Relativamente all'articolo 3, come ho già avuto occasione di sottolineare du-

rante la discussione in Commissione, con il provvedimento indicato in tale norma si intende realizzare per un numero limitato di lavoratori la mobilità lunga al fine di portare a compimento il governo della fase finale di processi di ristrutturazione riguardanti grandi gruppi industriali, in atto da diversi anni, oppure relativi a specifiche realtà, come è stato ulteriormente precisato. Gli emendamenti approvati in Commissione hanno consentito un'ulteriore puntualizzazione del provvedimento, innanzitutto accogliendo il dato che veniva suggerito di estendere lo stesso all'intero territorio, anche in considerazione del fatto che il riferimento agli obiettivi 1 e 2, ma in particolare all'obiettivo 2 della Comunità, non era puntuale dal punto di vista dei livelli di disoccupazione o del carattere di crisi dei territori medesimi. Basti pensare che vengono indicati territori compresi nell'obiettivo 2, realtà che presentano livelli di disoccupazione non solo inferiori alla media della disoccupazione del nostro paese, ma che arrivano a soglie del solo 2,5 per cento.

In questo senso quindi ci si è mossi affinché l'utilizzazione di questa misura straordinaria e limitata di mobilità lunghe finalizzate al prepensionamento comprenda l'intero territorio nazionale, fermo restando che, alla luce delle norme in vigore, hanno un peso ed un onere diverso a seconda delle realtà per le imprese che facessero domanda di accedervi.

Dal dibattito è emersa un'altra critica, che ha sottolineato la contraddittorietà esistente tra questo provvedimento e la conclusione cui è pervenuta proprio la scorsa settimana, a seguito di un'indagine sui prepensionamenti, la Commissione lavoro della Camera dei deputati, in merito ai costi e al fatto che sarebbero le solite ben note imprese che accedrebbero ad ammortizzatori sociali costosi quanto la mobilità lunga fino al prepensionamento.

Abbiamo già dichiarato nel corso del confronto in Commissione che con questa norma si stabilisce una certa contraddittorietà; vi accediamo come misura conclusiva di processi di ristrutturazione. Vi è una contraddittorietà rispetto alle con-

clusioni della Commissione lavoro sui prepensionamenti; vorrei aggiungere che in qualche caso si tratta di processi di ristrutturazione che durano da dieci anni e che ora sono nella fase conclusiva. Questo per quanto riguarda l'accesso a questa misura.

Per quanto riguarda i costi, invece, vi è una differenza sostanziale poiché la misura qui adottata ha come elemento base che la quota fondamentale dei costi, rispetto al passato in cui era totalmente a carico dello Stato, per gli anni di mobilità eccedenti quella prevista dalle norme di cui alla legge n. 223, sia a carico delle imprese. Vi è quindi contraddittorietà per quanto riguarda un aspetto, non certo per quanto concerne i costi, anche se è vera la notazione dell'onorevole Fratta Pasini secondo cui, poiché le aziende rimborsano gli oneri all'INPS al termine dell'anno, gli interessi sono a carico dello Stato.

Una terza obiezione è stata sollevata dal rappresentante della lega. Mi riferisco al fatto che aver accolto l'emendamento relativo all'estensione dell'accesso alla mobilità anche ove si realizzino contratti d'area da stipularsi entro il 15 ottobre 1997 muterebbe le caratteristiche che avrebbe assunto il provvedimento nel momento in cui si è estesa la previsione a tutto il territorio nazionale. Mi sembra che questa notazione sia priva di fondamento in quanto il cenno è ad un possibile, unico - mi riferisco ad un'unica unità - contratto di area da stipularsi comunque entro il 15 ottobre 1997, data entro la quale il Ministero del lavoro dovrà deliberare relativamente all'accoglimento delle domande di fruizione di mobilità lunga. Si tratta, quindi, di un provvedimento, onorevole Colombo, che non ci sembra contraddittorio con l'accoglimento dell'emendamento presentato da lei e dai colleghi del suo gruppo per l'estensione su tutto il territorio.

Alcune altre rapide osservazioni. L'onorevole Colucci ha sottolineato che il Governo sarebbe chiuso, arroccato nel non voler adottare criteri sulla base dei quali definire le domande che saranno accolte. Contrariamente a tale afferma-

zione, quando procederemo al voto degli emendamenti, proprio in relazione agli emendamenti presentati troveremo che il Governo ha presentato l'emendamento 3.12, che coglie la domanda contenuta oggi nell'intervento dell'onorevole Colucci. L'emendamento in questione prevede di sostituire, all'articolo 3, comma 1, quarto periodo, le parole: « 31 agosto 1997 » con le seguenti: « 31 luglio 1997 » e conseguentemente di aggiungere, al quinto periodo, le parole « secondo criteri di priorità stabiliti tenendo conto della durata precedente del processo che ha causato l'eccezione di manodopera e della maggiore vicinanza dei requisiti di età e di anzianità contributiva dei lavoratori, posseduti al momento della collocazione in mobilità rispetto ai requisiti previsti per il prepensionamento ». In altri termini, invece di una delega a definire i criteri, l'emendamento che il Governo ha proposto e che auspichiamo l'Assemblea approvi, definisce direttamente nella norma i criteri e va incontro all'esigenza sottolineata con riferimento ai precedenti relativi ai processi di ristrutturazione, all'anzianità contributiva ed all'anzianità anagrafica. Per quanto riguarda la seconda notazione, che con forza poneva l'onorevole Colucci, riferita all'ampliamento del numero dei lavoratori che possono usufruire della mobilità lunga ed alla maggiore puntualizzazione dei territori nei quali devono essere collocate le aziende per potervi accedere, riteniamo - venendo incontro all'ipotesi avanzata pure dall'onorevole Colucci - sia possibile elaborare in sede di Comitato dei nove, partendo dagli emendamenti presentati nonché da due approvati in Commissione, un nuovo unico emendamento che, in misura molto limitata rispetto alle quantità indicate, ampli il numero e meglio precisi l'ambito di intervento, distinguendo le quantità con riferimento sia agli obiettivi n. 1 e n. 2 sia ai restanti territori. Ribadisco, quindi, una sia pur limitata disponibilità del Governo a riesaminare la questione, in sede di Comitato dei nove, allo scopo di sintetizzare in un unico emendamento le due esigenze prospettate.

Con lo stesso spirito con cui ci siamo mossi durante l'esame in Commissione, vogliamo anche, nel momento che precede l'approvazione del provvedimento da parte dell'Assemblea, cogliere i suggerimenti che provengono sia dalla maggioranza sia delle minoranze che siedono in quest'aula affinché questa fase conclusiva di gestione di difficili processi di ristrutturazione possa trovare il consenso più ampio dei componenti del Parlamento.

Vorrei concludere assicurando al collega Fratta Pasini che non intendiamo continuare a procedere sulla vecchia strada ma che, al contrario, vorremmo con il provvedimento in esame concordare una misura conclusiva coerente con le decisioni assunte dalla Commissione lavoro della Camera, a conclusione dell'indagine sui prepensionamenti, e che si saldi con la riforma degli ammortizzatori sociali che devono avere la caratteristica non dell'espulsione dall'azienda, ma quella di misure che accompagnino nel reinserimento in attività produttive; ammortizzatori sociali non più utilizzati dalle solite note aziende, ma che abbiano la caratteristica dell'universalità e che perciò riguardino i lavoratori sia delle grandi sia delle piccole aziende, sia del settore pubblico sia di quello privato. Quindi, una misura straordinaria e conclusiva di un processo di utilizzo degli ammortizzatori sociali che ci ha accompagnato nell'ultimo quindicennio, per approdare ad una riforma che li renda più equi per l'insieme del mondo del lavoro ed anche per le imprese.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento, come approvato dalla Commissione di merito, a condizione che:

gli effetti finanziari dell'estensione, prevista al comma 3 dell'articolo 1, delle categorie interessate alla deroga al blocco

delle pensioni siano integralmente compensati da una corrispondente riduzione della percentuale del 40 per cento prevista dal comma 2 dell'articolo 1;

sia ripristinata l'originaria formulazione del comma 4 dell'articolo 1, dal momento che la nuova formulazione introdotta dalla Commissione di merito, al primo periodo, aumenta il numero dei soggetti che possono presentare domanda di dimissioni anticipate e, all'ultimo periodo, incide sulle stime dell'andamento tendenziale della spesa pensionistica per il triennio 1998-2000, contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio medesimo, recentemente approvato dalla Camera con apposita risoluzione;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Gazzara 1.7, Vignali 1.4, Pittino 1.1, Michielon 1.6, Colucci 1.12, Gazzara 1.21, Vignali 1.22 e 1.23, Pittino 1.3, Colucci 1.13, De Murtas 1.24, Colucci 1.14 e 1.15, Gazzara 1.25 e sugli articoli aggiuntivi Colucci 1.01, Paolo Colombo 3.01 e 3.02;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo 1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza, come già dichiarato in sede referente presso la Commissione lavoro nelle sedute del 17 e del 18 giugno 1997, riconfermando il proprio avviso espresso in risposta alla

questione dell'ammissibilità di taluni emendamenti sollevata dal presidente della Commissione con lettera del 17 giugno, ritiene di confermare le valutazioni espresse in tale sede, dichiarando non ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

Paolo Colombo 3.9, che proroga al 31 dicembre 1997 la riserva a favore dei lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria e in mobilità nell'ambito delle assunzioni nel pubblico impiego;

Paolo Colombo 3.10, che riguarda la disciplina del collocamento degli apprendisti;

Paolo Colombo 3.02, che riguarda l'attuazione di sentenze della Corte costituzionale in materia di fondo « mutualità pensioni » delle casalinghe;

Paolo Colombo 3.01, in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Ho chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti per evidenziare come siano stati presentati da parte del nostro gruppo alcuni emendamenti certamente migliorativi di un decreto che mantiene per noi un principio di fondo assolutamente inaccettabile. Lo abbiamo evidenziato in Commissione cultura, dove siamo stati chiamati ad esprimere un semplice parere ed intendiamo ribadirlo in quest'aula, perché credo che tutti gli « ammorbidenti » che sono stati forniti, anche in sede di replica, da parte del rappresentante del Governo non possano produrre quella chiarezza che si rende necessaria per tutto il personale del comparto scuola.

È stato detto che questo decreto si è reso indispensabile per il buon funzionamento del prossimo anno scolastico. Non è stata fatta la dovuta premessa, cioè quella relativa al fatto che tutto il personale del comparto scuola che ha inteso presentare domanda di pensionamento con questo decreto è stato collocato al di fuori dello Stato di diritto.

È stata detta continuamente, in fase di discussione in Commissione, ma è stata ribadita anche in quest'aula, una esplicita falsità, perché giustificare l'emanazione di un provvedimento di questa portata, che colpisce solo ed esclusivamente il personale della scuola - ribadisco: solo ed esclusivamente il personale della scuola -, con l'esigenza del buon funzionamento dell'anno scolastico è una mera falsità. Proprio l'emanazione di questo decreto-legge - come il Governo ed in particolare il ministro sanno benissimo - determinerà degli effetti sul prossimo anno scolastico, in quanto verrà meno un aspetto essenziale del sistema educativo: la qualità.

Il Governo e le forze politiche di maggioranza che si stanno accingendo a convertire in legge il decreto sanno benissimo inoltre che proprio l'emanazione dello stesso ha comportato il blocco degli organici, dei trasferimenti, dei passaggi di cattedra, delle assegnazioni provvisorie e di quant'altro è legato alla buona funzionalità per l'avvio di un anno scolastico. Quindi è estremamente falso il motivo di fondo che il Governo adduce per l'adozione del decreto-legge n. 129 del 1997.

Senza continuare a fare della falsa demagogia, occorre chiarire una volta per tutte che il Governo in carica ha esasperato giorno dopo giorno, come dimostra il decreto-legge in esame che ha portato il fenomeno al suo culmine, la classe docente e tutto il personale del comparto scolastico e non ha dato in tempo utile allo stesso le garanzie necessarie per fare in modo che tutto il personale rimanesse nella scuola. Lo ripeto, ciò si è verificato giorno dopo giorno.

A nulla valgono le giustificazioni adottate poco fa dal rappresentante del

Ministero della pubblica istruzione rispetto ad una eventuale revisione del sistema di riordino dei cicli perché sappiamo benissimo - e chi ha letto il testo di quel disegno di legge lo sa altrettanto bene - che anche in funzione di quello stesso disegno di legge non esiste alcuna garanzia per il personale della scuola, perché esso non viene preso in alcuna considerazione; anzi, in base a quel disegno di legge non si sa che fine faranno i docenti della scuola media, chi si abbasserà di livello e chi invece potrà salire di livello. Quindi, non vi è alcuna giustificazione di quanto viene fatto.

Il provvedimento in questione è stato avallato anche - e questa è una denuncia da fare - dalle forze sindacali della triplice. Mi domando, infatti, come mai i sindacati della triplice, che hanno sempre ricevuto un'attenzione particolare da parte del Governo rispetto all'adozione di qualsiasi provvedimento, non siano stati ascoltati prima dell'emanazione del decreto-legge in esame ma, guarda caso, siano stati ascoltati dopo ed abbiano preso un accordo benevolo con il Governo diretto a giungere ad un beneficio e a limitare la validità del provvedimento riportandolo dalla durata di quattro anni a quella di due. Il che, tra l'altro, non è nemmeno veritiero perché basta leggere il testo elaborato dalla Commissione per rendersi conto che tutti coloro che hanno presentato domanda di pensionamento riceveranno la dovuta attenzione nel periodo 1998-1999 ovvero, qualora la programmazione finanziaria non lo renda compatibile, nel periodo 1999-2000.

Questi docenti dovranno aspettare l'anno del Giubileo per veder riconosciuti i loro diritti dallo Stato. Si parla tanto di qualità, ma il Governo e voi forze politiche della maggioranza che vi accingete a convertire in legge questo malfamato decreto vi siete mai chiesti quale sarà la qualità dell'istruzione prodotta da un docente che il prossimo anno sarà costretto nuovamente a tornare a svolgere la propria professione pur avendo deciso, credendo di far parte di uno Stato di diritto, di mettersi da parte? Cosa risponderete a

tutto quel personale che, dopo essere stato sacrificato giorno dopo giorno anche dal punto di vista economico, aveva fatto progetti per il proprio futuro confidando su una entrata certa rappresentata dalla liquidazione? Cosa direte: aspettate fino al 1999-2000 perché dell'intero comparto della scuola voi siete l'unico personale a cui si può continuare a chiedere un sacrificio? Perché non dite la verità una volta per tutte? Il decreto-legge n. 129 è anch'esso un palliativo perché contemporaneamente avete varato un documento di programmazione economico-finanziaria nel quale è prevista, anche per il prossimo anno, la riorganizzazione della rete scolastica con ulteriori problemi di sovrannumero. Che cosa risponderete a tutto il personale precario che è diventato tale a causa di una vostra politica disorganica sulla scuola e che aveva la speranza, proprio in seguito ai provvedimenti adottati in tema di pensionamento, di ottenere quel posto di lavoro a cui ha diritto? Cosa risponderete a tutte queste persone? Forse farete appello al buon funzionamento dell'anno scolastico? La verità è che voi siete alla ricerca di finanziamenti che — guarda caso — devono colmare dei veri e propri buchi neri che andrebbero controllati ma che non avete alcuna volontà di controllare. È per questo che continuate a chiedere i finanziamenti ad un unico mondo, quello della scuola. Avete chiesto a questo comparto di stringere la cinghia prima con la razionalizzazione scolastica, che è in atto da nove anni a questa parte, ma mi volete spiegare che fine hanno fatto tutti i finanziamenti che avete chiesto e ottenuto con le ristrettezze imposte al mondo della scuola? Ancora oggi continuate a chiedere sacrifici allo stesso personale.

È ora di dire basta, non venite qui a parlare di riforme della scuola e a prendere in giro il mondo scolastico affermando che sono in atto vari provvedimenti perché quelli adottati dal Governo non fanno altro che mortificare la classe docente.

Questa è la motivazione che ha spinto la classe docente e l'intero personale del comparto della scuola verso il pensionamento.

Cosa ha fatto il Governo? Diciamolo chiaro all'intero comparto scolastico: ha emanato un decreto-legge che nella sua stesura originaria era vergognoso! La Commissione lavoro ha tentato poi di migliorarne il testo, ma è pur sempre un palliativo!

Voi, rappresentanti del Governo, avete detto al personale del comparto scuola di rimanere bloccato per quattro anni e che, in prossimità della riforma del *welfare*, non vi sarebbe stata alcuna assicurazione rispetto ai diritti acquisiti. Nonostante il miglioramento prodotto dalla Commissione lavoro, rimane però intatto il principio di fondo attraverso il quale avete emanato il decreto-legge n. 129 del 1997, che non può essere sottaciuto! La classe docente e l'intero comparto scuola non ne può più! E voi, rappresentanti del Governo, non fate altro che intervenire nei confronti di tale comparto continuando a mortificarlo!

Ho appreso dal sottosegretario di Stato per il lavoro che vi è la disponibilità del Governo a migliorare un « tantino » il testo di questo decreto-legge. Mi auguro che ciò possa avvenire, ma questo nulla toglie al fatto che, per quanto riguarda il nostro gruppo, non potremo avallare un provvedimento che contiene un principio di fondo che non condividiamo assolutamente.

Sono semplicemente meravigliata del fatto che il ministro della pubblica istruzione, di fronte alle numerosissime contestazioni che sono state fatte e che provengono dall'intera realtà scolastica, abbia osato dire che poi terrà conto della specificità del ruolo del docente e che tiene conto del sacrificio che i docenti e tutto il comparto della scuola produce quotidianamente. Questo provvedimento è la dimostrazione lampante di quanto scarsa sia la considerazione nei confronti dell'intero comparto della scuola da parte del ministro, del Governo e delle forze di maggioranza che convertiranno in legge il

decreto-legge n. 129 del 1997! Alleanza nazionale non lo accetterà certamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione al nostro esame, con gli emendamenti che lo accompagnano, è un provvedimento che costituisce certamente un quadro di riferimento di una politica scolastica nei confronti della quale dal primo istante - e non per un atteggiamento aprioristico - noi abbiamo assunto una posizione critica.

Signor rappresentante del Governo, credo che non si possa venire in quest'aula a farci un discorso di questo genere: non vorrei che utilizzaste questo provvedimento per un'analisi che vada oltre al provvedimento stesso. A tale riguardo credo che si possa definire questo provvedimento come un provvedimento « semi-*omnibus* » poiché, prendendo lo spunto dalla situazione degli insegnanti, anzi dalla diaspora degli insegnanti, affronta altri temi ed altre questioni; problemi che attengono alla mobilità lunga e ai fondi pensione. Ciò che però mi preme sottolineare è soprattutto la questione scuola. Signor Presidente, sottosegretario, si tratta di una questione, mi si consenta, che in questi ultimi tempi sta preoccupando non solo gli addetti al settore ma anche la pubblica opinione. E il timore non attiene alle riforme; infatti, come il sottosegretario sa, di riforme si parla da tempo. In effetti qualche riforma, sia pure parziale, negli anni scorsi è stata avviata, ma stavolta il Governo nei confronti del mondo della scuola è partito con il piede sbagliato.

La prima dichiarazione del ministro Berlinguer, rispetto alla quale ha poi dovuto fare marcia indietro, è stata quella relativa ai licei classici, che ha definito licei corruttori. Per la verità questa è stata una grossa *gaffe* in nome della manualità:

era questo il principio che avrebbe dovuto recuperare e rilanciare proprio in direzione di una scuola che era succube - così disse l'onorevole Berlinguer - o meglio era legata ad una tradizione sclerotizzata (il termine è del ministro della pubblica istruzione). Sono stati questi i prodromi di un discorso che ci ha seriamente preoccupati. Abbiamo poi seguito - lo facciamo da tanto tempo e tra qualche giorno daremo anche alle stampe qualche pubblicazione - l'itinerario berlingueriano e soprattutto le sue contraddizioni. Basti pensare, sottosegretario, che nei giorni scorsi, in occasione della questione relativa agli esami di idoneità e degli scrutini è stata usata la seguente espressione, che ci ha colpiti: « Gli asini non andranno avanti, noi faremo una grande selezione! ». Ebbene, questo ci sarebbe tanto piaciuto, anche in nome di una interpretazione di un certo Gramsci che certamente invitava alla serietà degli studi (possiamo anche recepire taluni elementi del pensiero di qualche ideologo), però stranamente, mentre si fanno affermazioni sulla selezione, o sulla selettività della scuola, d'altro canto si assumono iniziative che vanno nella direzione di una massificazione della scuola stessa. Questo è il dato importante.

Ci preoccupa anche un'altra questione e lei, sottosegretario, lo sa bene perché si è trattato di un tema sul quale ci siamo soffermati trovandoci su posizioni quasi opposte. Lei ricorderà, infatti, di quando si pose la questione dei corsi di sostegno, rispetto alla quale ovviamente noi ci ponemmo il problema della loro collocazione. Oggi la questione è stata risolta demandando tutto alle scuole e provocando una grande confusione.

Abbiamo pertanto avvertito l'esigenza di presentare emendamenti al decreto. Del resto se 66 mila insegnanti (per la precisione 65.683) lasciano la scuola, qualche preoccupazione si avverte. Non si tratta di allarmismo *tout court*, come qualche collega ha voluto attribuire alle nostre valutazioni; vi è la sensazione - che poi è convinzione - che la scuola stia andando al macero. Non lo diciamo perché siamo

dei passatisti, nostalgici del tempo che fu: tutt'altro. Le riforme, le chiediamo da sempre; ma avremmo voluto, onorevole sottosegretario, che venissero fatte in maniera tale da rispettare la nostra storia, la nostra tradizione, il nostro patrimonio, senza andare a mutuare da altri paesi, quelli di orientamento anglosassone, esperienze che sono già fallite. La storia dei cicli, di cui tanto si parla e di cui possiamo certamente parlare, ubbidisce - lo si sa - a logiche che non sono nostre. È chiaro, infatti, che in sostanza spariranno i licei e la scuola media così come eravamo abituati ad intenderla. Lei mi parla degli esami di maturità; onorevole sottosegretario, siamo seri! Vogliamo parlare di esami di maturità con la prova a quiz sulla cultura? Siamo forse agli esami per il conseguimento della patente di guida? Ciò appartiene ad altra filosofia pedagogica. Sa come Papini chiamava il pragmatismo pedagogico? La scuola degli uomini di affari americani; la filosofia degli uomini d'affari. Siamo dunque alla logica degli uomini d'affari! Ma noi non possiamo accettarla, non fa parte della nostra cultura, glielo dico con molta onestà intellettuale...

ADRIANO VIGNALI. Chi era Papini?

FORTUNATO ALOI. Lo sa benissimo, chi era Papini!

Noi siamo preoccupati. L'esodo degli insegnanti, che io definisco « diaspora », non viene bloccato con il provvedimento in esame, consentendo loro di rientrare nei ranghi, concedendo una proroga, giocando a tira e molla, dicendo che in fondo vi è la possibilità che si ritorni sui propri passi. Nel contempo, poi, si indica la prospettiva di nuovi 20 mila posti di lavoro per i giovani. Ma a chi la raccontiamo questa favola? Quanti insegnanti giovani, a migliaia, troveranno la disoccupazione intellettuale! È un problema drammatico. Sono forse questi i mezzi attraverso i quali si possono creare nuovi posti di lavoro? Siamo convinti che ciò si verificherà? Si è parlato di 20 mila nuovi posti di lavoro che si determineranno da

qui a breve; frase, questa, che certamente non appartiene alla nostra parte politica.

Debbo poi osservare, con molta franchezza, in riferimento agli emendamenti, che con un decreto-legge si modifica una certa legge, l'Amato-Dini, che prevede i 35 anni di servizio...

MARIA LENTI. Ricordati di D'Onofrio!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego! Onorevole Aloï, si rivolga alla Presidenza.

FORTUNATO ALOI. Mi ricordo di D'Onofrio; sono stato lo stesso sottosegretario che, quando D'Onofrio ha parlato di abolizione dei licei, ha affermato che si trattava di una grande corbelleria. Questa è la mia posizione coerente. Anche su altre cose, tu sai qual è la mia posizione!

Onorevole sottosegretario, ho ricevuto la lettera di un'insegnante che mi scriveva di avere 59 anni di età e 39 anni di servizio, ma che non poteva andare in pensione. Mi dirà che è un caso limite, proprio alla luce del provvedimento in esame. Ripeto, 59 anni di età e 39 anni di servizio: se valesse il regime normativo precedente, certamente questa insegnante, che ha dedicato 39 anni alla scuola, sarebbe potuta andare in pensione. Ma non ha 60 anni e quindi non può farlo; e non si tratta, ovviamente, di pensione *baby*.

Lo slittamento dal 1° settembre all'inizio dell'anno scolastico 1997-1998 è un espediente volto a recuperare del tempo ed a determinare situazioni che chissà come verranno ad articolarsi, in attesa di un certo cosiddetto rinsavimento da parte degli insegnanti, quindi di un ritorno alla scuola.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti sulla possibilità dello scaglionamento nel tempo. Si è affermato che la Commissione lavoro della Camera, in una certa misura, sia riuscita ad emendare il testo. Tuttavia la sostanza, la struttura portante, *l'ubi consistam* - mi si passi l'espressione - del provvedimento

sono rimaste in piedi; il testo è quello che è. Mi capita di andare in giro ed un po' dappertutto trovo un clima di protesta da parte degli insegnanti anche in ordine alla questione del trattamento di quiescenza ed alla possibilità di andare in pensione. Credo infatti che quello dell'insegnante sia uno dei tanti lavori che logorano e lo sa bene chi ha fatto l'insegnante, perché dopo essere stati in classe per quattro o cinque ore affrontando determinati argomenti quando c'è, come deve esserci, l'impegno, si esce senza energie e certamente la stragrande maggioranza degli insegnanti questo impegno lo profonde.

Abbiamo presentato l'emendamento 1.14 che riguarda la differenza di trattamento per coloro i quali vanno in pensione anticipatamente rispetto al previsto. Poiché si viene a determinare una situazione di nocumento sotto il profilo finanziario, noi chiediamo che vi sia un'indennità perequativa tra il trattamento pensionistico netto spettante e quello percepito realmente. Tale emendamento è volto ad evitare che dal punto di vista finanziario si verifichi quel pregiudizio che sicuramente si determina.

Altra questione che è stata posta attiene all'estensione delle aree di cui agli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE. A questo proposito usciamo dalla logica della scuola ed entriamo in un altro campo. Questo, come dicevo, è un provvedimento semi-*omnibus*; d'altronde, abbiamo discusso su tanti provvedimenti *omnibus*, mentre quello al nostro esame è, per così dire, a metà strada: riguarda la scuola ed un discorso sugli insegnanti serve. Io considero questo provvedimento una spada di Damocle che pende sulla testa degli insegnanti e sul mondo della scuola. Esso costituisce un deterrente che invita a non andare in pensione. Vi invitiamo a non andare in pensione: questi gli appelli, anche patetici, da parte del ministro della pubblica istruzione perché gli insegnanti rientrassero. Ciò non è avvenuto — mi avvio alla conclusione, signor Presidente — e proprio per questo motivo il provvedimento in esame rappresenta, mi si passi il termine, la cartina di

tornasole di una politica scolastica che dimostra anche sul terreno delle pensioni come si sia partiti male. Si sta portando avanti una politica scolastica che vedrà lo sconvolgimento di strutture e di filosofie pedagogiche. Vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni. Come giustamente sosteneva or ora la collega Napoli, ci troviamo di fronte alla mortificazione degli insegnanti.

Non abbiamo ancora avuto la possibilità di valutare il disegno di legge sui cicli scolastici, che è fermo al Senato e, quindi, non è ancora giunto all'esame della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, deve concludere.

FORTUNATO ALOI. Sto concludendo, signor Presidente.

Orbene, se c'è una figura che subisce un grave pregiudizio sotto il profilo della dignità, del prestigio, del ruolo e finanziario è quella dell'insegnante. Molti docenti non sanno se nella cosiddetta rivoluzione copernicana dei cicli troveranno collocazione nella scuola elementare, media inferiore o superiore, tante sono le zone di difficile demarcazione.

Signor Presidente, signor sottosegretario, a nostro avviso questo decreto rappresenta la dimostrazione di come una politica scolastica portata avanti secondo questi intendimenti, che prende a modello altri paesi, è destinata al fallimento.

Dio non voglia che certi provvedimenti vadano in porto, altrimenti le generazioni future pagheranno un alto prezzo e, quel che è peggio, lo pagherà tutta la società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI. Presidente, colleghi, noi avvertiamo appieno il disagio degli operatori della scuola e l'incertezza che ha colto il mondo scolastico in un momento in cui una profonda riforma scolastica è in discussione non solo con il

mondo della scuola ma con l'intero paese. Per questo comprendiamo tale momento di incertezza; lo comprendiamo perché (e non succede tutti i giorni) si è avviata la discussione per la riforma dello Stato sociale, di cui peraltro nessuno riesce a prevedere i risultati.

Ecco perché comprendiamo la valanga di domande di pensionamento cui abbiamo assistito nel nostro paese. Che cos'altro poteva fare il Governo se non decretare l'urgenza rispetto ad una non programmazione della spesa, rispetto ad una situazione di emergenza? E, come spesso accade in presenza di un'emergenza, non sempre un decreto può essere perfetto. Noi abbiamo apportato profonde modifiche al decreto-legge n. 129 all'interno della Commissione lavoro e abbiamo accolto *in toto* le istanze del mondo della scuola (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Abbiamo ascoltato le forze sociali e accolto ciò che esse ci hanno proposto a nome dei lavoratori della scuola. Non ci meravigliamo di discutere con lo Stato sociale, perché abbiamo fatto la scelta della concertazione. Di che cosa vi rammaricate voi del Polo? Di aver respinto la concertazione quando avete governato? Di aver tentato (e ancora tentate) di abolire le organizzazioni sindacali?

DOMENICO GRAMAZIO. Oh!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!

DOMENICO GRAMAZIO. È un bugiardo!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, non può esprimere in questo modo la sua opinione! La richiamo all'ordine!

DOMENICO GRAMAZIO. E chi se ne frega!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta!

Prosegua, onorevole Ricci.

MICHELE RICCI. Dimenticate quando Berlusconi disse ai sindacati di andare a casa perché (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, si rivolga alla Presidenza, per favore.

MICHELE RICCI. Io non lo dimentico: quel giorno ero in piazza a protestare (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Non sempre in quest'aula si dice quello che succede in Commissione. In Commissione lavoro si è lavorato di comune accordo...

GIOVANNI PACE. Certo che si lavora, altrimenti che Commissione lavoro è?

MICHELE RICCI. Abbiamo lavorato di comune accordo e alcune posizioni emerse all'interno della Commissione lavoro ora in quest'aula appaiono di segno contrario. Con gli emendamenti da noi presentati abbiamo voluto dare certezze e garanzie al mondo della scuola. Abbiamo riconosciuto i diritti acquisiti; tutti coloro i quali non potranno andare in pensione nel prossimo mese di settembre vi andranno l'anno prossimo o, se necessario, quello successivo, sulla base della legislazione attuale: è questa la vera risposta al mondo della scuola! Sono state presentate molte domande di pensione perché vi era incertezza sulla riforma delle pensioni nell'ambito della discussione sullo Stato sociale: noi abbiamo risposto positivamente nel senso di dare certezza sui tempi, su quando cioè gli operatori della scuola avrebbero potuto andare in pensione.

L'emendamento presentato prevede che tutti possano andare in pensione l'anno prossimo, vale a dire nell'anno scolastico 1998-1999. Tale emendamento, proprio per il rapporto di trasparenza e di fiducia che vogliamo avere con gli operatori della scuola, prevede che solo nel caso in cui alle domande dei 32 mila insegnanti ai quali è stato negato di andare in pensione quest'anno si aggiungessero molte altre

domande, tante da superare la soglia di sopportazione del sistema scolastico, solo allora ci sarà un nuovo decreto-legge, che porterà la rimanenza...

GIACOMO GARRA. L'anno che verrà, come nella canzone!

MICHELE RICCI. ...all'anno 1999-2000. Questo è l'emendamento approvato in Commissione.

Abbiamo fatto di più: al fine di recuperare un rapporto di fiducia con il mondo della scuola abbiamo previsto che tutti coloro che hanno presentato domanda e poi l'hanno ritirata entro il 14 marzo abbiano la possibilità di ripresentarla 30 giorni dopo l'approvazione del provvedimento affinché possano andare in pensione con l'attuale legislazione. Questo significa forse non essere attenti agli interessi degli operatori della scuola? Significa forse non voler ripristinare un rapporto di fiducia con il mondo della scuola?

Sono convinto di una cosa, che forse aggiungerei al contenuto degli emendamenti presentati, a proposito di coloro i quali hanno presentato la domanda di pensionamento perché avevano paura della riforma. Essi, pur non avendo raggiunto i 35 anni di servizio, avranno una penalizzazione del 13 per cento; ciò significa che su 2 milioni al mese di pensione essi verranno a perdere mensilmente 260 mila lire: a questi soggetti io darei la possibilità di ritirare la domanda, avendo assicurato loro la garanzia di riferimento della legislazione attuale: sono convinto che molti di essi ritirerebbero la domanda di pensionamento, altro che storie! Il mondo della scuola deve sapere chi, sfruttando il momento, intende procedere a strumentalizzazioni. Ecco perché il mio parere è assolutamente positivo sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Per quanto riguarda gli emendamenti approvati all'articolo 3, sono d'accordo su un'affermazione del sottosegretario Pizzinato, quando ha detto che questo provvedimento, così com'era, era confezionato per poche grandi aziende. Abbiamo ap-

provato un emendamento che spostava la rilevanza dell'azienda dal numero degli addetti al rapporto con il territorio in cui l'azienda è ubicata. Abbiamo cioè dato spazio alle tante piccole e medie aziende che spesso vengono dimenticate in quest'aula. Abbiamo approvato un emendamento facendo riferimento ai contratti di area perché ciò dà rilevanza ai territori che hanno bisogno. Abbiamo perso un'occasione, quella di non aver voluto affermare in questo provvedimento il principio che la mobilità lunga va data là dove c'è bisogno.

FEDELE PAMPO. Noi l'abbiamo chiesto! È il Governo, la maggioranza...

MICHELE RICCI. Per questo il riferimento nel primo testo del provvedimento è agli obiettivi 1 e 2. Personalmente ho portato avanti in proposito una battaglia all'interno della Commissione. Ma badate bene: sapete chi ha votato contro l'eliminazione degli obiettivi 1 e 2? Due persone, io e Colucci! Alleanza nazionale, forza Italia e la lega (era peraltro di quest'ultima l'emendamento in questione) hanno votato a favore. Non capisco allora perché poi si alzano gli scudi in quest'aula.

FEDELE PAMPO. Ma Colucci di che gruppo è?

MICHELE RICCI. Sì, Colucci fa parte del gruppo di alleanza nazionale...

FEDELE PAMPO. E allora?

MICHELE RICCI. Siamo stati solo due e sapete perché? Perché in quel momento alleanza nazionale si era distratta e stava sostenendo un emendamento del Piemonte che non rientrava nelle aree di cui agli obiettivi 1 e 2. Questa è la verità, è quanto è successo in Commissione.

Accolgo comunque l'apertura che il sottosegretario ha fatto nel suo intervento; anche se non recupera e non afferma definitivamente il principio cui mi sono prima riferito, riporta all'interno del provvedimento il limite delle 2.500 unità rife-

rite agli obiettivi 1 e 2, anche se il sottosegretario fa sue le esigenze che vi sono al di fuori delle aree cui il provvedimento può e deve andare incontro. Ma vedete, questo Parlamento non si batte per questi principi. La mobilità lunga va data proprio là. Sono d'accordo con la riforma, tuttavia nel momento in cui non concordiamo sul fatto che la mobilità lunga vada riconosciuta laddove la gente non trova un posto in cui andare a lavorare dopo essere stata licenziata, ma la prevediamo per tutto il territorio, anche dove le persone appena uscite da una fabbrica ne trovano subito un'altra, operiamo una vera ingiustizia. Questo Parlamento non sottoscriverà una pagina degna di esso se non si batterà per l'affermazione di questo principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Desidero richiamarmi ad alcune considerazioni svolte dai colleghi che mi servono ad illustrare il senso degli emendamenti presentati al testo così come modificato dalla Commissione lavoro. In realtà, si tratta di un solo emendamento, parzialmente soppressivo di un comma dell'attuale articolo 1, del quale si è prevalentemente discusso questa sera. Tale emendamento limita nel tempo il periodo di riferimento per attuare lo scaglionamento delle cessazioni dal servizio, indicando come data limite il prossimo anno, cioè fissando nel termine del prossimo anno scolastico 1998 la data ultima per l'accoglimento delle domande di dimissioni anticipate dal servizio del personale della scuola.

Per ripristinare un livello minimo di verità ed anche una completezza di informazione, non sarà inutile ricordare che il nostro emendamento corrisponde alle richieste avanzate dalle parti sociali, cioè dai sindacati, anche nel corso delle audizioni informali che si sono tenute presso l'XI Commissione e che tale emendamento attua una delle condizioni in base alle quali la VII Commissione della Camera ha espresso parere favorevole al decreto in

esame, subordinandolo - leggo testualmente - «allo scaglionamento delle cessazioni dal servizio al massimo in due anni e comunque non oltre il 15 settembre 1998».

Dico questo per evidenziare un problema che viene eluso e disatteso dal testo elaborato dalla Commissione lavoro, rispetto al quale noi intendiamo invece che la situazione di emergenza, più volte invocata e rappresentata dal Governo per giustificare il ricorso alla cosiddetta programmazione - cioè al blocco per quanto parziale delle cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola - venga limitata nel tempo e trovi una forma di rapido superamento tale da ripristinare i vigenti meccanismi di regolazione per il collocamento in quiescenza che, come sappiamo, sono quelli previsti dalla legge n. 335, la cosiddetta legge Dini.

Rispetto al merito del provvedimento, avvertiamo una necessità ulteriore, che abbiamo già espresso in diverse occasioni e che afferisce ai problemi politici e di legittimità che il varo del decreto, soprattutto nella sua veste iniziale ma anche in quella attuale, ha evidenziato. Diamo per acquisito che, contrariamente a quanto sosteneva il ministro Treu, il blocco delle pensioni degli insegnanti, per come è stato congegnato dal Governo e per le modalità normative con le quali è stato concepito, nella tempistica che stabiliva originariamente e nei limiti che poneva alle domande di dimissioni, ha delineato un intervento che metteva drasticamente in discussione i diritti acquisiti e che prefigurava ed annunciava interventi successivi in materia previdenziale coerenti con una impostazione e con una dinamica che quanto meno possiamo definire restrittive.

A dir la verità, qualcuno ha poi parlato esplicitamente di «prova generale» per gli interventi sulle pensioni di anzianità. Se davvero questo era l'intendimento che si voleva in qualche modo sperimentare, avrebbe dovuto essere chiaro sin dall'inizio che questa strada, con questo Governo e con questa maggioranza di cui fa parte rifondazione comunista, era e resta assolutamente preclusa.

Prendo atto delle assicurazioni e della volontà espressa in vario modo anche oggi dal Governo, ma ricordo pure che, tra le varie ipotesi circolate o fatte circolare, tutte di fonte governativa, vi era quella di estendere alla scuola ed al pubblico impiego la norma per la quale si lascia alle singole amministrazioni la discrezionalità di accettare o meno le domande di pensionamento in base ad esigenze di servizio: non mi sembra il massimo in tema di tutela di diritti previdenziali. La domanda è: dentro questo contesto e questa successione di informazioni, di false informazioni, di interpretazioni, c'è stato solo allarmismo, ci sono state solo fantasie? Se così è, ne siamo felici, ne prendiamo atto e passiamo ad altro.

Allora, l'«altro» è che in questa sorta di «pensioni con graduatoria» che si sono volute inaugurare, ancora oggi, a sostegno di questo decreto, si afferma la necessità di fare una programmazione graduale delle uscite per poterne scaglionare l'esodo. Ora, queste motivazioni rivelano che in realtà ancora una volta si è cercato di dissimulare, di sublimare, di diluire un'emergenza che trova origine e alimento — va detto — nello stato confusionale che continua a caratterizzare l'azione del Governo in materia previdenziale: va detto, quanto meno per una questione di verità. Tuttavia, non penso che la scelta di agire in questo modo rispetto alla scuola e al comparto maggiormente significativo del lavoro nel pubblico impiego sia un fatto casuale e privo di logica, cioè, appunto, solo confusionale. Questo metodo — francamente, è vero, un po' terrorista e comunque molto ipocrita — sollecita nei lavoratori risposte disperate o quanto più possibile irriflessive rispetto alla gestione della propria vita lavorativa e delle proprie attività. Questo metodo allarga l'area dell'incertezza e promette — dentro un orizzonte, questo sì, volutamente confuso — misure che intaccano i diritti acquisiti e che dunque annullano le aspettative dei singoli e le speranze che in maniera legittima sono state rimesse ad un contratto sociale e collettivo. Questo metodo prima e reiteratamente spara il colpo di

inizio, il «go» della corsa ai pensionamenti e poi invoca il provvedimento urgente contro l'eccesso della fuga in massa, che metterebbe a rischio il regolare svolgimento dell'anno scolastico. Ebbene, credo che questo metodo, trovando un'applicazione privilegiata nel contesto del nostro sistema scolastico, riveli sotto molti aspetti un'intenzionalità politica che va esplicitata, un ragionamento e una strumentalità che devono essere contrastati, che noi contrastiamo, a cui noi decisamente ci opponiamo, proprio per quel tanto che, al di là del fatto specifico di cui stiamo discutendo, si vuole tentare in qualche modo di predeterminare o di preconstituire.

In realtà, ciò di cui si parla, quello che è anche nei numeri e nei parametri quantitativi di questo decreto ci riporta ad una costante delle politiche scolastiche del passato e attiene alla solita storia, ben nota, che — ripeto — il decreto richiama esplicitamente, cioè alla conclamata necessità di rientrare nei conti della finanza pubblica e nei parametri del bilancio dello Stato. Il che, come sappiamo e come sosteniamo, può anche andar bene, sol che non si proceda a smontare i principi di solidarietà sociale e di utilità pubblica, a sostenere una necessità di riforma del *welfare* tutta giocata sulle riduzioni di spesa, sul contenimento degli impegni finanziari, sulla compromissione sostanziale dell'orizzonte di riforma del sistema dell'istruzione e della formazione in questo paese, perché la praticabilità stessa di questo obiettivo viene negata dalla indisponibilità delle risorse finanziarie e umane che per tale cambiamento e per tale riforma dovrebbero comunque essere messe in campo. Al contrario, noi vediamo che proprio su questo indirizzo si basa la determinazione quasi masochista di uno Stato che insiste nel peggiorare oltre ogni limite il trattamento normativo, salariale e di carriera del personale docente e non docente della scuola e che dunque smentisce se stesso e mette a dura prova la propria credibilità e la progettualità riformista che sulla scuola e sulla

formazione afferma di voler praticare, quella che questo Governo afferma ancora di voler praticare.

Davvero si tratta solo di bloccare o di sospendere le ventimila domande di pensionamento che eccedono le necessità di bilancio? Davvero questo Governo può far finta di non sapere che l'attuazione della legge finanziaria per il 1997 ha comportato la soppressione di trentamila posti d'organico del personale della scuola? Davvero qualcuno vuole far finta di non vedere che si è creato un pesante problema di consenso sociale nella scuola pubblica italiana, e che questa situazione di conflittualità verte essenzialmente sul disconoscimento del ruolo sociale degli insegnanti, sul deperimento, anche culturale e qualitativo, della funzione docente, sullo scadimento del sistema formativo che si accentua proprio attraverso la discriminazione dei lavoratori e degli operatori della scuola? Davvero è possibile a questo prezzo insistere, come si fa nel comma che chiediamo di sopprimere, su una generica e discrezionale incompatibilità con la programmazione finanziaria per l'anno 1998, allo scopo di bloccare ancora a tutto l'anno scolastico 1999-2000 l'accesso al trattamento pensionistico di un contingente del personale che viene quantificato nel 50 per cento residuo di coloro che hanno presentato domanda, vale a dire — come a me pare — in non meno di quindicimila insegnanti?

Mi sembra che queste siano le cifre. Allora, anche facendo salve le buone intenzioni del Governo, resta evidente, perché lo dimostrano i numeri, la clamorosa contraddizione tra la necessità di perseguire un ricambio funzionale del corpo insegnante e l'assenza totale di una coerente ed organica politica del personale della scuola. Questo stesso decreto, a mio giudizio in maniera del tutto inopportuna rispetto agli intendimenti ed agli impegni di riforma che il ministro Berlinguer afferma di voler avviare, blocca ed ostacola un percorso di rinnovamento che sarebbe stato utile proprio per rilanciare l'impegno e le motivazioni di quei docenti

che dovranno essere comunque gli agenti insostituibili delle riforme della scuola.

Ragioniamo allora sul prezzo. Alcune migliaia di miliardi di risparmio, con un effetto finanziario debolissimo, ma con ricadute didattiche ed educative assolutamente traumatiche per il nostro sistema scolastico: questo è il prezzo del decreto-legge n. 129 del 1997, e lo dico senza sopravvalutarne od enfatizzarne le conseguenze.

Nel corso del dibattito si è fatto riferimento all'autonomia e al riordino dei cicli, cioè alle chiavi di volta della riforma della scuola che il Governo vuole attuare e sulle quali è aperto un dibattito che ci vede critici, ma anche partecipi e propositivi. Ma autonomia e riordino dei cicli non sono strumenti utilizzabili da docenti che siano in qualche modo costretti a stare dietro ad una cattedra, pur potendo godere di un diritto acquisito, ed a continuare in un impegno formativo demotivati da quella che percepiscono, non senza ragione, come l'ennesima ingiustizia o come un'ulteriore mortificazione.

Paradossalmente ciò avviene, come ben sa il ministro Berlinguer, mentre sull'altro versante, vale a dire sul versante di quello che dovrebbe essere nella politica del personale della scuola l'aspetto del reclutamento dei docenti, opera un uguale meccanismo di squilibrio e di discriminazione che tiene gli insegnanti più giovani in una situazione di eterno precariato, e che quindi impedisce anche ai neolaureati di accedere ai ruoli dell'insegnamento, di svolgere quel percorso di formazione e di professionalizzazione che è propedeutico alla qualità dell'azione didattica e dell'intervento educativo.

D'altro canto, manteniamo qualche dubbio circa la corretta valutazione del rapporto risparmi-benefici; se questo fosse calcolato sulle nuove assunzioni, anziché sul mantenimento in servizio...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS. Sì, signor Presidente. Dicevo che manifestiamo

dubbi sul mantenimento in servizio del personale che vorrebbe andare in pensione, tant'è che l'operazione, classica e per nulla originale, di spostare la spesa da un anno all'altro (perché è di questo che stiamo parlando) ha come effetto certo ed automatico l'aumento dell'entità della spesa stessa poiché, come sappiamo, per ogni anno di blocco le penalizzazioni previste diminuiscono del 2 per cento ed il rendimento delle pensioni aumenta in eguale misura. Facendo tornare i conti nel 1997 non facciamo altro che aggravare la spesa negli anni successivi, creando un pretesto per giustificare poi altri tagli alle pensioni.

PRESIDENTE. Onorevole De Murtas, concluda davvero.

GIOVANNI DE MURTAS. Sì, Presidente. Quello che ci preme ottenere con l'approvazione dei nostri emendamenti è almeno l'indicazione di una certezza e non di una eventualità nel senso che, sulla base di quanto contenuto nel documento di programmazione economico-finanziaria, la prossima manovra di bilancio dovrà riservare alla scuola e al suo personale le risorse finanziarie ed umane necessarie ad avviare quel percorso di cambiamento e di innovazione che il Governo ed il ministro Berlinguer affermano di voler avviare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, colleghi, non mi è ignoto che Giovanni Papini ha scritto corbellerie su molte cose, compresa la scuola, ma non credo che sia un autore valido da citare uno che nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale su *Lacerba* scriveva che « la guerra è igiene del mondo » e che avrebbe ringiovanito anche il nostro paese (*Commenti del deputato Aloï*). È vero che ognuno ha le radici culturali che si merita, collega Aloï, ma non credo che oggi sia un autore valido (*Commenti del deputato Aloï*).

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, prima ha parlato lei, ora lasci parlare il suo collega. Rispetti la libertà di espressione di ciascuno.

ADRIANO VIGNALI. Sul problema che oggi stiamo affrontando c'è un'emergenza vera, così come è vero che la Commissione ha migliorato la proposta originaria del Governo anche in considerazione del fatto che gli insegnanti hanno dato già troppo in questi anni. Com'è noto, nel 1992 il Governo Amato ha peggiorato pesantemente la situazione pensionistica del comparto scuola e nel 1993 è iniziato il processo di razionalizzazione ancora in corso. Quindi, in qualche modo la scuola ha rappresentato, come hanno detto già altri colleghi di vari gruppi politici, quella parte dello stato sociale che in termini qualitativi e quantitativi ha pagato di più negli ultimi anni e sui quali sono stati effettuati i tagli più pesanti.

Naturalmente questa è una ragione politica e culturale perché, non esistendo ancora nel nostro paese la consapevolezza diffusa che la scuola è parte preponderante dello stato sociale, essa fatica a divenire parte decisiva delle scelte anche all'interno delle stesse forze riformatrici.

Dobbiamo però affermare, come altri hanno già fatto, che siamo di fronte alla possibilità di migliorare e di correggere ulteriormente questo decreto-legge. A tal fine prenderò spunto da alcune affermazioni che sono state fatte nel corso del dibattito e che non corrispondono alla realtà. La collega Napoli, sempre così attenta ai problemi della scuola, la collega Aprea prima di lei ed altri ancora hanno detto che i sindacati confederali hanno fatto cogestito questa scelta. Ciò non è assolutamente vero perché una settimana fa — mercoledì scorso — i tre sindacati confederali hanno stilato un documento — che poi hanno presentato nel corso di una conferenza stampa — con il quale hanno sottoposto al Governo e alle forze di maggioranza una questione molto precisa. Hanno detto che una politica riformatrice è credibile se trova le risorse adeguate e che, se questo non si verificherà, anche il

sindacato farà altre scelte, altre iniziative di lotta. Sottolineo che in quel documento, il provvedimento oggi al nostro esame figura proprio al primo punto!

Da questo punto di vista, rispetto a molte affermazioni che sono state fatte in quest'aula, occorre salvaguardare, riprendere e riproporre alcune iniziative come quelle indicate nell'emendamento 1.20 che reca la mia firma e quella del collega Sciacca. Il collega De Murtas ha poc'anzi ricordato che questo emendamento risponde a quanto è stato votato a grande maggioranza come parere della Commissione cultura.

Questo emendamento e questo parere contengono due punti molto importanti. Il primo riguarda la suddivisione temporale dello scaglionamento. È evidente che questa temporalità deve essere molto definita perché, come è noto e come il Governo sa, uno degli elementi che nel tempo ha fatto crescere il numero di quelle domande di pensionamento è stato quello legato all'ansia, all'incertezza e all'instabilità della situazione. Da questo punto di vista, il fatto di definire in maniera molto precisa e di circoscrivere nel tempo l'ambito di tale scelta, potrebbe sicuramente rappresentare un deterrente molto importante rispetto alla prosecuzione di quello stato di ansia diffuso tra gli insegnanti e tra il personale del comparto della scuola, e rispetto alla presentazione di nuove richieste di pensionamento.

Il secondo punto - come è noto - riguarda il criterio dell'anzianità anagrafica che noi proponiamo venga sostituito da quello dell'anzianità di servizio. Siamo naturalmente convinti che, se l'amministrazione prevedesse modalità e criteri di identificazione certa e rapida nel tempo, questo sarebbe il criterio più valido. Allo stato delle cose, proponiamo il criterio dell'anzianità di servizio come un criterio un po' meno iniquo di quello della pura anzianità anagrafica che di per se stesso, dal punto di vista del diritto acquisito, non significa assolutamente nulla.

Diversamente da quanto è stato sostenuto oggi, siamo convinti che sia abbastanza semplice enucleare questo tipo di

indicatore, e quindi con il nostro emendamento riproponiamo quel criterio. Siamo ovviamente convinti però - e questo è il senso del mio intervento - che vi sia ancora *in extremis* la possibilità che su tale terreno si possa registrare una modifica di atteggiamento da parte del Governo - almeno parziale - e quindi la possibilità di venire incontro alle attese, alle domande e alle richieste che - come dicevo prima - fanno di quella degli insegnanti una delle categorie che in questi anni ha pagato di più e che quindi in qualche modo ha bisogno anche di un riconoscimento sia pure parziale di questi sacrifici o di questa particolare configurazione che ha avuto rispetto ai tagli e alla razionalizzazione verificatisi nel settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanisci. Ne ha facoltà.

ROSA STANISCI. Presidente, il provvedimento al nostro esame dispone all'articolo 3 una deroga rispetto alla disciplina vigente in materia di mobilità, così come è prevista dalla legge del 23 luglio 1991, n. 223. In tal modo si consentirà l'accesso alla mobilità lunga a lavoratori collocati in mobilità entro il 31 dicembre 1998 o il 31 dicembre 1999 per le aziende industriali interessate ai contratti d'area, di cui alla legge n. 662, e stipulati entro il 15 ottobre 1997. Questa parte del provvedimento è stata già modificata in Commissione con l'approvazione di un emendamento che dà la possibilità di accesso alla mobilità lunga ai lavoratori di imprese presenti sull'intero territorio nazionale e non solo ai territori degli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE n. 2081 del 1993.

Non entrerò nel merito di questo articolo; il dibattito che si è svolto mi sollecita però a fare una brevissima considerazione.

Questo articolo, in particolare, ripropone a noi tutti una forte esigenza che da anni e da più parti ormai viene sottolineata e che riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali. La Commissione lavoro ha avviato su tale materia una

discussione, un percorso di lavoro. L'auspicio è che si arrivi in tempi brevi ad una profonda riforma alla quale però — ritengo necessario sottolinearlo — bisogna affiancare una forte e seria politica per l'occupazione.

Migliaia di lavoratori — lo voglio ribadire — hanno bisogno di sostegno, ma quando viene meno il lavoro c'è soprattutto bisogno di essere reintegrati, così come sottolineava prima l'onorevole Ricci. A molti lavoratori del sud che vengono buttati fuori dai processi produttivi — io sono un parlamentare del Mezzogiorno — non è concesso il rientro al lavoro proprio perché non c'è lavoro. E allora, parliamoci chiaro: siamo un po' stanchi tutti quanti di questo gioco perverso di richieste di proroghe da parte di noi parlamentari ad un Governo che non è che non voglia rispondere, ma ha difficoltà a farlo in termini di risorse.

Siamo anche stanchi di questo conflitto eterno — questa è una discussione che spesso affrontiamo in Commissione lavoro — tra lavoratori del nord e lavoratori del sud (che spesso vengono indicati come coloro che da anni hanno l'assistenza). Gli stessi lavoratori del sud rifiutano ormai trattamenti assistenziali e la partecipazione dei lavoratori in mobilità ai progetti socialmente utili ci restituisce questo segnale di cambiamento.

In questa direzione si collocano gli emendamenti approvati in Commissione attraverso i due commi aggiuntivi con i quali si stabilisce che i lavoratori collocati in mobilità lunga, che rifiutano di essere impiegati nei lavori socialmente utili, non hanno diritto ai benefici previsti. Un altro passo avanti, quindi, necessario per scorrare il lavoro nero che spesso crea una sorta di concorrenza tra lavoratori.

La complessità di queste problematiche, però, secondo il mio punto di vista non può che coinvolgere l'intero Parlamento ed il Governo in un percorso più impegnativo che preveda tempi e modalità diverse dal passato. Ritengo assurdo che questo Stato abbia in materia di mobilità, lunga o corta che sia, cassa integrazione, disoccupazione speciale e non, tante e

tante leggi, per poi di fatto non rispondere alla vera necessità di tutti i lavoratori semioccupati, occupati e disoccupati.

È questo il senso della mia breve considerazione e mi dispiace che il sottosegretario Pizzinato non sia presente: è a lui che volevo consegnare questo mio pensiero perché rispetto ai tempi e alle modalità ci siano certezze. Non solo quelli del Mezzogiorno, ma i lavoratori d'Italia hanno bisogno sia di grandi riforme, sia di piccole riforme che possono riguardare gli ammortizzatori sociali e possano dare maggiori possibilità e certezze per il reimpiego nel mondo produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverto che sono stati ritirati dai presentatori tutti gli emendamenti a firma Vignali e Sciacca, ad eccezione dell'emendamento 1.20.

RENZO INNOCENTI, Presidente della XI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, sulla base delle considerazioni svolte in sede di discussione generale, ritengo necessario un ulteriore esame da parte del Comitato dei nove per approfondire alcuni temi sui quali, come è stato più volte sottolineato, si ritiene possibile trovare una soluzione più avanzata ed equilibrata di quella individuata dal lavoro sino ad oggi svolto dalla Commissione. Riterrei pertanto utile, prima di passare alla votazione degli emendamenti, che il Comitato dei nove si riunisca e tenti di individuare nuove soluzioni. Le chiedo pertanto, se possibile, signor Presidente, di sospendere in questa fase l'esame del provvedimento, prima di passare all'espressione dei pareri da parte del re-

latore, consentendo in tal modo al Comitato dei nove di riunirsi e di riferire all'Assemblea.

Ritengo sia necessario un tempo congruo, quindi non pochi minuti.

PRESIDENTE. Sta bene, presidente Innocenti.

Onorevoli colleghi, data l'ora, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La Presidenza ritiene opportuno rinviare ad altra seduta anche la trattazione degli altri punti all'ordine del giorno.

**In morte del giudice
Michele Coiro (ore 19,50).**

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Presidente, prendo la parola per adempiere ad un triste dovere, per rendere omaggio in quest'aula a Michele Coiro, improvvisamente scomparso ieri a seguito di un *ictus* inaspettato e repentino.

Le istituzioni, decidendo di attribuire a Michele Coiro i funerali di Stato, hanno già riconosciuto il valore istituzionale di questa grave perdita ed hanno già assunto come dolore proprio, come dolore della collettività, di ognuno di noi, quello per la morte di Michele Coiro.

Mi piace qui ricordare Michele Coiro innanzitutto come il magistrato delle origini, quando, lontano da ogni riflettore — com'è d'uso invece oggi nel mondo della giustizia — ed in un tempo in cui l'esercizio indipendente della giurisdizione a volte veniva pagato con prezzi personali molto alti, svolgendo la funzione di oscuro pretore qui a Roma, era già impegnato ad esigere il rispetto della legalità anche per le fasce più deboli, per gli emarginati; quando nelle battaglie, che pagò con un prezzo personale, esigeva che il rispetto della legalità venisse applicato anche agli allora famigerati fogli di via della polizia nei confronti di coloro ai quali appunto

veniva rilasciato il certificato di emarginazione: i senza famiglia, i senza patrimonio.

Questo è un episodio apparentemente piccolo, ma che appartiene alla storia della magistratura e direi più ampiamente della giustizia, tant'è vero che se ne fa ampio cenno in uno dei libretti più aurei scritto sulla giustizia da Achille Battaglia: *Il giudice e la politica*; un libretto di cui sarebbe consigliabile la lettura ancora oggi, in una stagione di riforme ed in una stagione in cui il rapporto tra giustizia e politica nel suo complesso è contrassegnato da un confronto molto intenso, a volte anche da un conflitto aspro.

La vita di Michele Coiro si intreccia con un quarantennio di storia giudiziaria, se si vuole convulsa, contraddittoria, a volte anche oscura, ma che — credo — porta il segno molto importante di un fattore direi imprescindibile per l'assetto democratico dei poteri costituiti, cioè l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario. Su questo terreno l'impegno di Michele Coiro è stato instancabile e permanente. Chi ha avuto occasione di essergli vicino, anche in certi momenti difficili recenti, sa che queste difficoltà, le amarezze, a volte l'orgoglio che nasceva dalla coscienza di aver subito un torto, non lo avevano mai fatto deflettere, mai dubitare della necessità di continuare nel suo impegno per l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario. Egli è sempre stato sorretto dalla convinzione che la partecipazione della giurisdizione al programma costituzionale esigesse un difficile ma necessario impegno su un doppio versante, innanzitutto quello del rispetto delle garanzie — una stella polare nella vita e nell'impegno professionale di Michele Coiro — non intese mai come vuoto formalismo, ma come cerniera, come strumento affinché la giurisdizione potesse partecipare al compito di tutti i poteri, cioè quello di inverare, ciascuno nel rispettivo ruolo, il valore supremo della nostra Costituzione, che fa riferimento alla volontà popolare. Su questo terreno la perdita di Michele Coiro è grave: da più vicino o da più lontano la sentiamo e

credo che la sentiremo ancora a lungo ed ho voluto dire queste brevi parole perché ne resti un segno anche in quest'aula (*Generali applausi*).

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si associa alle parole del collega Saraceni sulla scomparsa, così repentina e tragica, di Michele Coiro, una figura straordinaria, come è stato ricordato, nel panorama italiano per la lucidità, per i comportamenti, per la cultura, per l'essere stato egli persona di grande autorevolezza nel corso di alcuni decenni.

Se è consentito un ricordo personale, quando si cercavano figure nella magistratura che costituissero una speranza ed una realtà uno dei nomi era quello di Michele Coiro. Ebbene, tutti conosciamo le vicende degli ultimi tempi che lo hanno avuto, suo malgrado, protagonista. Credo che egli abbia dato in quell'occasione risposte molto rigorose, come era nel suo stile, che debbono far riflettere in un momento in cui della giustizia si parla sempre in termini di scontro nella società italiana.

Michele Coiro aveva assunto pochi mesi fa il ruolo di direttore di dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e questa mattina in Commissione giustizia anche il ministro Flick ha voluto ricordare quest'ultimo compito da lui svolto in maniera straordinaria.

In pochi mesi Michele Coiro era diventato un punto di riferimento di uno spirito riformatore per affrontare la drammatica situazione degli istituti penitenziari italiani. Anche le voci che si sono levate commosse dal carcere per questa scomparsa testimoniano come egli fosse riuscito ad essere incisivo, a parlare ad un mondo sofferente.

Il Governo si è impegnato questa mattina attraverso le parole in Commissione del ministro Flick e ribadisce il suo

impegno in quest'aula affinché questa capacità di riforma, di umanità e di sensibilità prosegua con rinnovato vigore.

Pochi mesi saranno ricordati. Michele Coiro sarà ricordato per i decenni di grande magistrato e per i pochi mesi di grande direttore dell'amministrazione penitenziaria.

DONATO BRUNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Anche noi deputati del gruppo di forza Italia ci associamo al dolore ed al lutto che hanno colpito la magistratura del nostro paese, in particolare il ministero e tutta la classe che ruota intorno alla giustizia italiana.

Per l'attività che svolgo, ho avuto la fortuna di conoscere il dottor Coiro e debbo dire che per noi era un punto di riferimento. In effetti, il suo modo silente di portare avanti l'amministrazione della giustizia è sempre stato un esempio e una guida quotidiana. Era una persona che non andava mai sopra le righe ma, ogni volta che affrontava un problema, lo risolveva con equilibrio e con un vaglio improntato soprattutto alla conoscenza della scienza giuridica e alla serenità. Vorrei ricordarlo in questo modo e mi auguro che l'attività da lui iniziata, sia quando era magistrato sia nell'ultimo periodo, quando ha svolto un gravoso incarico proprio in un momento piuttosto difficile, possa fare da guida ed essere di esempio per noi tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, personalmente e a nome del gruppo di alleanza nazionale intendo associarmi al cordoglio espresso dai colleghi e dall'intera Assemblea per la scomparsa di Michele Coiro, grande magistrato ma soprattutto grande cittadino.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente quando, amareggiato per l'uso strumentale della giustizia che si era abbattuto anche su di lui, fu oggetto di attacchi tanto immeritati quanto infondati. Ho avuto la fortuna di conoscerlo e di portare allora la mia personale solidarietà ad un uomo che aveva sempre respinto l'uso strumentale della giustizia o l'uso politico della stessa e che aveva sempre affermato, nel suo magistero, un'indipendenza, una laicità, uno stare al di sopra delle parti che aveva immediatamente simboleggiato, nei suoi confronti e per la sua persona, quello che dovrebbe essere l'ideale di magistrato che interpreta e soprattutto serve la legge, non strumentalizzandola per fini di parte o per fini ideologici.

Quando Michele Coiro è stato chiamato a dirigere l'importante dipartimento degli istituti penitenziari, questa sua concezione ideale della giustizia ha immediatamente permeato uno dei settori (me lo consenta il sottosegretario qui presente) più conservatori, probabilmente più retrivi della nostra amministrazione della giustizia nel suo complesso. Michele Coiro aveva immediatamente permeato di idee liberali, riformatrici e rinnovatrici un settore che era stato paralizzato, anchilosato in schemi assolutamente immutabili ed immutati per tantissimi decenni. Egli stava portando avanti un lavoro, specialmente sotto il profilo dell'umanizzazione del carcere e delle pene, che mi auguro non vada perduto.

Spero che adesso non vi siano nei confronti di Michele Coiro lacrime di cocodrillo da parte di coloro che lo hanno pesantemente osteggiato e che lo hanno perseguitato ingiustamente mentre era in vita, così come successe a Giovanni Falcone, che da vivo aveva pochissimi amici e da morto si scoprì che ne aveva tantissimi. Spero che nei confronti di Michele Coiro non succeda tutto questo e che qualcuno abbia il pudore e soprattutto il senso della misura di non usare Michele Coiro da morto così come lo aveva perseguitato da vivo.

Chiedo al Presidente che il resoconto stenografico di questa seduta relativamente alla commemorazione che stiamo facendo, al ricordo e alla memoria di questo illustre magistrato venga inviato ai suoi familiari (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, la Presidenza la ringrazia per le belle e giuste parole che ha pronunciato in questa occasione e ritiene di non aver nulla di significativo da aggiungere a quanto è stato convenientemente già detto da altri colleghi, al di là del proprio personale cordoglio per la scomparsa del dottor Michele Coiro.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 giugno 1997, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni sulla condanna a morte di Joseph O'Dell.
2. - Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.
3. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BONITO ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850).

GRIMALDI ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084).

- *Relatore:* Carotti.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, recante programmazione delle cessazioni dal ser-

vizio del personale del comparto scuola, nonché disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità (3717).

- *Relatore:* Scrivani.

5. - *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater* n. 1).

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter* n. 65/A).

- *Relatore:* Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater* n. 2).

- *Relatore:* Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater* n. 4).

- *Relatore:* Raffaldini.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bergamo (Doc. IV-*quater* n. 8).

- *Relatore:* Carmelo Carrara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Craxi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*ter* n. 17/A).

- *Relatore:* Berselli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*ter* n. 61/A).

- *Relatore:* Saponara.

6. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2409. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1997, n. 117, recante interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale (*Approvato dal Senato*) (3837).

- *Relatore:* Vignali.

7. - *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994 (2547).

- *Relatore:* Cimadoro.

Adesione del Governo della Repubblica italiana allo Statuto del Gruppo internazionale di studio sulla gomma (IRSG) con sede in Londra, istituito il 9 agosto 1944 (3265).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

- *Relatore:* Cimadoro.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla cooperazione nel campo della protezione dell'ambiente, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990 (1914).

- *Relatore:* Rivolta.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa per evitare le doppie imposizioni in

materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 9 aprile 1996 (2234).

- *Relatore*: Lento.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sullo *status* delle missioni e rappresentanze di Stati terzi presso l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, fatto a Bruxelles il 14 settembre 1994 (2271).

- *Relatore*: Evangelisti.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione di Austria, Finlandia e Svezia alla Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili delle imprese associate, fatta a Bruxelles il 21 dicembre 1995 (2405).

- *Relatore*: Fei.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma l'8 settembre 1995 (2472).

- *Relatore*: Fei.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica ceca, fatto a Roma il 23 gennaio 1996 (2723).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

- *Relatore*: Leoni.

S. 894. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela, fatto a Caracas il 17 ottobre 1990 (Approvato dal Senato) (3101).

- *Relatore*: Fei.

S. 1420. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa, sulla promozione e sulla

reciproca protezione degli investimenti, fatto a Roma il 9 aprile 1996 (Approvato dal Senato) (3292).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

- *Relatore*: Rivolta.

S. 1837. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Georgia, dall'altro, con cinque allegati, un Protocollo e atto finale, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996 (Approvato dal Senato) (3294).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

- *Relatore*: Pezzoni.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla codifica delle dichiarazioni che figurano nei documenti di stato civile, con due annessi, fatta a Bruxelles il 6 settembre 1995 (2784).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

- *Relatore*: Rivolta.

S. 828. - Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere aggiuntivo all'accordo italo-tedesco del 27 gennaio 1976, relativo alle posizioni previdenziali degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, con dichiarazione congiunta, effettuato a Bonn il 22 ottobre 1993 (Approvato dal Senato) (3098).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

- *Relatore*: Niccolini.

S. 1419. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica ceca, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 22 gennaio 1996 (Approvato dal Senato) (3291).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

- *Relatore*: Leoni.

S. 1554. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato relativo alla

proprietà intellettuale, fatto a Roma il 1° dicembre 1995 (*Approvato dal Senato*) (3293).

- *Relatore*: Pezzoni.

S. 1418. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong Kong, per la promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 28 novembre 1995 (*Approvato dal Senato*) (3502).

- *Relatore*: Evangelisti.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong Kong in materia di servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Roma il 9 ottobre 1996 (3547).

- *Relatore*: Evangelisti.

8. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

SARACENI ed altri; NOVELLI; PISAPIA; CAROTTI e MAGGI; ANEDDA ed altri; S. 508-740-741-826-910-934-981-1007 d'iniziativa dei senatori LUBRANO DI RICCO, SILIQUINI ed altri, SCOPELLITI e PELLEGRINO, SENESE ed altri, BUCCHIERO ed altri, CALLEGARO e CENTARO, GASPERINI e GRECO; BORGHEZIO; BOATO e OLIVIERI; DOMENICO IZZO: Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio (110-924-1613-1812-1849-2442-2640-2819-2989).

- *Relatore*: Siniscalchi.

9. - *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale*:

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

- *Relatori*: Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

10. - *Discussione dei progetti di legge*:

Disposizioni in materia di finanza locale (2776).

TERESIO DELFINO ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali (979).

GIOVANNI PACE: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali (1941).

- *Relatore*: Campatelli.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3229-ter - voto finale	1	342	5	174	Appr.
2	Nom.	ddl 3717 - pregiudiz. costituz.	3	192	206	200	Resp.

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ABATERUSSO ERNESTO	F	C
ABBATE MICHELE	F	C
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	C
ACIERNO ALBERTO	F	
ACQUARONE LORENZO		
AGOSTINI MAURO		
ALBANESE ARGIA VALERIA	M	M
ALBERTINI GIUSEPPE		
ALBONI ROBERTO		
ALBORGHETTI DIEGO	F	
ALEFFI GIUSEPPE	M	M
ALEMANNO GIOVANNI	F	F
ALOI FORTUNATO	F	F
ALOISIO FRANCESCO	F	C
ALTEA ANGELO	F	C
ALVETI GIUSEPPE	F	
AMATO GIUSEPPE	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		
ANDREATA BENIAMINO	M	M
ANEDDA GIAN FRANCO	F	F
ANGELICI VITTORIO	M	M
ANGELINI GIORDANO	F	C
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F	F
ANGHINONI UBER	F	
APOLLONI DANIELE	F	
APREA VALENTINA	F	F
ARACU SABATINO	F	F
ARMANI PIETRO	F	
ARMAROLI PAOLO	M	M
ARMOSINO MARIA TERESA	F	F
ASCIERTO FILIPPO	F	F
ATTILI ANTONIO	F	C
BACCINI MARIO	F	F
BAGLIANI LUCA		
BAIAMONTE GIACOMO	F	F
BALLAMAN EDOUARD	F	
BALOCCHI MAURIZIO	F	
BAMPO PAOLO	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BANDOLI FULVIA	F	C
BARBIERI ROBERTO	F	C
BARRAL MARIO LUCIO	F	
BARTOLICH ADRIA	F	C
BASSO MARCELLO	F	C
BASTIANONI STEFANO		
BATTAGLIA AUGUSTO	F	C
BECCHETTI PAOLO	M	M
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BENVENUTO GIORGIO	F	C
BERGAMO ALESSANDRO	F	F
BERLINGUER LUIGI	M	M
BERLUSCONI SILVIO	M	M
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	F
BERSELLI FILIPPO		
BERTINOTTI FAUSTO	M	M
BERTUCCI MAURIZIO	F	F
BIANCHI GIOVANNI	F	C
BIANCHI VINCENZO	F	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	
BIASCO SALVATORE	F	C
BIOCCHI GIUSEPPE	F	
BIELLI VALTER	F	C
BINDI ROSY	M	M
BIONDI ALFREDO		
BIRICOTTI ANNA MARIA		
BOATO MARCO	M	M
BOCCHINO ITALO	F	F
BOCCIA ANTONIO	F	C
BOGHETTA UGO	M	M
BOGI GIORGIO	M	M
BOLOGNESI MARIDA	F	
BONAIUTI PAOLO	F	F
BONATO FRANCESCO	F	C
BONITO FRANCESCO		C
BONO NICOLA		
BORDON WILLER	M	M
BORGHEZIO MARIO		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BORROMETI ANTONIO	F	C
BOSCO RINALDO	M	F
BOSELLI ENRICO	M	M
BOSSI UMBERTO		
BOVA DOMENICO	F	C
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	C
BRANCATI ALDO	F	C
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M
BRUGGER SIEGFRIED		C
BRUNALE GIOVANNI	F	C
BRUNETTI MARIO	M	M
BRUNO DONATO		
BRUNO EDUARDO		C
BUFFO GLORIA	F	C
BUGLIO SALVATORE	F	C
BUONTEMPO TEODORO		
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F
BURLANDO CLAUDIO	M	M
BUTTI ALESSIO		F
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M
CACCAVARI ROCCO	F	C
CALDERISI GIUSEPPE	M	M
CALDEROLI ROBERTO		F
CALZAVARA FABIO		
CALZOLAIO VALERIO	M	M
CAMBURSANO RENATO	F	C
CAMOIRANO MAURA	F	C
CAMPATELLI VASSILI	F	C
CANANZI RAFFAELE	F	C
CANGEMI LUCA	F	C
CAPARINI DAVIDE		
CAPITELLI PIERA	F	C
CAPPELLA MICHELE	F	C
CARAZZI MARIA	F	C
CARBONI FRANCESCO	F	C
CARDIELLO FRANCO	F	F
CARDINALE SALVATORE	F	F
CARLESÌ NICOLA	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
COLUCCI GAETANO	F	F
COMINO DOMENICO		
CONTE GIANFRANCO	F	F
CONTENTO MANLIO	F	F
CONTI GIULIO	F	F
COPERCINI PIERLUIGI	F	F
CORDONI ELENA EMMA	F	C
CORLEONE FRANCO		
CORSINI PAOLO	F	C
COSENTINO NICOLA		
COSSUTTA ARMANDO	M	M
COSSUTTA MAURA		
COSTA RAFFAELE		
COVRE GIUSEPPE		F
CREMA GIOVANNI	F	C
CRIMI ROCCO	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO	M	M
CUCCU PAOLO	F	F
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F
CUTRUFO MAURO	F	C
D'ALEMA MASSIMO	M	M
D'ALIA SALVATORE	F	F
DALLA CHIESA NANDO		
DALLA ROSA FIORENZO		
DAMERI SILVANA	F	C
D'AMICO NATALE	M	M
DANESE LUCA	F	F
DANIELI FRANCO		C
DE BENETTI LINO		
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	C
DE CESARIS WALTER	F	C
DEDONI ANTONINA	F	C
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	F
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F
DELBONO EMILIO	F	
DELFINO LEONE	F	C
DELFINO TERESIO		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
DELL'ELCE GIOVANNI	F	
DELL'UTRI MARCELLO		
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO		
DE LUCA ANNA MARIA	F	F
DE MITA CIRIACO	M	M
DE MURTAS GIOVANNI	F	C
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	F
DE PICCOLI CESARE		C
DE SIMONE ALBERTA		
DETOMAS GIUSEPPE	F	C
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	C
DI CAPUA FABIO	F	C
DI COMITE FRANCESCO	F	F
DI FONZO GIOVANNI	F	C
DILIBERTO OLIVIERO	F	C
DI LUCA ALBERTO	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F
DINI LAMBERTO	M	M
D'IPPOLITO IDA	F	
DI ROSA ROBERTO	F	A
DI STASI GIOVANNI	F	C
DIVELLA GIOVANNI	F	
DOMENICI LEONARDO	F	C
DOZZO GIANPAOLO		
DUCA EUGENIO	F	C
DUILIO LINO	C	C
DUSSIN GUIDO		
DUSSIN LUCIANO	F	
ERRIGO DEMETRIO	F	F
EVANGELISTI FABIO	M	M
FABRIS MAURO	F	F
FAGGIANO COSIMO	F	C
FANTOZZI AUGUSTO	M	M
FASSINO PIERO	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO		
FEI SANDRA	F	F
FERRARI FRANCESCO	C	C
FILOCAMO GIOVANNI	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
FINI GIANFRANCO	M	M
FINO FRANCESCO	F	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M
FIORI PUBLIO		
FIORONI GIUSEPPE		
FLORESTA ILARIO	F	F
FOLENA PIETRO	M	M
FOLLINI MARCO	F	F
FONGARO CARLO	F	
FONTAN ROLANDO	M	M
FONTANINI PIETRO	A	F
FORMENTI FRANCESCO	F	
FOTI TOMMASO	F	F
FRAGALA' VINCENZO		
FRANZ DANIELE	F	F
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	F
FRATTINI FRANCO	F	F
FRAU AVENTINO	F	
FREDDA ANGELO	F	C
FRIGATO GABRIELE	C	
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	
FUMAGALLI MARCO	F	C
FUMAGALLI SERGIO	F	C
GAETANI ROCCO	F	C
GAGLIARDI ALBERTO		
GALATI GIUSEPPE	F	F
GALDELLI PRIMO	M	M
GALEAZZI ALESSANDRO		
GALLETTI PAOLO		
GALLI DARIO	F	
GAMBALE GIUSEPPE	F	C
GAMBATO FRANCA		
GARDIOL GIORGIO		
GARRA GIACOMO		
GASPARRI MAURIZIO	F	
GASPERONI PIETRO	F	C
GASTALDI LUIGI	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
GATTO MARIO	F	C
GAZZARA ANTONINO	F	F
GAZZILLI MARIO	F	F
GERARDINI FRANCO	F	C
GIACALONE SALVATORE	F	C
GIACCO LUIGI	F	C
GIANNATTASIO PIETRO	M	M
GIANNOTTI VASCO	F	C
GIARDIELLO MICHELE	M	M
GIORDANO FRANCESCO		C
GIORGETTI ALBERTO	F	F
GIORGETTI GIANCARLO		F
GIOVANARDI CARLO		
GIOVINE UMBERTO	F	F
GISSI ANDREA		F
GIUDICE GASPARE	F	F
GIULIANO PASQUALE		
GIULIETTI GIUSEPPE	F	C
GNAGA SIMONE	M	M
GRAMAZIO DOMENICO	F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	C
GRILLO MASSIMO	F	F
GRIMALDI TULLIO	F	C
GRUGNETTI ROBERTO		F
GUARINO ANDREA		
GUERRA MAURO		
GUERZONI ROBERTO	F	C
GUIDI ANTONIO		
IACOBELLIS ERMANNO	F	F
INNOCENTI RENZO	F	C
IOTTI LEONILDE	M	M
IZZO DOMENICO	F	A
IZZO FRANCESCA	F	C
JANNELLI EUGENIO	F	C
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	C
LABATE GRAZIA	F	C
LADU SALVATORE	M	M
LAMACCHIA BONAVENTURA	F	C

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
LA MALFA GIORGIO		
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	
LANDOLFI MARIO	F	
LA RUSSA IGNAZIO		
LAVAGNINI ROBERTO		
LECCESE VITO	C	
LEMBO ALBERTO	F	
LENTI MARIA	F C	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO		
LEONE ANTONIO	F F	
LEONI CARLO	M M	
LI CALZI MARIANNA		
LIOTTA SILVIO	F A	
LO JUCCO DOMENICO	F	
LOMBARDI GIANCARLO	C	
LO PORTO GUIDO	F F	
LO PRESTI ANTONINO	F F	
LORENZETTI MARIA RITA	C	
LORUSSO ANTONIO	F F	
LOSURDO STEFANO	F	
LUCA' MIMMO	C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F F	
LUCIDI MARCELLA		
LUMIA GIUSEPPE	F C	
MACCANICO ANTONIO	M M	
MAGGI ROCCO		
MAIOLO TIZIANA		
MALAGNINO UGO	F C	
MALAVENDA MARA		
MALENTACCHI GIORGIO	F C	
MALGIERI GENNARO	F F	
MAMMOLA PAOLO	F F	
MANCA PAOLO	F C	
MANCINA CLAUDIA	M M	
MANCUSO FILIPPO		
MANGIACAVALLO ANTONINO		
MANTOVANI RAMON	F C	
MANTOVANO ALFREDO	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MANZATO SERGIO	F	C
MANZINI PAOLA	F	C
MANZIONE ROBERTO	F	F
MANZONI VALENTINO	F	F
MARENGO LUCIO	F	
MARIANI PAOLA	F	C
MARINACCI NICANDRO	F	F
MARINI FRANCO	M	M
MARINO GIOVANNI	F	F
MARONGIU GIANNI	M	M
MARONI ROBERTO	M	M
MAROTTA RAFFAELE	F	F
MARRAS GIOVANNI	F	
MARTINAT UGO		
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	
MARTINI LUIGI		
MARTINO ANTONIO	F	F
MARTUSCIELLO ANTONIO		
MARZANO ANTONIO	F	F
MASELLI DOMENICO	F	C
MASI DIEGO	F	
MASIERO MARIO	F	F
MASSA LUIGI	F	C
MASSIDA PIERGIORGIO		
MASTELLA MARIO CLEMENTE		
MASTROLUCA FRANCESCO	F	C
MATACENA AMEDEO		
MATRANGA CRISTINA	F	
MATTARELLA SERGIO	M	M
MATTEOLI ALTERO		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M
MAURO MASSIMO	F	C
MAZZOCCHI ANTONIO	F	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	C
MELANDRI GIOVANNA	F	C
MELOGRANI PIERO	F	
MELONI GIOVANNI	F	C
MENIA ROBERTO	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MERLO GIORGIO	F	C
MERLONI FRANCESCO		
MESSA VITTORIO	F	F
MICCICHE' GIANFRANCO	F	F
MICHELANGELI MARIO	M	M
MICHELINI ALBERTO	F	
MICHIELON MAURO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C
MIGLIORI RICCARDO	F	F
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	
MISURACA FILIPPO	F	F
MITOLO PIETRO		
MOLGORA DANIELE	F	
MOLINARI GIUSEPPE	F	C
MONACO FRANCESCO	F	C
MONTECCHI ELENA		
MORGANDO GIANFRANCO	F	C
MORONI ROSANNA	F	C
MORSELLI STEFANO	F	F
MUSSI FABIO	M	M
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUZIO ANGELO		
NAN ENRICO		
NANIA DOMENICO	M	M
NAPOLI ANGELA	F	F
NAPPI GIANFRANCO	F	C
NARDINI MARIA CELESTE	F	C
NARDONE CARMINE	F	C
NEGRI LUIGI		
NERI SEBASTIANO	F	F
NESI NERIO		
NICCOLINI GUALBERTO	F	
NIEDDA GIUSEPPE	F	C
NOCERA LUIGI	F	F
NOVELLI DIEGO		
OCCHETTO ACHILLE	M	M
OCCHIONERO LUIGI	F	C
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
OLIVIERI LUIGI	F	C
OLIVO ROSARIO	M	M
ORLANDO FEDERICO		C
ORTOLANO DARIO	F	C
OSTILLIO MASSIMO	F	F
PACE CARLO	F	F
PACE GIOVANNI		F
PAGANO SANTINO	F	F
PAGLIARINI GIANCARLO		F
PAGLIUCA NICOLA		
PAGLIUZZI GABRIELE	F	F
PAISSAN MAURO	F	C
PALMA PAOLO	F	C
PALMIZIO ELIO MASSIMO		F
PALUMBO GIUSEPPE	F	F
PAMPO FEDELE	F	F
PANATTONI GIORGIO	F	C
PANETTA GIOVANNI	F	F
PAOLONE BENITO		
PARENTI TIZIANA	M	M
PAROLI ADRIANO	F	F
PAROLO UGO		F
PARRELLI ENNIO	F	C
PASETTO GIORGIO		C
PECORARO SCANIO ALFONSO		
PENNA RENZO	F	C
PENNACCHI LAURA MARIA	M	M
PEPE ANTONIO	F	F
PEPE MARIO	F	C
PERETTI ETTORE	F	F
PERUZZA PAOLO	F	C
PETRELLA GIUSEPPE	F	C
PETRINI PIERLUIGI	F	T
PEZZOLI MARIO		F
PEZZONI MARCO	F	C
PICCOLO SALVATORE	F	C
PILO GIOVANNI		
PINZA ROBERTO		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
PIROVANO ETTORE		
PISANU BEPPE	F	F
PISAPIA GIULIANO	F	C
PISCITELLO RINO		
PISTELLI LAPO		
PISTONE GABRIELLA	F	C
PITTELLA GIOVANNI	F	C
PITTINO DOMENICO		
PIVA ANTONIO		
PIVETTI IRENE		
POLENTA PAOLO	M	M
POLI BORTONE ADRIANA		
POLIZZI ROSARIO	F	
POMPILI MASSIMO	F	C
PORCU CARMELO	F	F
POSSA GUIDO	F	
POZZA TASCA ELISA	M	M
PRESTAMBURGO MARIO		
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F
PREVITI CESARE		
PROCACCI ANNAMARIA		
PRODI ROMANO	M	M
PROIETTI LIVIO	F	
RABBITO GAETANO		
RADICE ROBERTO MARIA	F	F
RAFFAELLI PAOLO	F	C
RAFFALDINI FRANCO	F	C
RALLO MICHELE	F	F
RANIERI UMBERTO	F	C
RASI GAETANO		
RAVA LINO	F	C
REBUFFA GIORGIO	M	M
REPETTO ALESSANDRO	F	C
RICCI MICHELE	F	C
RICCIO EUGENIO	F	
RICCIOTTI PAOLO		
RISARI GIANNI	F	C
RIVA LAMBERTO	F	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
RIVELLI NICOLA		
RIVERA GIOVANNI		
RIVOLTA DARIO		
RIZZA ANTONIETTA	F	C
RIZZI CESARE		F
RIZZO ANTONIO	F	F
RIZZO MARCO		
RODEGHIERO FLAVIO		
ROGNA SERGIO	F	C
ROMANI PAOLO		F
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	C
ROSCIA DANIELE		F
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F
ROSSI EDO	F	C
ROSSI ORESTE		F
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	C
ROSSO ROBERTO	F	F
ROTUNDO ANTONIO	F	C
RUBERTI ANTONIO		C
RUBINO ALESSANDRO	F	
RUBINO PAOLO	F	C
RUFFINO ELVIO	F	
RUGGERI RUGGERO	C	C
RUSSO PAOLO		
RUZZANTE PIERO	F	C
SABATTINI SERGIO	F	C
SAIA ANTONIO	F	C
SALES ISAIA	M	M
SALVATI MICHELE	M	M
SANTANDREA DANIELA		F
SANTOLI EMILIANA		
SANTORI ANGELO	F	F
SANZA ANGELO	F	
SAONARA GIOVANNI	F	C
SAPONARA MICHELE	F	F
SARACA GIANFRANCO		
SARACENI LUIGI	F	C
SAVARESE ENZO	M	M

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
SAVELLI GIULIO		
SBARBATI LUCIANA	F	C
SCAJOLA CLAUDIO	F	F
SCALIA MASSIMO		
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	F
SCANTAMBURLO DINO	F	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F
SCHIETROMA GIAN FRANCO		
SCHMID SANDRO	F	C
SCIACCA ROBERTO		C
SCOCA MARETTA	F	F
SCOZZARI GIUSEPPE	F	C
SCRIVANI OSVALDO	F	C
SEDIOLI SAURO	F	C
SELVA GUSTAVO	M	M
SERAFINI ANNA MARIA		C
SERRA ACHILLE		F
SERVODIO GIUSEPPINA		
SETTIMI GINO	F	C
SGARBI VITTORIO		
SICA VINCENZO		
SIGNORINI STEFANO		
SIGNORINO ELSA	F	C
SIMEONE ALBERTO	F	F
SINISCALCHI VINCENZO		
SINISI GIANNICOLA	M	M
SIOLA UBERTO		
SOAVE SERGIO	F	C
SODA ANTONIO	M	M
SOLAROLI BRUNO	F	C
SORIERO GIUSEPPE	M	M
SORO ANTONELLO		
SOSPISI NINO	M	M
SPINI VALDO	M	M
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	F	F
STAJANO ERNESTO	M	M
STANISCI ROSA	F	C
STEFANI STEFANO		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
STELLUTI CARLO	F	C
STORACE FRANCESCO	F	F
STRADELLA FRANCESCO		
STRAMBI ALFREDO	F	C
STUCCHI GIACOMO		F
SUSINI MARCO	F	C
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F
TARADASH MARCO	F	
TARDITI VITTORIO	F	F
TARGETTI FERDINANDO		
TASSONE MARIO		
TATARELLA GIUSEPPE	M	M
TATTARINI FLAVIO	F	C
TERZI SILVESTRO		F
TESTA LUCIO	F	
TORTOLI ROBERTO	F	F
TOSOLINI RENZO		
TRABATTONI SERGIO	F	C
TRANTINO ENZO	F	F
TREMAGLIA MIRKO		F
TREMONTI GIULIO	M	M
TREU TIZIANO		
TRINGALI PAOLO		F
TUCCILLO DOMENICO	F	C
TURCI LANFRANCO	F	C
TURCO LIVIA	M	M
TURRONI SAURO	M	M
URBANI GIULIANO	M	M
URSO ADOLFO	F	F
VALDUCCI MARIO		F
VALENSISE RAFFAELE	F	F
VALETTO BITELLI MARIA PIA		
VALPIANA TIZIANA	F	C
VANNONI MAURO	F	C
VASCON LUIGINO		F
VELTRI ELIO	F	C
VELTRONI VALTER	M	M
VENDOLA NICHI	F	C

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
VENETO ARMANDO		
VENETO GAETANO	F	C
VIALE EUGENIO		
VIGNALI ADRIANO	F	C
VIGNERI ADRIANA		
VIGNI FABRIZIO	F	C
VILLETTI ROBERTO		C
VISCO VINCENZO	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M
VITALI LUIGI	F	F
VITO ELIO	F	F
VOGLINO VITTORIO	F	C
VOLONTE' LUCA	F	F
VOLPINI DOMENICO	F	C
VOZZA SALVATORE	F	C
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C
ZACCHEO VINCENZO	F	F
ZACCHERA MARCO	F	F
ZAGATTI ALFREDO	F	C
ZANI MAURO	F	C
ZELLER KARL	M	M

* * *

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

